

L'Unità

1,20 € Venerdì 30 Marzo 2012 Anno 89 n. 89

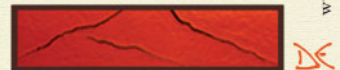
www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

«L'Europa è molto di più dell'euro: è ciò che sentiamo, è l'insieme dei nostri sogni, è diritti e solidarietà. Viviane Reding, vicepresidente Commissione europea, 29 marzo 2012»

Raffaele **BONANNI**, Susanna **CAMUSSO**
Giampaolo **GALLI**, Massimo **GIANNINI**
e Giorgio **GUERRINI**
presentano il libro di

Stefano Fassina
**IL LAVORO
PRIMA DI TUTTO**



Roma, Lunedì 2 aprile ore 17,30
Sala Stampa Estera, via dell'Umiltà 83/c

www.donzelli.it

L'appello di Napolitano: basta giovani sfruttati

Il Presidente «Fermare ogni forma di indebita precarietà. Sì a un confronto costruttivo»

Il Governo «Voglio rigoroso per i voti di fiducia e per i decreti legge»

→ CIARNELLI Pagine 8-9



Verona dopo Bologna Senza stipendio un operaio si dà fuoco

Il caso La Cgil: fatto gravissimo
Il Pd: un segno di disperazione

→ ADINOLFI ALLE Pagine 6-7

L'ANALISI

UNA CRISI EUROPEA

Ronny Mazzocchi

Verso la fine della scorsa estate, quando alcuni commentatori cominciarono a lanciare l'allarme per l'imminente arrivo di una nuova pesante fase recessiva, le reazioni furono quasi tutte di stizza. Le previsioni ufficiali della Commissione europea, diffuse a metà novembre, segnalavano per il nostro Paese un tasso pur sempre in crescita. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

LA FINTA EQUIDISTANZA

Michele Prospero

Un giornale per vocazione terzista come il *Corriere della Sera* in certe occasioni dà il meglio di sé. E così Pierluigi Battista, per spegnere i toni di questi giorni caldi, trova il modo di distribuire colpe e ragioni tra tutti i contendenti, censurandoli (apparentemente) in pari misura.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Allarme recessione
La previsione di Passera: il 2012 un anno difficile
Il Pd a Fornero: intervenire subito sui 350mila esodati

Crollo delle Borse
Giù tutte le piazze Ue
Milano perde il 3%
lo spread a quota 340
Timori per la Grecia e per il caso spagnolo

RALLENTA ITALIA

→ FRANCHI, VESPO, MATTEUCCI Pagine 2-5

L'ex Margherita: nessuna spartizione tra le correnti

Caso Lusi Ex Dl respingono accuse
Annunciata querela a «l'Unità»
Il commento di Claudio Sardo → **PAG 16-17**



CATANIA

Imputazione coatta per Lombardo

→ MODICA ALLE Pagine 12-13

LAVORO

Sciopero generale ferma la Spagna

→ CUCCHIARATO SOLDINI Pagine 20-21

Cimitero Mediterraneo: 17.000 vittime in tredici anni

Dossier Nel 2011 hanno perso la vita in duemila

→ DE GIOVANNANGELI ALLE Pagine 32-33



91773517002009

→ **Per il ministro** dello Sviluppo ancora pochi spiragli per il Paese. «Il disagio sociale e occupazionale si allarga»

Sulla crisi Passera vede nero

Passera: agiremo sulle banche. E annuncia lo sblocco dei crediti alle imprese, almeno per la metà nel prossimo anno. Bersani al governo: fare di più. Per l'Eurispes intanto servono 2.500 euro per vivere dignitosamente.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Da tempo non cresciamo in modo adeguato e ora siamo nel pieno di una seconda recessione», che durerà «tutto l'anno in corso». Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera interviene in un'audizione alla Camera e chiarisce lo stato dell'arte spazzando gli ottimismo. Punta il dito soprattutto sull'accesso al credito, diventato ormai un miraggio, «un super tema - dice Passera - per una serie di gravi cause: mancanza di liquidità, aumento delle sofferenze, regole bancarie che hanno tolto altro capitale alle banche. Dobbiamo agire subito, perché si è creato un vero e proprio credit crunch», una stretta al credito fatale per migliaia di imprese e cittadini. Agire sulle banche, dunque, e sbloccare in un anno almeno la metà dei crediti pubblici vantati dalle imprese, nel complesso sui 60 miliardi di euro. Nuove misure arriveranno sul fronte semplificazioni, per le quali Passera annuncia un «pacchettone» per famiglie e imprese ogni 2-3 mesi. Mentre per le opere pubbliche si lavora a mettere in moto nei prossimi 12 mesi «40-50 miliardi» di lavori. Nella lunga audizione il ministro rassicura sul rischio («evitabile») che Snam venga ceduta a stranieri. Mentre sul beauty contest per le frequenze tv annuncia che la proposta del governo arriverà entro il 19-20 aprile e sarà in linea con l'idea iniziale (cioè quella di non regalare le frequenze). Morale: «Bisogna accelerare - ancora il ministro - su tutte le riforme strutturali in programma e su tutte le leve della crescita». Perché senza crescita «non si può creare occupazione», e il lavoro, dice poi al congresso l'Ugl, «è la mia ansietà numero uno: non solo quel pezzo che si chiama disoccupazione che è grandissimo. Il disagio occupazionale è ben più ampio. Riguarda gli inattivi, i sospesi dal lavoro e chi ha lavori insufficienti a garantire una prospettiva di vita». In altri termini: «Il disagio so-

ciale e occupazionale sta diventando molto più ampio di quello che la politica ha misurato: parliamo di 6-7 milioni di persone, e con i familiari si arriva alla metà del Paese». Quello che i sindacati vanno ripetendo da parecchio.

UNA VITA DIGNITOSA

Il realismo del ministro arriva nel giorno in cui riaffiorano i timori per la situazione della Spagna, con le Borse d'Europa di nuovo a picco e lo spread d'Italia in risalita. C'è anche l'aggiornamento delle stime dell'Ocse sulla nostra economia, che parlano di una caduta del Pil dell'1,6% tra gennaio e marzo, e dello 0,1% nel trimestre successivo. Recessione, insomma, con leggera tendenza ad un

Pressing da Lisbona

**Bersani al governo:
«Serve uno sforzo in più
per la crescita»**

miglioramento. «Che noi si sia in recessione è un fatto conclamato, ma va aggiunto che siamo in recessione più di altri. Quindi va benissimo operare per semplificazioni, liberalizzazioni e regole più moderne per il lavoro, ma non è sufficiente». Da Lisbona il segretario del Pd Pier Luigi Bersani chiede al governo uno sforzo in più sulle politiche industriali: «Decisioni ulteriori a livello europeo sulla linea indicata dai progressisti per più crescita; e un luogo in cui discutere con il governo, pur negli stretti limiti di compatibilità, di ulteriori iniziative contro la recessione». Il segretario Pd parla di «politiche industriali, di consentire ai Comuni subito un po' di investimenti», di «sollecitare investimenti privati ad esempio sull'efficienza energetica» e di «spostamento del carico fiscale verso i redditi medio-bassi, studiando soluzioni anche parzialmente alternative all'aumento dell'Iva».

A conferma del quadro, arrivano anche i dati del Centro studi di Confindustria, che per il primo trimestre 2012 stima una riduzione della produzione industriale di -2,2% sul quarto trimestre 2011, che già aveva registrato un -2,1% sul precedente. Una dinamica negativa condizionata da domanda interna fragile e da export in frenata, specie nei mercati Ue. Per il secondo trimestre Confindustria

ipotizza un'attenuazione della discesa, ma intanto ricorda che la distanza dal picco pre-crisi (aprile 2008) è di -21,9%, mentre il recupero dai minimi della recessione (marzo 2009) è al +5,8%.

Previsioni a parte, rileva un rapporto dell'Eurispes, secondo il quale solo un terzo delle famiglie arriva «tranquillamente» a fine mese. Il dato forse più clamoroso: a una famiglia tipo, composta da quattro persone, servono 2.523 euro al mese - 30.276 l'anno - per vivere dignitosamente. Il che significa non fare mancare nulla ai figli, ma risparmiare su tutto. Del resto, soltanto la spesa alimentare per questa famiglia è di 825 euro al mese (da un massimo di 950 nel nord-ovest a un minimo di 748 al sud). In media per l'abbigliamento si spendono 240 euro al mese, per la casa 890 euro e per le spese medico-sanitarie 950. Date le cifre, e aggiungendoci pure l'impressionante corsa della benzina, è chiaro che all'Eurispes risulti in crescita la «povertà in giacca e cravatta», quella di chi lavora ma è comunque costretto a mense e dormitori per i poveri. ♦



Monti si «corregge» e spera in un accordo sull'articolo 18

L'entourage parla di malintesi sulle parole critiche verso i partiti «Siamo a un passo dall'intesa». Domani Bersani, Alfano e Casini insieme a Taormina. Vertice con il premier la prossima settimana

Il retroscena

INNINI ANDRIOLO

ROMA

Monti ha spedito in Italia messaggi dissonanti. Alcuni ufficiali e bellicosi («io ho consenso, i partiti no»); altri ufficiosi e concilianti («non ho mai inteso mancare di rispetto alle forze politiche e sono il

primo a lavorare per misure condivise, anche sulla riforma del mercato del lavoro»). I primi li ha confezionati a Tokyo durante il Forum organizzato dal Nikkei Shimbun. I secondi sono stati veicolati da *Repubblica*, nelle stesse ore in cui in Italia montava la polemica sull'«affondo» del premier contro i partiti.

Messaggi opposti, quindi. Segno della difficoltà a fare i conti con un Paese che, risvegliandosi dopo la sbornia del «passo indietro», riacquista lucidità per far sapere che anche



Telefonate per fare il parroco

— Sagrestani contro la crisi: «In questi ultimi mesi ricevo sempre più chiamate di persone che hanno perso un posto di lavoro: le domande di assunzione non mancano». Maurizio Bozzolan è il presidente di Fiudacs, Federazione italiana unioni diocesane addetti al culto sacristi. Sempre più persone chiamano per fare i sagrestani.

l'Unità

VENERDI
30 MARZO
2012

3

Il Centro studi Confindustria prevede un leggero mutamento di rotta in marzo su febbraio: + 0,1%

«Tutto l'anno in recessione»

- 2,2%
Riduzione della produzione, primo trimestre 2012

+ 0,1%
Sale la produzione industriale in marzo su febbraio

- 21,9%
Quanto si è perso in termini di prodotto in quattro anni

Staino



Il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera

i redentori possono sbagliare. Perché un certo populismo risulta indigesto sia che vada in bandana o in loden. L'altro ieri, mentre rimbalzavano da Roma le notizie di un Bersani infastidito dal muro di parole costruito per marcare la distanza tra tecnici e politici; mentre perfino Casini mostrava sorpresa e il Pdl lanciava segnali sempre più critici, il Presidente del Consiglio ha cercato di correre ai ripari raffreddando le tensioni. Perché «le difficoltà» non si superano «alzando il livello della sfida» e «l'escalation può favorire un clima di crisi strisciante, deleteria per il Paese». Stemperare i «toni», quindi. Anche perché (la cosa ha fatto riflettere lo stesso premier), Berlusconi è corso a salutare con un certo entusiasmo «lo strappo» del successore. Comprendendo - più dei berluscones - una ostentata continuità da incassare.

«E' vero che i partiti hanno poco appeal e che il più credibile agli occhi dei cittadini sia proprio Monti», ha spiegato ai suoi il Cavaliere. Un abbraccio imbarazzante. Anche se in Giappone - così come aveva fatto

negli Stati Uniti - il premier non si è risparmiato comprensione nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio, perché non è da tutti «dimettersi» come ha fatto lui.

«Ero all'estero, parlavo a investitori stranieri, non avevo alcuna intenzione di offendere qualcuno in Italia», così il premier di fronte alle reazioni sul deficit di consenso delle forze politiche rimbalzate da Roma a Tokyo. Una giornata giapponese senza esternazioni, quella di ieri. L'entourage di Monti, tuttavia, ha lasciato filtrare «rammarico e delusione» per l'interpretazione data in Italia alle parole del premier. «Ci si è concentrati su una frase, ignorando il resto del discorso», in poche parole.

Il professore si corregge, anche perché quel crescendo di bacchettate sulle dita di chi avanza riserve sulla riforma del lavoro rischia di mettere a repentaglio la «via d'uscita» in cui lo stesso Monti spera per evitare «il pantano sull'articolo 18». Ambienti governativi considerano a portata di mano un'intesa tra Pd, Pdl e Udc. Che, tra l'altro, potrebbe venire

a galla durante «il vertice» che si terrà sabato a Taormina, in occasione dal Forum di Confagricoltura al quale, oltre al ministro Passera, parteciperanno Alfano, Bersani e Casini. Reintegro come chiedono Pd e sindacati, e regole «meno rigide sulle assunzioni per le imprese»? «Troppa burocrazia nell'ingresso nel mercato del lavoro, senza che questo venga compensato da una cosiddetta flessibilità in uscita...», Alfano mette le sue richieste sul piatto della trattativa. «La riforma non deve servire a licenziare meglio - aggiunge - ma ad assumere di più».

La «non crescita» e «l'anno di recessione» per i quali suona l'allarme Passera la dicono lunga sulle preoccupazioni del governo. Nei giorni, tra l'altro, dei costi delle manovre che si riversano sulle buste paga. Non è tempo di prove muscolari, quindi. Meglio tornare alla coesione. E per rilanciarla - progettando «una nuova politica per lo sviluppo» e trovando vie d'uscita per Rai e giustizia, oltre che per il lavoro - si fissa in calendario un nuovo vertice Monti-segretari all'indomani del rientro del premier in Italia. ♦

IL CASO

Bazoli: le banche facciano un esame di coscienza

— Si ad un esame di coscienza da parte delle banche, ma attenzione a non fare di tutta un'erba un fascio nell'individuazione delle responsabilità della crisi dove il sistema italiano non può essere accomunato a quello americano. Il ruolo delle banche nella crisi è stato al centro di una riflessione svolta da Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di Sorveglianza Intesa San Paolo, a margine della presentazione della mostra fotografica «L'Italia e gli Italiani». «So bene - ha detto rispondendo ai cronisti - che in questo momento l'impopolarità delle banche è giunta a un punto a mio avviso ingiustificato. Con questo non voglio dire che non ci siano carenze o situazioni in cui ci può essere motivo di lamentela nei confronti delle banche». Per il banchiere questa impopolarità deve portare le banche «a valutare a fondo le ragioni serie a cui porre rimedio e quelle a cui bisogna porre rimedio con una maggiore attenzione alla comunicazione».

→ **I Democratici** hanno presentato 18 interrogazioni: la riforma Fornero ha creato disastri

Esodati, 350mila senza futuro

Né lo stipendio né la pensione: gli esodati sono le prime vittime (involontarie) della riforma «Salva Italia». Neanche l'Inps ha idea di quanti siano e i soldi previsti per loro dal governo sono pochi. Il Pd propone una legge.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un limbo moderno e tutto italiano quello degli esodati, ex lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione: hanno lasciato il posto dopo un accordo con l'azienda, convinti com'erano di raggiungere presto il meritato riposo, ma sono rimasti beffati dalla riforma Fornero, che ha spostato in avanti l'età pensionabile.

Oggi queste persone si trovano troppo giovani per la pensione e troppo vecchie per lavorare. E lo «scandalo» nello «scandalo», per usare parole di Susanna Camusso, è che neanche l'Inps ha idea di quanta gente si trovi in questa condizione. Eccole le prime vittime (involontarie) della riforma «Salva Italia», che ha colpito chi ha smesso di lavorare da tempo ma anche chi pensava di andare presto in pensione.

Per loro i sindacati confederali hanno deciso di scendere in piazza a Roma il 13 aprile, ma nell'attesa che si levi la protesta il Partito democratico ha pensato di fare un po' di conti, e qualche proposta.

Ieri i Democratici hanno presentato un testo di legge e diciotto interrogazioni parlamentari, ciascuna delle quali richiama il caso di una persona in carne e ossa e della sua spesso tragica situazione. In primo luogo, il Pd contesta al governo l'assenza di cifre certe. Dopo «l'audizione di ieri (mercoledì, ndr) del numero uno dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - ha spiegato ai giornalisti Cesare Damiano - si è scoperto che non ci sono dati a disposizione. E preoccupa il fatto che si sia in presenza di una riforma che si basa su dati non certi». Finora il governo ha parlato di circa 240 milioni di euro da mettere sul piatto del sostegno al reddito di queste persone, ma con questa cifra - sostiene capogruppo in commissione Lavoro alla Camera - si riuscirebbe ad alleviare le difficoltà «solo di 65 mila lavora-

tori esodati. Quando è chiaro che il numero si aggira attorno alle 350 mila persone. E dunque le risorse dovrebbero quanto meno triplicare», raggiungendo oltre i 700 milioni di euro.

Fornero, ricorda l'ex ministro del Lavoro, «ha promesso di presentare una legge ad hoc entro giugno. Noi vigiliamo affinché questo avvenga realmente». Ma nel frattempo, il governo «avrebbe potuto accantonare parte dei risparmi derivanti dalla riforma (12 miliardi nel 2015) per cor-

Cesare Damiano
«Sconcertante che l'Inps non abbia dati certi»

La storia di Maria Paola
Doveva andare in pensione nel 2014. Non ha nulla fino al 2018

reggere queste storture e finanziare i nuovi ammortizzatori sociali». Cosa che non è avvenuta. Per questo il Pd incalza con un pacchetto di 18 interrogazioni, che fanno riferimento a casi di lavoratori «intrappolati». Come quella di Maria Paola, single 58enne con un alto profilo professionale: ex dipendente di un grande gruppo italiano entrato in crisi, doveva andare in pensione nel gennaio 2014 e adesso con la nuova riforma rischia di andarci nel 2018, quando compirà 65 anni.

Anche per Maria Paola, il Pd ha presentato una proposta di legge con un solo articolo di due commi. Il primo fissa al 31 dicembre 2011 (non più al 4 dicembre 2011, com'è oggi) la data entro la quale andava stipulato il contratto di mobilità aziendale che consente al lavoratore di mantenere i vecchi requisiti previdenziali. Il secondo è una modifica interpretativa per mantenere le vecchie regole per chi abbia «maturato il diritto» alla pensione nei 24 mesi successivi alla data di entrata in vigore della riforma. I Democratici chiedono di intervenire anche sulle ricongiunzioni onerose, quelle di chi ha versato i contributi in più casse previdenziali diverse. Perché oggi, per cumulare quanto versato negli anni a più enti bisogna sborsare migliaia di euro. ♦



Ugl, quando Centrella difende l'art.18 scatta l'ovazione

Prima giornata del del terzo congresso dell'ex Cisl. Il leader ed ex operaio Giovanni Centrella ha spostato il suo sindacato al centro. «Unità sindacale fondamentale, anche con la Cgil». Sull'art.18: serve il reintegro.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sdoganata definitivamente come quarta confederazione e forte del raggiungimento della soglia di rappresentanza nelle elezioni per le Rsu del settore pubblico, l'Ugl tiene il suo congresso nazionale in quell'hotel Ergife che ha visto sfilare buona parte della prima Repubblica. La nostal-

gia, in casa ex Cisl, non manca. Ci sono le foto di Almirante e il «ritorno a casa» di Renata Polverini. La presidente del Lazio ha lasciato il testimone al possente Giovanni Centrella («quando ti ho conosciuto a Melfi e ti ho detto di prepararti a fare il segretario però avevi ancora i capelli») a metà del suo secondo mandato. E il congresso partito ieri e che finirà domani, sancirà l'elezione vera e propria del suo delfino. Avellinese, ex operaio alla Fiat di Melfi, Centrella non ha molto da spartire con i suoi predecessori. Cattolico e moderato, ha subito puntato tutto sull'unità sindacale. Dalla firma (in un'altra stanza e qualche minuto dopo gli altri) dell'accordo interconfederale con



Si tratta di persone andate in mobilità. Obiettivo pensione «cancellato» dall'aumento dell'età a 67 anni

Pd: servono 700 milioni di euro



Foto Omniroma

Camusso: il Parlamento ha il dovere morale di ascoltare i lavoratori

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

La controriforma del mercato del lavoro non passerà. Susanna Camusso lancia la sfida al governo Monti dal palco della Camera del Lavoro di Milano, per l'occasione talmente affollata da costringere la segreteria milanese della Cgil a montare degli amplificatori fuori dall'edificio.

La sindacalista è alle prese con un tour per l'Italia per spiegare le ragioni della mobilitazione: pensioni, esodati - che sono i temi al centro della manifestazione unitaria del 13 aprile - ma soprattutto difesa dell'articolo 18 e dei diritti dei lavoratori. «La gente ha capito di cosa stiamo parlando - dice Camusso dal palco milanese - e se il Paese lo vorrà, la controriforma del lavoro non passerà». Ma per riuscire nell'impresa c'è bisogno di tutti, anche di «Confindustria e delle associazioni», che hanno chiesto delle modifiche alla norma.

Il sindacato ha organizzato la sua campagna suddividendo le 16 ore di sciopero indetto in due blocchi: le prime otto ore sono destinate agli scioperi, alle assemblee e alle diverse iniziative nei vari luoghi di lavoro; le altre otto ore saranno spese in blocco nello sciopero generale che arriverà quando il disegno di legge sul Lavoro approderà alle fasi finali della discussione parlamentare. «Continueremo il 25 aprile e il Primo maggio e in tutti gli appuntamenti che abbiamo davanti e continueremo quando il dibattito sarà in Parlamento». La data dello sciopero generale sarà decisa «quando capiremo che è il momento in cui bisogna dare la risposta ge-

nerale».

Perché la guerra sul lavoro si vince sul terreno del consenso: sull'articolo 18 «il governo ha deciso uno strappo, ha immaginato che il consenso fosse tale da consentire questa operazione, ma non ha funzionato». Un concetto che la sindacalista ribadisce anche su twitter, sicura com'è che «sui licenziamenti facili» Monti «non ha convinto nessuno», perché «la riforma cambia brutalmente diritti in essere». La strategia di Corso d'Italia è chiara: conquistare lavoratori e società civile per puntare alle Camere, che hanno «il dovere morale, non il dovere tecnico, di guardare a cosa pensa il Paese e a cosa pensano i lavoratori». Concetti che mettono in allarme il Pdl, che vuole portare a casa il pacchetto del governo così com'è, escludendo qualsiasi passo indietro.

È presto per dire come andrà a finire ma la Cgil sente di avere «il passo di chi resiste e continua a farlo e non quello di chi ha preoccupazioni o qualche paura. Non siamo sicuri di vincere, ma siamo sicuri della nostra battaglia. Noi non basiamo le nostre ragioni sui sondaggi che sono mutevoli ma sulla conoscenza della realtà e dei suoi problemi».

Parole che la segretaria di Corso Italia ripeterà nei prossimi giorni alle riunioni con i delegati di Bologna, Parma, Cremona e Pavia. Intanto da Milano rilancia la lotta su pensionati e esodati, entrambi pesantemente colpiti dal pacchetto governativo «Salva Italia». In particolare i secondi, oggi si trovano senza pensione e senza stipendio: per Camusso è «scandaloso» che neanche l'Inps «sia in grado di quantificare il problema», ovvero il numero di queste persone. ♦

Manifestazione organizzata dalla Cgil in difesa degli esodati

Confindustria del 28 giugno e grazie «all'amico Raffaele» Bonanni, l'Ugl ha trovato posto, prima, al fianco di Cisl e Uil, e poi, anche alla Cgil nei momenti (altalenanti) di ritrovata unità dell'ex «triplice». Nei due mesi di tavoli sulla riforma del lavoro («la parola mercato è brutta, fa pensare che le persone sono merci»), Centrela è diventato un personaggio. In conferenza stampa è sempre in sintonia con Susanna Camusso e, da destra, scavalcava a sinistra Bonanni e Angeletti.

Ieri è stato osannato dai suoi mille delegati quando, non seguendo il testo scritto del suo discorso, ha ammesso: «Sull'articolo 18 ho cambiato idea». Spiegando dopo: «Su questo si è determinata una spaccatura delle organizzazioni sindacali, che mi auguro possa essere sanata, arrivando ad una soluzione condivisa da tutti, compresa la Cgil, come stiamo facendo con le pensioni». E ancora: «Le modifiche che non siamo riusciti ad ottenere al tavolo, ci auguriamo le facciano le forze politiche in Parlamento. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, ma siamo anche pronti a manifestare, come ha deciso di fare

la Cgil». Sul reintegro per i licenziamenti economici, l'Ugl ha questa posizione: «Tutto va lasciato nelle mani del giudice con un intervento preventivo delle Rsa o Rsu e dell'Ufficio provinciale del lavoro». Un occhio di riguardo è per il suo Sud: «Ci aspettiamo che ora questo governo pensi alla crescita del Sud, perché se non riparte il Mezzogiorno non ci sarà sviluppo per il Paese», denunciando come «il sistema economico italiano è piano precipitato: basti pensare alle grandi imprese come la Fiat che si è spostata oltre oceano, mentre quelle più piccole rischiano quotidianamente il fallimento».

IL PARTERRE

A seguire il congresso arrivano in tanti. A parte Raffaele e Luigi Angeletti (Susanna Camusso intervenerà domani), c'è l'ex ministro Sacconi che ricorda (applaudito) «quando la Fiom vi escludeva usando strumentalmente l'antifascismo», c'è Cesare Damiano, Maurizio Zipponi (Idv, ex Fiom) di fianco a Roberto Di Maulo (Fismic), c'è Corrado Passera, mentre all'ultimo momento salta la presenza della ministra Elsa Fornero. ♦



Foto Ansa



Il rogo umano in Piazza Bra: l'operaio marocchino è stato ricoverato al Borgo Trento

→ **Un operaio edile marocchino** di 27 anni si è dato fuoco. Mercoledì un caso simile a Bologna

→ **L'uomo ricoverato** all'ospedale era senza stipendio da 4 mesi. La Cgil: un fatto gravissimo

Verona dopo Bologna Un'altra vittima nel Paese senza lavoro

Il giorno dopo l'artigiano che si è dato fuoco a Bologna davanti all'Agenzia delle entrate, un operaio edile marocchino senza stipendio da mesi compie un analogo gesto disperato. Anche lui ricoverato in ospedale.

VINCENZO RICCIARELLI

Da alcuni mesi aveva lasciato la sua abitazione e viveva senza fissa dimora, frequentando le mense dei poveri. Senza soldi e senza speranze, la tragedia di un operaio edile marocchino che ha cercato di darsi fuoco, buttando addosso un po' di benzina, a margine di un presidio

davanti al municipio di Verona promosso a sostegno di una famiglia che accusa il tribunale dei minori di Venezia di volerle togliere la figlia di due anni.

Non percepiva lo stipendio da quattro mesi e in preda alla disperazione ha deciso di diventare una torcia umana. La vittima, appunto, è un operaio edile presso un consorzio cooperativo di servizi di impresa, che per realizzare il suo gesto disperato ha approfittato di un presidio di protesta. L'iniziativa era organizzata nei pressi della sede del municipio scaligero da alcuni genitori e dal coordinatore regionale Puglia, movimento nazionale Italia garantista,

per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'operato del Tribunale dei minori di Venezia e degli assistenti sociali. L'uomo si è cosperso di benzina, dandosi quindi fuoco alle gambe e alla testa. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Verona che, impegnati nel servizio di ordine pubblico disposto in occasione del presidio, hanno prontamente spento le fiamme utilizzando un drappo dei manifestanti e i guanti in dotazione. L'uomo è ricoverato presso l'ospedale civile maggiore di Verona-Borgo Trento.

In realtà non è ancora chiaro, se in questi mesi l'uomo abbia svolto delle attività lavorative - come lui ha detto

ai soccorritori sostenendo di non aver ricevuto lo stipendio da quattro mesi - e con quale impresa. Il tesserino che aveva con lui, sempre secondo quanto si è appreso, non è stato riconosciuto dal titolare della cooperativa a cui era intestato. Per questo sulla vicenda, in particolare sul fronte dell'impiego o meno del marocchino nel settore edile, sono in corso accertamenti approfonditi da parte dei carabinieri in collaborazione con la direzione del lavoro.

«NON SI PUÒ RESTARE INSENSIBILI»

Sul grave episodio Oliviero Diliberto, segretario nazionale Pdc, commenta: «Il gesto del lavoratore di Verona è un chiaro sintomo dello stato in cui versa il mondo del lavoro oggi. In questi anni la cieca obbedienza al mercato priva la gran parte dei lavoratori della vita che con fatica ciascuno costruisce, distruggendo tempi, affetti e riducendo tutto a merce». Michele Ventura, vicepresidente vicario dei deputati del Pd, aggiunge: «Il disperato susseguirsi delle morti dei senza lavoro sta prendendo il posto dell'altra tragica statistica dei morti sul lavoro. Un'Italia che non ce la fa esce dall'anonimato della moltitudine per diventare il "caso del giorno". Dobbiamo ascoltare e agire di conse-



Foto Ansa

Un'immagine dell'uomo che si è dato fuoco davanti all'Agenzia delle entrate a Bologna

guenza. Avere l'umiltà di non guardare altrove e la responsabilità politica di non strumentalizzare il disagio a fini di consenso elettorale».

Prende posizione anche la Cgil tramite il segretario confederale Vincenzo Scudiere: «Un fatto gravissimo, sintomo di una grande esasperazione che imbriglia i lavoratori più deboli e spesso soli con i loro problemi. Il governo non deve in alcun modo sottovalutare quanto accaduto a Verona: una vicenda drammaticamente simbolica delle condizioni di disagio

Carabinieri in azione
Gli uomini dell'Arma hanno spento le fiamme e chiamato i soccorsi

Michele Ventura (Pd)
«Davanti a tanta disperazione non si può far finta di nulla»

in cui versano migliaia di persone che rischiano, senza interventi concreti, di rimanere senza reddito, senza pensione e senza futuro», conclude il segretario.

Appena l'altro giorno un 58enne si era dato fuoco nella sua auto davanti all'Agenzia delle Entrate di Bologna. L'uomo resta ancora ricoverato in gravissime condizioni e in prognosi riservata presso l'unità operativa di I

Anestesia e Rianimazione dell'Azienda ospedaliero universitaria di Parma per gravissime ustioni, riportate su tutto il corpo.

L'artigiano edile si era dato fuoco davanti all'Agenzia delle entrate di Bologna perché gravato da problemi economici. Si è appreso tra l'altro che la sentenza emessa ieri dal giudice Gabriella Castore a carico di G.C., queste le iniziali dell'uomo, è arrivata nel pomeriggio, quando oramai l'uomo aveva già tentato il suicidio, anche se il suo avvocato e il magistrato ne erano all'oscuro. Il procedimento penale era nato da un accertamento fiscale dall'Agenzia delle entrate. Nelle dichiarazioni dei redditi erano state trovate due fatture false emesse da un unico fornitore, relative ai redditi 2005 (16.000 euro più Iva) e 2006 (13.000 più Iva), e accertate negli anni successivi alla dichiarazione dei redditi, cioè nel 2006 e nel 2007. Si trattava probabilmente di fatture usate per addurre passività fittizie. Dall'accertamento fiscale era scaturita quindi la segnalazione dell'Agenzia all'autorità giudiziaria per i profili penali, cioè l'uso delle fatture false, e l'uomo era stato accusato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture inesistenti (art.2 comma 3 del decreto legislativo 74/2000). La cifra contestata a livello penale è forse solo in parte sovrapponibile con la pendenza complessiva di 104.000 euro che l'uomo aveva con l'Agenzia delle entrate. ♦

IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

PRENDONO LA PAROLA PER L'ULTIMA VOLTA O FORSE PER LA PRIMA

Le storie non sono mai tutte uguali, come non lo sono le biografie delle persone. Non lo sono neppure le vicende drammatiche raccontate dalle cronache di queste ultime settimane: operai, imbianchini, piccoli imprenditori, immigrati, che dinanzi all'impossibilità di trovare un lavoro, o di far fronte alle difficoltà economiche della propria famiglia o della propria impresa, giungono sino al gesto estremo di togliersi la vita.

Ma poi è anche vero che queste storie sono tutte uguali, o almeno dannatamente simili, perché tutte raccontano di disperazioni e fallimenti, dissesti finanziari e crisi depressive, sentimenti di impotenza o di inutilità che, tutti, spingono a darsi la morte. Quando Emile Durkheim scrisse il suo libro capolavoro sul suicidio, nel 1897, il suicidio era considerato un atto eminentemente individuale, persino il più individuale di tutti, quello che non poteva trovare altra spiegazione che nella psiche di colui che compie il gesto. E siccome «individuum est ineffabile», non c'è scienza dell'individuale, non erano mai stati condotti seri tentativi di ricondurre i casi di suicidio a qualche regolarità che consentisse di trovare possibili spiegazioni. Tanto meno si riteneva che queste regolarità potessero essere ricercate in fenomeni di natura sociale, legati a mutamenti nelle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, piuttosto che a stati d'animo.

Tanto poco era tuttavia fondata una simile convinzione, che Durkheim riuscì a dimostrare come in realtà vere e proprie «epidemie» di suicidi si verificassero significativamente in periodi di crisi economica (ma anche di impetuoso sviluppo), e fossero più in generale legate alle condizioni anomiche delle società industriali moderne, all'allentarsi dei vincoli sociali, all'indebolirsi dei sentimenti di appartenenza comunitaria. A noi (a coloro che

restano), ancora oggi non piace pensare che nel nostro rapporto con la vita, con la morte e con il suo senso, l'ultima parola non ci appartenga, ma dipenda dalla pressione anonima e impersonale che la società esercita su di noi. Per questo, ci ostiniamo a riconoscere anche nel suicidio una dimostrazione, per quanto tragica, della libertà dell'individuo. Per quanto inspiegabile, insano o disperato ci appaia così quel gesto, per quanto incomprensibile e sconvolgente ci giunga la determinazione che il suicida mette nell'impiccarsi o nel darsi fuoco, continuiamo a considerare che anche quella sia una manifestazione della sua volontà. Dinanzi alla quale le parole, le spiegazioni, sono di troppo, così che non resta che inchinarci dinanzi al mistero insondabile della persona e del suo dolore.

Sono nobili, umanissimi tentativi di difendere la dignità dell'uomo. Ma c'è anche un altro modo di mantenere vivo il sentimento di quella dignità. Che consiste nel cercarla non nella decisione di farla finita, bensì nella volontà di dire al mondo che la si vuol far finita, che non se ne può più, che non è giusto che una vita di sacrifici o di stenti, di lavoro o di piccoli guadagni andati in fumo, sia distrutta da un prestito non concesso o da un licenziamento.

Perché qualcosa questi suicidi dicono, qualcosa significano. E se questi uomini e queste donne non riescono più a dir nulla alle loro famiglie, agli amici e alle persone che hanno vicine, e preferiscono invece morire per non dover più dire, spiegare, giustificare, dicono però molto a tutti noi, e a tutti chiedono una spiegazione e una giustificazione. Compiono l'ultimo tentativo di dare un volto e un nome a quel che ci colpisce come una fatalità, senza volto e senza nome.

Prendono la parola, un'ultima volta. In un luogo pubblico. Ma forse è anche la prima.

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

I rappresentanti dei partiti d'opposizione sono saliti al Colle per esprimere al Presidente della Repubblica le loro preoccupazioni. Troppi decreti legge da parte del governo tecnico, peraltro in alcuni casi tali da dover essere corretti. Un eccessivo ricorso alla fiducia.

Legge e Idv, rappresentanti dai capigruppo di Senato e Camera, in successione sono stati ricevuti e ascoltati con «attenzione» da Napolitano. E da lui hanno ricevuto l'impegno a una vigilanza perché decreti e fiducia non siano strade individuate come esclusive. L'emergenza della prima ora è stata superata e si può (e si deve) tornare a ragionare su strumenti capaci di tener conto delle diverse posizioni e del necessario dibattito parlamentare. Concetti già espressi e confermati dal Presidente.

Ai deputati e ai senatori della Lega e dell'Italia dei Valori che al governo si oppongono ma che sono stati sollecitati a non far mancare il loro contributo a una dialettica costruttiva nell'interesse del Paese, è stato ricordato, si legge in una nota del Quirinale, che «il ricorso alla decretazione d'urgenza è questione non nuova, dinanzi alla quale il Presidente Napolitano si è trovato, dall'inizio del suo mandato, nel rapporto con diversi governi». Vi fece ricorso Romano Prodi per superare i numeri esigui di una maggioranza a rischio, ha usato quegli strumenti Berlusconi pur essendo titolare di una maggioranza granitica (che si è dissolta), li ha usati il governo tecnico di Mario Monti titolare di numeri al di là di ogni precedente, grazie ad una maggioranza responsabile oltre le coalizioni nell'interesse del Paese.

Ma, al di là delle questioni contingenti, di decreti legge e di fiducie non è il caso di eccedere. Solo quando ce n'è davvero bisogno e sempre avendo presente la «tutela delle prerogative del Parlamento e di un sereno svolgimento del confronto tra tutti gruppi di maggioranza e di opposizione». E «il fatto che siano finora mancate revisioni di norme costituzionali, o parlamentari, tali da garantire un corretto e spedito esame -fino alla conclusione in tempi ragionevoli- di provvedimenti di legge ordinari, non esimerà il Capo dello Stato dall'esercitare un vaglio rigoroso dei presupposti per l'emanazione



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale

Monito di Napolitano «Voglio rigoroso su decreti e fiducia»

Il Presidente rassicura i partiti di opposizione e in un messaggio al congresso dell'Ugl dice: «Basta giovani precari e sfruttati»

di ulteriori decreti-legge e dal richiamare a un ricorso solo in casi di giustificabile necessità alla posizione della fiducia».

Parole con cui bisognerà che tutti facciano i conti, a cominciare dall'avvio del dibattito sulla riforma del lavoro che qualcuno già ipotizza, ma evidentemente troppo presto, possa essere concluso con un'altra fiducia.

Sono i giovani, i titolari di un futu-

ro incerto che invece bisogna garantire, la grande preoccupazione del presidente della Repubblica. Ad ogni incontro, in ogni occasione il Capo dello Stato non ha mancato di ribadire la necessità di impegnarsi, ognuno per la propria parte, per portare le nuove generazioni oltre una insostenibile precarietà. Nel messaggio inviato al segretario generale dell'Ugl, sindacato che celebra il suo

terzo congresso in un momento di particolare nel mondo del lavoro che si avvia a essere regolato da nuove norme su cui il Parlamento è chiamato a misurarsi, il presidente ha ripetuto la necessità di impegnarsi «a favore delle giovani generazioni «sulle quali grava già un debito pubblico che tende a diventare un fardello insopportabile». A loro bisogna garantire un accesso al mercato del la-



Foto Ansa



IL COMMENTO

Michele Prospero

IL CORRIERE DELLA (FINTA) EQUIDISTANZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Monti viene richiamato all'ordine perché, con un fallo di reazione, ha usato immagini eccessive contro i partiti che sostengono - il suo operoso governo. Su Bersani le parole di Battista si prendono la libertà di scorrere un po' più pesanti perché, con la metafora dei cazzotti (che peraltro il segretario non ha minacciato di dare, ma ha detto di temere da uno spirito di rivolta che, nella disperazione sociale, cova contro l'intera classe dirigente), avrebbe egli sì «scriteriatamente» ricondotto d'un tratto il dibattito pubblico nel ring del vecchio bipolarismo muscolare. Insomma, invece di «sgomitare» alla ricerca di una visibilità ormai perduta, il Pd dovrebbe ragionare a lungo sul perché della «sconfitta storica della politica».

Colpisce l'insistenza dei commentatori a trasformare il tracollo tragico della destra italiana, in un fallimento che travolge la politica in quanto tale. Certi media, che hanno a lungo fiancheggiato la destra populista (al punto da fare del disastroso ministro Tremonti l'uomo dell'anno!), con riluttanza compiono un ritorno alla realtà.

Non è però serio (come fa il *Corriere*, ma anche qualche ministro tecnico la pensa allo stesso modo) mettere insieme, nello stesso banco degli accusati, il governo Prodi e quello di Berlusconi. Per una eccessiva (allora così sembrava) attenzione al rigore dei conti, il governo dell'Unione ha visto nascere problemi nelle piazze e fibrillazioni dentro la stessa coalizione. Quel governo era però l'inizio di un risanamento possibile, non certo l'apice della catastrofe. Niente a che spartire con l'esecutivo di Berlusconi che ha negato fino all'ultimo la crisi, riducendola a un bieco complotto della sinistra dall'indole pessimista.



Il terzismo inesistente
Che destra e sinistra abbiano le stesse colpe è una tesi infondata

Il capo e i sondaggi
Monti evoca un leader solitario gradito alla gente. Già visto

Le politiche di liberalizzazione di Bersani non avevano nulla da invidiare a quelle con gran fatica sfornate ora dai tecnici. La lotta continua che Visco aveva dichiarato contro il cancro dell'evasione fiscale non era certo più timida di quella che anche l'esecutivo tecnico ha poi condiviso. E la credibilità internazionale negli anni della sinistra non era certo precipitata come nelle stagioni della diplomazia del cucù e della pacca sulle spalle. Come si fa ad accostare ministri come Prodi, Amato, D'Alema, Bersani, Bonino, Padoa Schioppa, Bindi etc. alla squadra venuta dopo, con i Berlusconi, Calderoli, Gelmini, Brunetta, Bossi, La Russa etc.?

Falsa sul piano storico, la tesi che destra e sinistra hanno le

stesse colpe serve solo a costringere tutta la classe politica ad una lunga penitenza e alla completa marginalità. Il governo tecnico però non è affatto un ritrovato sanzionatorio escogitato dall'alto per ordinare il pentimento della politica. Da una crisi profonda come l'attuale, non si esce affatto con il tecnico demiurgo che gonfia i muscoli e spezza i legami fiduciari. La condivisione delle grandi scelte con i partiti e le parti sociali è una garanzia per conferire una qualche efficacia all'azione di governo. Al consenso reale, e non a quello virtuale dei sondaggi, al sostegno diffuso da costruire con una azione politica responsabile, deve guardare l'esecutivo. Il resto è nebbia.

I partiti non possono essere congelati e scherniti con velleitari appelli a stringere un collegamento diretto tra il premier e la gente. Nelle immagini caricaturali usate da Monti, che evoca un leader solitario che si arrocca nel gradimento assicurato dai sondaggi e disprezza i partiti come simboli del male, si ripiomba all'improvviso nelle piaghe della seconda Repubblica. Quei simboli vanno archiviati, sono la causa del declino della politica.

L'accoppiata sventurata di un capo e un sondaggio ha prodotto tanti guai che la sua semplice rievocazione allarma fortemente. Non servono leader investiti in modo magico e contrapposti ai partiti e ai sindacati. Occorrono partiti rigenerati che sappiano riscrivere subito una legge elettorale che certifichi il tramonto delle sgangherate lotte tra coalizioni. La nostalgia per l'ammucchiata di forze diverse scalda le formazioni minuscole che con il maggioritario avevano in mano un potere coalizionale straripante. In Europa non esistono coalizioni che corrono al posto dei partiti per aggiudicarsi il premio di maggioranza. Ci sono ovunque partiti che con i loro simboli competono, misurano il consenso e stringono le alleanze con le forze più contigue lungo l'asse destra-sinistra.

voro senza pagare il prezzo di «ingiustificate precarietà o da forme inammissibili di sfruttamento».

Quindi il richiamo di Napolitano è stato a che ci sia «l'impegno delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali a contrastare la piaga della disoccupazione che colpisce in primo luogo donne e uomini». E l'invito alle parti sociali a procedere «con forte spirito unitario». Il richiamo del Presidente, nel momento in cui si sta avviando in Parlamento e nel Paese un serrato e difficile dibattito è che ci sia «l'attiva partecipazione delle organizzazioni sindacali al dibattito

L'appello

Il Quirinale raccomanda ai sindacati «un forte spirito unitario»

pubblico e alla vita sociale» in modo che questa vicenda rappresenti «per il nostro Paese, in un momento di crisi ma anche di grandi opportunità di riforme sociali, una preziosa risorsa per perseguire quella crescita equa e sostenibile di cui l'Italia ha urgente bisogno». ❖

→ **Il leader** Sel strattone il Pd ma evita di attaccare Bersani: la penso come molti elettori di sinistra

→ **Migliavacca** difende la bozza di riforma elettorale, Di Pietro annuncia vari referendum

Vendola contro Monti «Peggio di Berlusconi deve andare a casa»

Vendola durissimo col governo: «Peggio di Berlusconi, il Pd lo mandi a casa». Sulla legge elettorale: «Critiche di Bindi ancora più dure delle mie». Ribolle l'area ex An. Meloni: mai una legge che ci porta a 20 anni fa.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Furioso contro Monti che «sta riscuotendo dove Berlusconi e Sacconi hanno fallito, e cioè smantellare l'articolo 18». Polemico con il Pd

che «dovrebbe mandare a casa un governo che fa male al Paese e non merita di vivere». Disgustato dalla bozza di riforma elettorale, contro cui scaglia aggettivi come «trasformista», «gattopardesca», «volgare». Nichi Vendola alza i toni. La riforma del mercato del lavoro ha cancellato ogni residua forma di prudenza nei confronti di un governo che, a novembre scorso, il leader di Sel si era rassegnato a digerire pur di tenere aperto un canale di dialogo con Bersani. «Ma ora è caduta l'ultima foglia di fico e i tecnici mostrano il

loro vero volto iperconservatore e autoritario».

Nonostante l'incalzare dei cronisti sulle tensioni col Pd, ieri in conferenza stampa Vendola ha glissato, evitando l'attacco frontale a Bersani. Piuttosto lo ha strattonato. Sulla legge elettorale si è schierato con la linea Bindi. «Dalla presidente Pd arrivano critiche anche più dure delle mie...». Sul lavoro ha citato le tante critiche dei democratici alla riforma Fornero e anche gli articoli de *l'Unità*. «Pure Bersani, ogni volta che esprime sostegno al governo, lo ac-

compagna con osservazioni critiche che sono talmente critiche che mi viene di condividerle...». Insomma, «non sono io a essere estremista, c'è una turbolenza nella società italiana che i tecnici ignorano, ho gli stessi sentimenti di un militante medio del Pd e del centrosinistra».

Tra riforma del lavoro e nuova legge elettorale, Vendola vede svanire non solo la foto di Vasto, non solo le primarie e le sue aspirazioni alla leadership. Ma la stessa idea di un nuovo centrosinistra di governo.

«Il problema non è il destino di un leader o di un partito o i rapporti tra noi e il Pd, ma come si esce da questa crisi e dal liberismo. Io credo che si possa uscire a sinistra dalla crisi della Seconda repubblica, in gioco c'è il futuro del Paese, non il mio...». Di qui la «ribellione» contro Monti: «Ogni giorno un ragazzo si uccide per disperazione e si pensa solo a dare libertà di licenziamento. Per questo il nostro no al governo è sempre più forte e determinato».

Un bilancio tutto negativo quello del governatore pugliese. Che trova sponda nel Pd in Bindi e Parisi. La

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il leader di Sel Nichi Vendola nell'area dell'ex stabilimento Ilva di Napoli con i parenti delle vittime dell'amianto



presidente, oltre a bocciare senza appello «una riforma peggiore del Porcellum», collega quella bozza alla rinuncia a «costruire un'alternativa». «Questo accordo sulla legge elettorale è il frutto della rassegnazione», attacca, e Parisi le dà manforte: «Espropria i cittadini che non sceglieranno i parlamentari e non voteranno per la coalizione: è la tomba del bipolarismo e non darà stabilità al governo». Anche di Pietro è sul piede di battaglia e annuncia una raffica di referendum: contro le modifiche all'articolo 18, contro la nuova legge elettorale, definita una «vaccata», e la legge Gasparri sulle tv. I capigruppo Donadi e Belisario, ricevuti al Colle, hanno definito la bozza «peggio del Porcellum».

IL PD DIFENDE LA BOZZA

Il Pd difende la bozza d'intesa dal fuoco di fila dei potenziali alleati. «Il nostro principio cardine, fissato dalla direzione nazionale, è quello di rafforzare e di rendere effettiva la scelta dei cittadini sia per quanto riguarda i parlamentari, sia per quanto riguarda la scelta dell'indirizzo di governo nell'ambito di un sistema di sana alternanza», spiega il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, che ricorda la necessità di un accordo con le altre forze parla-

mentari. «Piantare le proprie bandiere ma non riuscire a trovare in Parlamento i voti per cambiare il Porcellum sarebbe una sconfitta per tutti i riformisti e un danno per i cittadini». Più duro Francesco Boccia: «Il bipolarismo all'italiana è fallito, basta con le ammucciate e i ricatti. Non credo alla buona fede di Vendola, Bossi e Di Pietro, vogliono solo far sopravvivere pezzi di classe dirigente. E oggi per noi è più facile parlare con Alfano che con Di Pietro...».

Anche Casini difende l'intesa tra Pd, Pdl e Udc. «Noi vorremmo le preferenze. Ma quando si fanno accordi con gli altri servono compromessi. Se ognuno vuole far prevalere la sua idea, non si arriva a niente».

Sul fronte opposto, ribolle l'area degli ex An, i più contrari a una riforma per superare la Seconda repubblica. Ieri Gasparri e La Russa hanno riunito a Roma un centinaio tra parlamentari e dirigenti della vecchia An. Risultato: un dissenso diffuso rispetto a una bozza che «mette in discussione il bipolarismo e lascia comunque alle segreterie ampi margini nella scelta dei parlamentari». La più netta è l'ex ministro Giorgia Meloni: «Nessuno potrà chiedermi di votare contro la mia storia per riportare l'Italia indietro di vent'anni, alla Prima repubblica». ❖

Diritto d'autore web: censure dall'Agcom

■ Il mondo del web è già in rivolta, o per lo meno in allarme: in vista regole censorie per chi scarica dalla rete, con l'intento di tutelare il diritto d'autore. Ieri, infatti, sul sito de *La Stampa* è comparsa quella che dovrebbe essere una «bozza» del regolamento che l'Agcom, l'Authority per le Comunicazioni, starebbe per varare, come aveva annunciato il presidente, Corrado Calabrò in Senato.

Si parla di infatti di un regolamento del governo ma affidato all'Agcom (senza una legge ad hoc) che in pratica rende possibile «staccare la spina», o meglio il collegamento internet, a chi viola le regole sul copyright, magari scaricando un film o un disco. Il comma 2 della «bozza» pubblicata sul sito, prevede che «in caso di violazione dei conseguenti ordini e delle diffide emanati dall'Autorità», oltre alle sanzioni pecuniarie (sempre previste dall'Agcom), l'Authority stessa «possa disporre, in casi di particolare gravità ovvero se le violazioni dovesse-

ro ripetersi, la completa disabilitazione dell'accesso al servizio telematico oppure, nel caso in cui sia tecnicamente possibile, ai soli contenuti resi accessibili in violazione delle norme sul diritto d'autore».

Insomma, «una norma apparentemente interpretativa in realtà è una norma censoria, una "Hadopi" italiana. Speriamo che il governo ci ripensi», commenta Vincenzo Vita, che, insieme a Luigi Vimercati, spera non sia vera «la "bozza di leggina" che dovrebbe autorizzare l'Agcom ad occuparsi del diritto d'autore su internet». Perché, spiegano i due senatori, deve essere il Parlamento a legiferare su una materia così controversa, e rimasta alla legge del 1941 sul diritto d'autore. Tra l'altro, proseguono, «appare una norma pericolosa che può dar adito ad un taglio fortemente censorio del futuro regolamento sul diritto d'autore. Un impianto che va oltre lo stesso prudente orientamento fin qui manifestato dal presidente Calabrò». **N.L.**

Intervista a Ferdinando Adornato

«La legge porcata va cambiata adesso È l'ultima chance»

«Con il maggioritario si era giganti alle elezioni e nani al governo. Altrimenti non saremmo arrivati all'esecutivo Monti. Ora serve una svolta»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

O facciamo le riforme, a partire dalla legge elettorale, o perdiamo definitivamente in credibilità davanti agli italiani». Ferdinando Adornato, parlamentare Udc, invita i partiti a smetterla «di usare la legge elettorale come clava per le battaglie interne» e trovare un'intesa per portare a termine entro la fine dell'anno la mission che, allo stato dei fatti, sembra impossibile.

Adornato, sulla bozza di riforma elettorale i partiti stanno andando in tilt. Lei che ne pensa del sistema di cui si discute?

«Siamo appena all'inizio del lavoro, mi sembra prematuro capire dove ci porterà. Mi auguro, però, che quello che Bersani ha proposto con più forza di altri, la contestualità della legge elettorale con le altre riforme costituzionali, si realizzi. La situazione è delicatissima: o la politica mostra di essere in grado di riformare le istituzioni e se stessa o rischia molto».

Ma queste riforme siamo sicuri che le vogliono davvero i partiti che sostengono il governo?

«Staremo a vedere, il lavoro che abbiamo fatto sulle riforme istituzionali è stato ultimato ed è condiviso. Vedremo che succederà con la legge elettorale, l'urgenza con cui ci stiamo lavorando consentirà di scoprire presto se c'è qualcuno che non la vuole cambiare. I cittadini stavolta non faranno sconti, di sicuro non ne faremo noi dell'Udc».

Cambiarla a tutti i costi?

«Guai a ragionare "purchessia", basta con l'approssimazione, altrimenti tanto varrebbe lasciare il Porcellum agguindando le preferenze. Noi, invece, stiamo cercando di ragionare su quello che è avvenuto in questi anni per

cercare di correggere ciò che non ha funzionato».

Ma una delle critiche più ricorrenti è che con questo sistema si toglie la possibilità agli elettori di scegliere la coalizione.

«Io sono un bipolarista, se vuole un bipartitista. Volevamo andare a Londra, a Parigi e invece siamo finiti a Beirut, perché il bipolarismo che c'è stato era una caricatura di un bipolarismo vero e maturo, è stata la forma politica di una nuova guerra civile e ideologica tra gli italiani. Se così non fosse stato non saremmo arrivati al governo Monti: si era giganti al momento delle elezioni e si diventava nani una volta al governo. Non ha funzionato e non si può non partire da qui. In questo dibattito si fa una omissione però: la legge elettorale alla quale stiamo lavorando non impedisce le coalizioni perché se uno o più partiti vogliono coalizzarsi basta che indichino un unico candidato premier. Nessuno lo impedisce. Vuole la prova del nove? Gli estremisti del bipolarismo contestano che andiamo verso il modello tedesco eppure la Germania è un paese sostanzialmente bipolare».

La sfida

«L'urgenza con cui ci stiamo lavorando consentirà di scoprire se c'è qualcuno che non la vuole cambiare»

Barbi, dalle pagine de L'Unità, dice che in questo modo sarebbe il centro ad avere la golden share delle coalizioni di governo.

«Vogliamo lasciare questa legge elettorale? Liberi di farlo, ma questo vuol dire non rinnovarsi e non dare il via alla Terza Repubblica». ❖

→ **Rigettata l'archiviazione** La Procura deve tornare davanti al giudice

→ **Il governatore avverte:** «Non trascinerò la Regione in un processo»

Lombardo torna dal Gup «Pronto a dimettermi se rinviato a giudizio»

Il Gup obbliga la Procura di Catania a chiedere, forzatamente, il rinvio a giudizio del presidente della Sicilia e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa, per concorso esterno e voto di scambio aggravato.

MANUELA MODICA

MESSINA

Ennesima sorprendente tappa della vicenda giudiziaria di Raffaele Lombardo. Ieri il gip di Catania Luigi Barone ha deciso per l'imputazione coatta del Presidente della Regione siciliana, rigettando la richiesta di archiviazione formulata dalla Procura catanese. Un risvolto pesantissimo per il Presidente siciliano che nella tarda serata di ieri ha detto «Se sarò rinviato a giudizio mi dimetterò». Affermazione arrivata dopo che Lombardo aveva dichiarato a caldo che non l'avrebbe fatto. Ma ecco cosa succederà adesso: i pm catanesi sono obbligati a formulare la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Raffaele Lombardo e del fratello Angelo.

Spetterà al Gup la decisione di rinviare Lombardo a giudizio oppure decidere per il non luogo a procedere. Ma i legali del presidente siciliano potrebbero richiedere il giudizio abbreviato. Il contorto iter giudiziario che vede coinvolti i fratelli Lombardo riguarda l'ormai famosa inchiesta Iblis (dal nome del diavolo in arabo) condotta dai pm della Dda di Catania, Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Antonino Fanara e Iole Boscarino. Una vicenda che ha inizio a marzo 2010, quando il presidente della Regione Sicilia viene iscritto nel registro degli indagati. Da allora le sorti giudiziarie di Lombardo hanno seguito una sorta di ping pong, fino all'ulti-

mo colpo, ieri, che è solo il prologo alla decisione più importante che sarà dopo la nuova richiesta di rinvio a giudizio (la Procura ha dieci giorni di tempo per formularla, poi il Gup fissa l'udienza preliminare). Così 4 anni dopo le dimissioni di un presidente della Regione per favoreggiamento alla mafia - era il 26 gennaio 2008 - la Sicilia ricade nell'incubo. A breve sarà formulata la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, e un altro presidente siciliano, quello succeduto a Totò Cuffaro, oggi in carcere, potrebbe andare a processo per mafia.

CHE FARE?

Alla notizia dell'imputazione coatta sono esplose a cascata le reazioni della èolitica: «Rassegni subito le dimissioni», tra i più decisi il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e Leoluca Orlando, candidato a sindaco di Palermo. «In un Paese civile - ha continuato Di Pietro - chi amministra la res publica non può essere coperto da ombre di questo genere». Ma anche dall'area del Pd siciliano più favorevole al governatore le dichiarazioni sono decise: «Se dovesse esserci un rinvio a giudizio chiederemo a Lombardo di dimettersi», ha detto il senatore del Pd Giuseppe Lumia. Mentre l'assessore alla Sanità siciliana, il magistrato - ex allievo di Falcone - Massimo Russo, si dice «convinto che Lombardo proverà l'infondatezza delle accuse. Sono stato e sono testimone, e in parte protagonista, in questi quattro anni delle attività di un governo regionale che ha disarticolato un sistema di potere che nel passato ha fatto certamente comodo alla mafia. Con fatti concreti - sottolinea - e non a parole, il governo presieduto da Lombardo ha fatto vera azione antimafia. Proprio per queste certezze, mi viene difficile, se non impossibile, pensare di aver lavorato al fianco di una persona che avrebbe fa-

vorito la mafia».

«È paradossale assistere allo spettacolo offerto da ultragiustizialisti che diventano garantisti perché in ballo c'è un loro referente politico. Il garantismo deve valere sempre e in primo luogo non per gli amici ma per gli avversari politici», sostiene il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. Mentre fa considerazione squisitamente politiche, Enzo Bianco, uno dei maggiori esponenti dell'area referendaria, cioè di quella parte di Pd siciliano che ha sempre rifiutato l'appoggio al governo Lombardo: «Il procedimento giudiziario farà il suo iter, ma una pagina politica oggi si è chiusa e il Pd non ha alternative né altre opzioni: deve ritirare l'appoggio al governo Lombardo. Deve farlo per la sua storia, prima ancora che per motivi di statuto. Adesso - conclude il senatore del Pd - lavoriamo tutti per una stagione di autentico rinnovamento che porti la Sicilia fuori dalla attuale condizione». ♦



Chiude il Reformista Macaluso: «Chi poteva non ci ha aiutati»

■ Oggi il giornale arancione esce per l'ultima volta in edicola, *Il Reformista* chiude dopo dieci anni di vita, con l'editoriale di commiato del direttore Emanuele Macaluso: «In queste ultime settimane abbiamo reso noto ai nostri lettori le difficoltà che incontravamo per continuare a pubblicare il *Reformista*. Oggi con grande amarezza vi diciamo

che tutti i tentativi fatti per salvare il salvabile, non hanno avuto esito positivo».

L'assemblea dei soci ha deciso ieri, con un voto a maggioranza, di affidare a un liquidatore l'amministrazione della cooperativa. Hanno votato contro tre soci-giornalisti. Il quotidiano dalla testata arancione, fondato nel 2002 da Antonio Polito,



Foto di Serena Cremaschi/Ansa



Il governatore siciliano Raffaele Lombardo

Corruzione, dal governo "solo" linee-guida per prendere tempo

Oggi l'incontro tra i capigruppo di Camera e Senato e il ministro. Articolato pronto per il 16 aprile. Il Pdl vince un tempo: la Guardasigilli stamani non porta testi già scritti

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'unico vero alleato, stamani, sarà l'Udc. Perché il Pdl sta col coltello tra i denti pronto a brandirlo. E il Pd non potrebbe mai accettare marce indietro perché «la lotta alla corruzione prima di tutto». Casini invece l'ha detto anche ieri, al convegno su legalità e sicurezza organizzato dal suo segretario Lorenzo Cesa: «Sul fronte della giustizia noi dobbiamo lavorare per superare i momenti di attrito e giungere a una riforma condivisa che è segno di responsabilità nazionale oltre che un'emergenza visto che la corruzione è il vero ostacolo alla crescita di questo paese». Il ministro dell'Interno Cancellieri e il Guardasigilli Paola Severino, sedute accanto a Casini, incassano l'appoggio. Atteso, non c'è dubbio. Ma prezioso alla vigilia del vertice di questa mattina al Senato dove Paola Severino incontrerà i

capigruppo di Camera e Senato per affrontare le tre questioni che premono sul fronte della giustizia: responsabilità civile dei magistrati; pacchetto di norme per la lotta alla corruzione (comprensivo del capitolo concussione) e intercettazioni.

Indiscrezioni della vigilia, raccolte dalle parti di via Arenula, dicono che «quello di stamani sarà un incontro rassicurante e soprattutto un'occasione per esaminare insieme ai partiti che sorreggono il governo i molti problemi che sono aperti». Problemi che, del resto, «fanno parte del percorso che separa un'idea da una norma costruita». In pratica succederà che il ministro stamani si presenterà non con un testo scritto (che in realtà sarebbe già pronto) sulle norme da modificare o introdurre ma con alcune linee di principio che illustrano a grandi linee la proposta del governo. L'obiettivo è che il pacchetto sia «condiviso» dalle forze parlamentari.

È acqua sul fuoco sulle tensioni di questa settimana, iniziate lunedì sera quando è diventato ufficiale che «venerdì il ministro avrebbe presentato la bozza del governo sulla corruzione». Sussurri maligni nel pdl dicono che Ghedini sia andato su tutte le furie perché, in quanto ministro-ombra, non è mai stato interpellato dal ministro sul dà farsi. Ghedini o Longo, fatto è che da quel momento il capogruppo Fabrizio Cicchitto non ha avuto tregua: ha parlato con il ministro per convincerla a cambiare metodo; ha distratto Monti dal tavolo del summit a Seul per comunicare l'inopportunità di un testo scritto. Altrimenti, «barricate sulla responsabilità civile e sui doppi incarichi per le toghe».

E infatti così sarà. Stamani «solo» una panoramica con ampi orizzonti. A cui il ministro arriva dopo aver a lungo incontrato ieri Nicola Bonucci, direttore del servizio giuridico dell'Ocse, la voce tecnica di quell'Europa che da anni chiede all'Italia di adeguare gli standard della lotta alla corruzione a quelli europei. E che

ci chiede di intervenire sul reato di concussione perché è un *unicum* in tutta Europa e la necessità è di armonizzare la legislazione.

Il punto di vista del ministro dovrebbe essere abbastanza esplicito. Per la lotta alla corruzione è necessario intervenire subito perché «è elemento che frena la nostra economia e tiene lontani gli investimenti stranieri». Quindi sarebbe sbagliato stralciare la parte penale dal ddl Alfano contro la corruzione fermo alla Camera e che punta più sulla prevenzione. Qui ci sarà un primo ostacolo perché invece una buona fetta del Pdl vorrebbe stralciare la parte delle nuove norme penali.

Per il ministro sarà poi necessario, sempre avendo come riferimento l'Europa, introdurre due nuovi reati: la corruzione tra priva-

Concussione

L'incontro con Bonucci (Ocse): «Il reato così non punisce il privato»

Intercettazioni

Mediazione tra i testi Alfano-Bongiorno del 2010 e Mastella

ti e il traffico di influenze. Anche su questo punto i vecchi falchi del pdl non sono d'accordo. Sulla concussione il ministro dirà che il problema esiste, nel senso che la norma va riformata o corretta o abolita. Il che, sia chiaro, non vuol dire mettere a rischio i processi in corso, ad esempio Ruby dove l'ex premier è imputato per concussione oltre che per prostituzione minorile, che, in caso di riformulazione del reato, cambieranno imputazione.

Sulla prescrizione - ancora una volta l'Europa ci chiede un adeguamento agli standard - l'idea del ministro è affrontare il problema dalla testa e non dalla coda. Significa aumentare le pene. Di conseguenza aumentano anche i tempi della prescrizione. Sulle intercettazioni si cerca la migliore mediazione tra il testo Mastella e quello Alfano-Bongiorno del luglio 2010. Sulla responsabilità civile delle toghe, ogni mediazione è possibile purché venga ripristinato il filtro, cioè lo Stato, tra il giudice che ha sbagliato e il cittadino che chiede il risarcimento.

Suggerimenti, linee guida. Poi due settimane di tempo per accordare i suoni. Il 16 aprile il ministro calerà le carte. Cioè l'articolato. Per quella data la concertazione con i partiti dovrà essere finita. ♦

era diretto da Macaluso dal maggio del 2011. Un'elegante voce critica nella sinistra fin dall'inizio, ora è un'altra voce che si spegne, con rimpianti bipartisan. E con tensioni tra il direttore e il comitato di redazione.

Macaluso ieri ha lanciato il suo j'accuse: «Non ce l'abbiamo fatta, anche per ragioni politico-editoriali, per nostre, soprattutto mie, deficienze. Non ce l'abbiamo fatta, come ho detto in altre occasioni, anche perché chi poteva darci una mano, soprattutto il movimento cooperativo con la pubblicità che concede a destra e a manca, ma anche il sindacato, non ce l'ha data. È un segno dei tempi. Ma non mi arrendo».

Con amarezza assicura che i «conti sono in perfetto ordine e alla luce del sole», pronti per passare in altre

mani, ma «ad oggi nessuno ha fatto il passo decisivo».

I dodici giornalisti (giovani) e i lavoratori, ora tratteranno sui tempi della cassa integrazione (i collaboratori nemmeno quella). Dopo un'assemblea tesa, con rammarico in un comunicato giudicano «inaccettabile e gravissimo l'atto di liquidazione che, di fatto, rende difficile l'interessamento di possibili acquirenti».

Sparire dalle edicole per un lungo tempo, inoltre, fa cadere il diritto al finanziamento pubblico. E, finché non ci sarà un nuovo regolamento, anche se il giornale proseguisse on line non avrebbe i fondi. La redazione lamenta la mancanza di un «tavolo sindacale per trovare insieme una via di uscita, dopo avere accettato i contratti di solidarietà tre mesi fa».

NATALIA LOMBARDO

→ **Frantumazione** Da «Popolo di Gorizia» a «Forza Trentino»→ **Alemanno** sulle spine: a Roma troppe tessere e guerra per gli incarichi

Pdl nel caos, salta il congresso del Lazio

Boom di liste civiche

Nel partito di Alfano continua la proliferazione di movimenti e associazioni. Bertolini pensa a «Forza Emilia» per contare i suoi. Nel Lazio troppi iscritti (sospetti) e il nodo dei doppi incarichi provocano un'impasse.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Nel Pdl sta per scoppiare il caso Lazio: l'unica regione che non ha celebrato neanche un congresso provinciale o cittadino, mentre si è praticamente chiusa la stagione in tutto il resto dell'Italia. E le date non sono nemmeno fissate.

Il tutto mentre non si argina l'epidemia di liste civiche. Sempre più sinonimo di "liberi tutti". Ci sono quelle «Forza Qualcosa» mirate a catturare lo spirito identitario del '94 non inquinato dagli ex An. Ci sono quelle, viceversa, utili ad accordarsi con la Lega per il voto di maggior aggirando i veti di Bossi. È il caso di «Popolo di Gorizia», l'ultima nata, che lì sostituisce il Pdl consentendo al Carroccio di sostenere il sindaco pidellino uscente. Un vero caos.

Perché poi ci sono le liste registrate a titolo precauzionale (vedi mai servissero, visto che il clima è da resa dei conti) e poi messe nel cassetto. Come «Forza Trentino» e «Forza Alto Adige» della berlusconiana Michaela Biancofiore, alle corde con i dirigenti regionali. E, infine, ci sono le liste-minaccia: vedi la tentazione di Isabella Bertolini, in lotta per la rielezione a parlamentare, di costituire «Forza Emilia Romagna» e contarsi.

BLACK OUT LAZIO

«Tra 20 giorni ci sarà il congresso romano del Pdl - ha fatto sapere Gianni Alemanno ad Agorà - Ci sono ben 120mila iscritti: una forza

reale». Un annuncio trionfale? Non proprio. Il Pdl ha praticamente concluso la sua fase congressuale: in tutte le province e nelle grandi città. Qual è l'unica regione in cui il carneire è vuoto? Il Lazio di Renata Polverini e Gianni Alemanno. Non hanno votato Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone. Soprattutto non si è pronunciata Roma, la capitale: dove l'evento slitta di settimana in settimana e si sta trasformando in caso ancor prima dello svolgimento. Anche perché Alemanno, al di là del proclama, si è ben guardato dal fissare la data. E molti sospettano che verrà rinviato, senza colpo ferire, almeno, a fine mese.

La scusa ufficiale è: meglio non sovrapporsi alla campagna per le am-

Le assise laziali/1

Data ancora da fissare
Forse a metà mese
ma giochi ancora aperti

Le assise laziali/2

I rumors: Polverini vorrebbe lasciare la Regione per la Camera

ministrative. A parte che a Roma non si vota, la realtà è tutt'altra. Come dice perfido Storace a Cicchitto: «Il Pdl ha rinunciato a vincere le amministrative. Parlare di divisioni del Pd e non accorgersi di quanto accade nel Pdl del Lazio è stupefacente».

E la situazione è esplosiva. Primo guaio, le troppe tessere, che inducono sospetti di iscritti fantasma (con brutte sorprese nell'urna). Alfano ha convocato a via dell'Umiltà Polverini, Alemanno e i coordinatori locali: se a Milano gli iscritti sono 15mila, può bastare il radicamento capitolino degli ex An a giustificare un numero dieci volte tanto? La soluzione,

al momento, non è stata trovata.

La seconda questione, tutta politica, è la guerra per bande che avvelena il partito. Stavolta oltre le divisioni canoniche tra ex forzisti e postforzisti. Partita l'inchiesta sui Puntini Verdi del Comune, Alemanno è sempre più isolato, non solo nei sondaggi. Ha annunciato troppo presto la ricandidatura e molti sospettano che voglia alzare il prezzo. Secondo i nemici, si sogna vicepremier in ticket con Angelino. Il "nemico" Gasparri non perde occasione di dargli dell'incapace. Con Giorgia Meloni, che vorrebbe succedergli senza bruciarsi, i rapporti sono al minimo storico. Mentre avrebbe stretto un patto con Augello, sponsor della vice-sindaco Sveva Belviso, aspirante prima cittadina. Sul piede di guerra pure Francesco Giro, legato a Bondi e con buoni rapporti Oltretevere.

ACCORDO SALTATO

Ad aumentare le fibrillazioni, l'ultimo rumor riguarda la governatrice Polverini: sempre più disamorata della Regione, starebbe trattando con Alfano un posto di prima linea in Parlamento. La conseguenza, non irrilevante, dell'incompatibilità tra le due cariche sarebbe spedire il Lazio al voto nel 2013.

Ma inelleggibilità e incompatibilità sono le spine più aguzze. Alfano ha voluto inaugurare il suo mandato con uno statuto rigido che impedisca doppi incarichi. Ma ben quattro coordinatori provinciali nel Lazio finirebbero falcidiati dalle nuove regole. Inelleggibili poi il coordinatore romano Gianni Sammarco, deputato, quello del Lazio Vincenzo Piso, deputato, e il suo vice Alfredo Pallone, eurodeputato. Così, è saltata l'intesa faticosamente raggiunta da Alemanno per un congresso unitario, che prevedeva la conferma della nomenclatura locale. E adesso si riparte in salita. ♦



Dell'Utri compra all'asta 17 volantini Br

Attivissimo Dell'Utri. Vende casa (villa) sul lago a Berlusconi. Costituisce l'associazione «Il Buongoverno», spin off dei suoi circoli d'antan, con l'indimenticato presidente-lampo della commissione di Vigilanza Rai Riccardo Villari.

Ma soprattutto compra all'asta i 17 volantini delle Brigate Rosse. Incurante delle polemiche di parenti delle vittime del terrorismo e di poliziotti amareggiati. Il lotto, venduto a Milano da Bolaffi, è stato aggiudicato dalla sua biblioteca via tele-



Foto di Guido Montani/Ansa



Il segretario del Pdl Angelino Alfano con il sindaco di Roma Gianni Alemanno

IL CORSIVO

Guida Soncini

IL MINACCIOSO ARRIVEDERCI DI EMILIO FEDE

«Scalfaro si è dimesso? Ancora no? Ah, è uscito solo per cena. Restate lì con le telecamere, lo facciamo dimettere più tardi. Cacciari, Rutelli, pedofilia? Qualcosa coi bambini piccoli? Il nostro sondaggio: ha torto la sinistra o ha ragione la destra?». Nell'aprile del 1994, quando l'Emilio Fedè di Corrado Guzzanti compare per la prima volta su Rai3, Fedè non è ancora Fedè. Quello che avrebbe passato i successivi diciotto anni a scavalcare qualunque parodia. Quello che ieri sera ha aperto l'ultimo editoriale al Tg4 con «È un saluto, non è un addio», e l'ha chiuso con «Ripeto, non è un addio», ed era dal «Tornerò» di Schwarzenegger nel primo Terminator che un arrivederci non risultava tanto minaccioso.

Non è solo la tendenza italiana a trattare i pettegolezzi come fatti e i retroscena come cronaca, a rendere Fedè il più imperscrutabile estroverso tra quelli che hanno avuto ruoli visibili nel lentissimo declino dell'impero degli ultimi vent'anni.

I fatti che riguardano Fedè comparsi sui giornali (e da lui confermati) sono, spesso, più incredibili dei pettegolezzi che lo riguardano sussurrati nei corridoi di Mediaset. Se faceva la cresta sul prestito fatto ottenere a Lele Mora, sarà poi così inverosimile che impedisse l'accorpamento del Tg4 nelle *all news* con la sola forza di qualche allusione alla lunga frequentazione con papà? Se a quasi ottant'anni, da verbali, procacciava quasi minorenni per attività ricreative serali, sarà poi così infondata la leggenda che lo vuole principale fonte di materiali scottanti per i settimanali d'opposizione?

Ma, se sono vere la metà delle cose che si raccontano, se Emilio Fedè è la Gola Profonda

di un sistema del quale è sempre parso essere la principale cheerleader, allora ha ancora senso interrogarsi sulla crisi del cinema o su quella della satira? Esiste roba come Emilio Fedè nella realtà: come possono non essere disoccupati o inadeguati gli autori e gli sceneggiatori di personaggi di finzione?

Se la tenuta sul lungo periodo è una qualità, a Fedè va riconosciuto il merito della durata. Della prima ondata di zelanti berlusconiani non è rimasta traccia, da Elio Vito a quel Gianni Pilo che, nelle prime riunioni ad Arcore, rispondeva all'ipotesi della costituzione di un partito con dei premurosi «Dottore, se c'è da menare le mani io ci sono». L'Emilio, invece, fino a ieri era ancora lì.

Fedè che per primo e con maggior riconoscibilità trasformò quel mettersi al servizio della causa da format di vita a palinsesto televisivo; Fedè che aveva abbastanza mestiere e cinismo e fino a un certo punto persino lucidità da capire il potenziale televisivo di Vermicino, quello di Paolo Brosio, quello della guerra del Golfo; Fedè che, come molte delle mostruosità irresistibili che abbiamo visto in tv negli ultimi decenni, va messo in conto a Carlo Freccero, che – in un secolo lontano, in cui era possibile non sovrapporre la politica e la televisione – lo fortissimamente volle a Italia 1.

Nell'editoriale di ieri non ha parlato dell'ennesima inverosimiglianza chissà se vera, i contanti in Svizzera; in compenso ha definito Mediaset «un'azienda che mi ha molto amato e che resterà da me molto, molto amata», e l'enfasi su quel doppio «molto» era da brivido. Poi ha aggiunto: «Non è escluso che io qualche volta torno». Così, all'indicativo. Modo della certezza.

fono per 17mila euro. La base d'asta era di 1.500 euro: meno di un decimo. Questa la motivazione dell'acquisto: hanno l'archivio più importante d'Italia sul periodo storico dal '68 in poi.

I comunicati sono stati stampati tra il 1974 e il 1978. 17 ciclostilati diffusi nelle redazioni dei giornali. Del lotto fa parte il famoso - o famigerato - «numero 6» che comunicava la condanna a morte di Aldo Moro. L'asta è stata rapida ma non indolore. Per inciso sono stati venduti (ad altri) anche autografi di Saddam Hussein, Hitler e Mussolini.

Marcello dell'Utri non era in sala. C'erano però familiari delle vittime del terrorismo ed esponenti del sindacato di polizia Coisp. Con loro, il consigliere comunale del Pdl Carmine Abagnale, ex poliziotto, presente in via De Amicis quando il 14 maggio del 1977, FU uccise l'agente Antonio Custra. Per loro l'asta è stata «un'azione da sciacal-

li». Anche i familiari di Moro si erano rammaricati. La figlia Maria Fida: «Fino a quando si abuserà della nostra pazienza sbeffeggiando il nostro dolore?». In sala c'era anche Giovanni Berardi, figlio del maresciallo Rosario Berardi, ucciso dalle Br. Che ha attaccato l'inerzia dello Stato: «I volantini dovevano acquisirli le istituzioni, i Beni Culturali o il viminale. Così calpestanto la memoria di 500 morti e 5mila feriti».

Noto bibliofilo, raffinato collezionista, abituale frequentatore di mostre sui volumi antichi, il senatore siciliano cui la Cassazione ha annullato la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, non si è scomposto.

Diceva Oscar Wilde che non esistono libri buoni o cattivi ma solo libri scritti bene o male. A quanto pare per i volantini vale la stessa regola.

FED. FAN.

→ **Nota** di Rutelli, Bocci e Bianco: dall'ex tesoriere solo diffamazioni contro la Margherita

→ **La Procura** ha chiarito che non ha saputo indicare nomi di dirigenti. Querela a «l'Unità»

Ex Dl contro Lusi: nessuna spartizione

Dopo la nuova deposizione di Lusi, arriva durissima la replica di Rutelli, Bianco e Bocci: «Non è vero che nella Margherita tutti sapevano e non è mai esistito un accordo per la destinazione delle risorse».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Non è vero che alla Margherita «tutti sapevano» e non c'è stata nessuna spartizione tra correnti.

È durissima la replica di Francesco Rutelli, Enzo Bianco e Gianpiero Bocci alla nuova deposizione di Luigi Lusi al magistrato. E i rappresentanti della Margherita annunciano una nuova querela, questa volta nei confronti dell'Unità. «La pubblicazione di stralci dell'interrogatorio dell'ex-tesoriere Lusi - spiega la nota - solleva tre punti che rendono necessaria un'immediata precisazione».

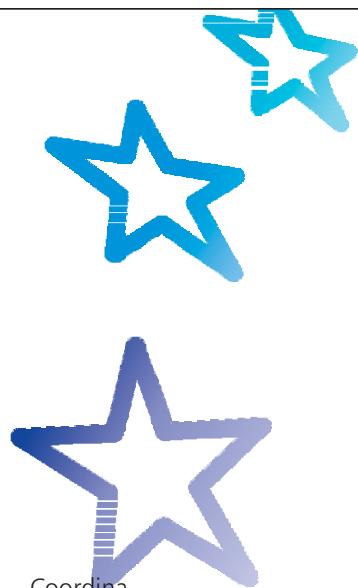
Primo punto: l'informazione dei dirigenti della Margherita sulle atti-

vià illecite del Lusi. «Il tema è risolto, con l'autorevole sigillo del comunicato ufficiale della Procura della Repubblica di Roma. Il Lusi non ha potuto far altro che mettere a verbale la propria incapacità di indicare il nome di un solo dirigente del partito che fosse a conoscenza delle sue "attività predatorie" (termine usato dai magistrati)».

Secondo punto: l'affermazione fatta dall'ex-tesoriere di avere sottratto enormi cifre con il fine di metterle da parte per il partito. «Le ha

intestate a se stesso e a propri familiari - prosegue la nota - sulla base della propria esclusiva azione illecita. Egli non può restituirle, ora che non è più tesoriere, poiché non ne ha la disponibilità, in quanto sono sotto sequestro, e tocca all'autorità giudiziaria disporre. Noi intendiamo recuperare tutto il maltolto, sino all'ultimo euro».

Terzo punto: l'accordo tra le correnti. «Non è mai esistito un "accordo" per la destinazione delle risorse della Margherita. All'oggetto della prossima Assemblea federale, che nelle nostre intenzioni dovrà essere quella conclusiva, sarà la liquidazione del partito e l'attribuzione delle risorse residue. La legittima e doverosa destinazione di risorse nei 10 anni di vita della Margherita non è mai stata effettuata sulla base di una ripartizione per aree e correnti (salvo, ovviamente, la retrocessione di 25 milioni di eu-



LA POLITICA DI COOPERAZIONE E SVILUPPO DELL'UNIONE EUROPEA: IL RUOLO DELL'ITALIA

Roma, Lunedì 2 aprile 2012, ore 10.30 - 15.00

Sala Conferenze, sede del PD Nazionale Via Sant'Andrea delle Fratte, 16

Coordina
Nicola MANCA
Responsabile Cooperazione
e Sviluppo PD

Relazioni introduttive:

Francesco TEMPESTINI
Capogruppo Commissione Esteri
Camera dei Deputati
Luciano CARRINO
Vice Presidente del Gruppo
Povertà dell'OCSE DAC
Marco ZUPI
Direttore scientifico CESPI

Partecipano alla discussione:

Segretario Generale Aggiunto
Luca DE FRAIA
KIP, Scuola Internazionale
di Cooperazione
Famiano CRUCIANELLI
Arturo ALBERTI
Presidente LINK 2007
Gildo BARALDI
Direttore Generale OICS
Mario BARBI
Componente Commissione Esteri
Camera Deputati
Gianfranco CATTAL
Presidente Associazione ONG
Italiane ActionAid

Mario GIRO
Consigliere del Ministro
per la Cooperazione Internazionale
e l'Integrazione
Sandro GOZI
Commissione Politiche Unione
Europea Camera Deputati
Federica MOGHERINI
Responsabile Globalizzazione
Partito Democratico
Salvatore MONNI
Docente economia dello sviluppo
Università RomaTre
Francesco PETRELLI
Presidente Oxfam Italia
Maria Egizia PETROCCIONE
Portavoce CINI
Bianca Maria POMERANZI
DGCS, Ministero Affari Esteri
italiano

Giampiero RASIMELLI
Servizio Rapporti Internazionali e
Cooperazione Regione Umbria
Mario SAMMARTINO
Vice Direttore Generale
cooperazione e sviluppo MAE
David SASSOLI
Capogruppo PD Parlamento
Europeo
Giorgio TONINI
Capogruppo PD Commissione
Esteri Senato
Luciano VECCHI
Consigliere Regionale Emilia
Romagna
Intervento conclusivo
Lapo PISTELLI
Responsabile Dipartimento
Esteri PD

Deputati
Commissione
Esteri
Camera
dei Deputati
 Partito Democratico

PARTITO DEMOCRATICO
DIPARTIMENTO ESTERI
E RELAZIONI INTERNAZIONALI



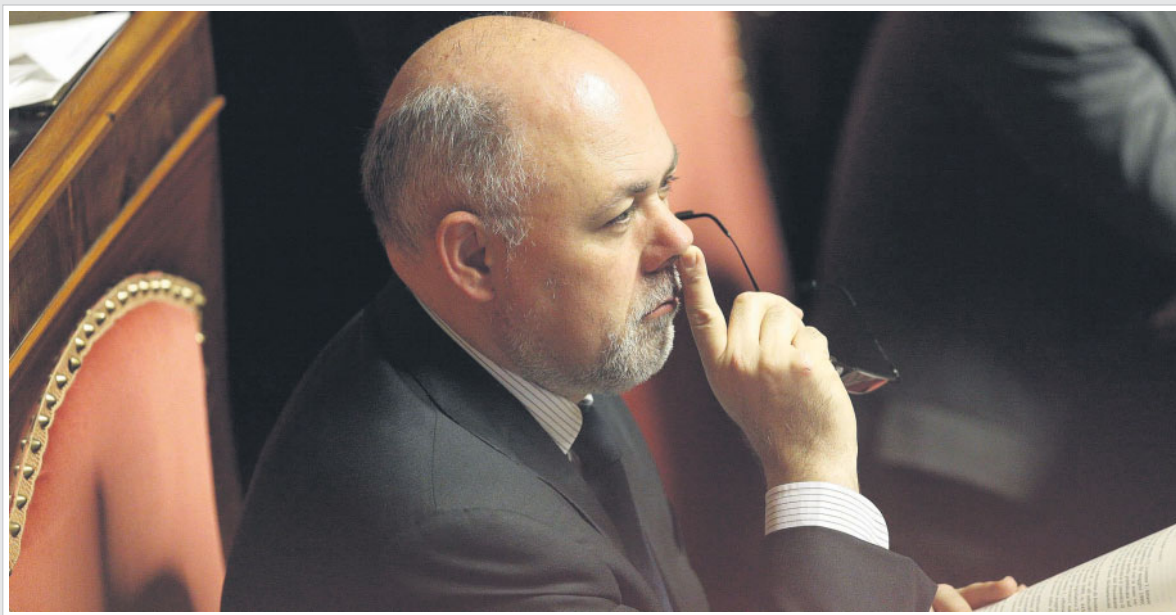
ro ai 4 partiti fondatori, ultimata nel 2006 e iscritta nei bilanci)».

«I fondi destinati al personale, alle attività politiche, alle elezioni, ai servizi, a *Europa* - spiegano Rutelli, Bianco e Bocci - sono stati disposti direttamente dal tesoriere, come da statuto e da sua precisa responsabilità. L'individuazione di quote percentuali, come riportate da alcuni giornali, è del tutto priva di fondamento. Il quotidiano *l'Unità*, in particolare, sarà immediato oggetto di azione giudiziaria, per aver pubblicato addirittura un'indicazione economica di un'inesistente spartizione, mai verificatasi. La magistratura dispone da ormai settimane di tutti i documenti contabili del partito, per cui ogni illegalità, da chiunque compiuta, potrà essere sanzionata; i nostri consulenti stanno predisponendo bilanci puntuali e rigorosi per l'approvazione dell'Assemblea federale. Dalle analisi in corso stanno emergendo i sofisticati artifici adoperati dall'ex-tesoriere, ed ulteriori significativi elementi, da noi subito trasmessi agli inquirenti». ♦

«Laboratorio politico» a Bruxelles

Una due giorni per discutere progetti e iniziative, a confronto con i socialisti e i democratici europei. E ad aprirla, un'affollata conferenza con l'ex presidente della Commissione europea, Jacques Delors, presente anche Guglielmo Epifani.

È sbarcato così a Bruxelles il "Laboratorio politico" lanciato lo scorso febbraio da Pietro Folena, Sergio Gentili e Carlo Ghezzi con l'obiettivo di «unire le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche dentro e fuori il Pd». E al Parlamento europeo il Laboratorio ha aderito al "manifesto per un'alternativa socialista europea" che è stato presentato da Harlem Desir, dirigente dei socialisti francesi, e da altri parlamentari europei proprio all'incontro con Delors, e che tra i suoi primi firmatari conta Sergio Cofferati, Leonardo Domenici e Gianni Pittella. Tra i temi affrontati, anche la riforma del lavoro e la necessità di contrastare la riforma dell'articolo 18, oltre al percorso per l'integrazione europea. Ieri la seconda giornata di dibattito, sulla transizione verso un modello di sviluppo alternativo e sulla lettera presentata da Pietro Folena. ♦



IL CASO Claudio Sardo

I DOVERI DELL'UNITÀ E IL RISCHIO DELLA CRONACA

Il caso di Luigi Lusi è sconvolgente. Innanzitutto per le ammissioni che lui stesso ha fatto. Soldi pubblici dirottati verso destinazioni privatissime: roba che sul piano del degrado etico sopravanza persino l'epilogo della Prima Repubblica. Ma il caso Lusi è sconvolgente anche perché getta discredito sul centrosinistra di cui ha fatto parte, perché infanga l'idea stessa di politica in un passaggio così tormentato per il Paese e le sue istituzioni, perché insinua nei confronti di chi gli è stato vicino dubbi e sospetti insopportabili.

Lo scandalo ci impone comunque di affrontare questioni politiche (e anche professionali) non meno importanti di quelle giudiziarie. La questione politica più rilevante riguarda indubbiamente l'onore e la dignità della Margherita. Un'esperienza politica breve, ma decisiva per la nascita del Partito democratico e per il suo orizzonte riformista. Non c'è dubbio che questa vicenda stia ora offrendo il destro per colpire, attraverso accuse generiche e insinuazioni rivolte ai dirigenti della Margherita, l'intero Pd. Non è certo la sola offensiva che i democratici devono fronteggiare. Ma è

molto insidiosa: perché, come ha scritto Pierluigi Castagnetti su *l'Unità*, delegittimare le ragioni fondative vuol dire snaturare il progetto del Pd, sfigurare il profilo.

Questa consapevolezza tuttavia non può indurre nessuno ad abbassare la guardia, né consente alibi. La magistratura deve fare il suo lavoro fino in fondo. E speriamo che giunga a provvedimenti rapidi e severi. La politica, per parte sua, deve applicare verso se stessa criteri rigorosi, più di quanto non farà la giustizia ordinaria. Anche per noi giornalisti c'è un dovere supplementare di rigore e di serietà. *l'Unità* ha sempre dimostrato la propria libertà e la propria etica professionale nell'affrontare casi giudiziari che hanno riguardato uomini del centrosinistra.

Per questo ci amareggia l'annuncio di una querela della Margherita contro di noi. Ci rendiamo conto che il solo riferire le dichiarazioni di Lusi possa prestarsi a insinuazioni e attacchi strumentali contro i dirigenti della Margherita: e questo non è mai stata intenzione di questo giornale. Ieri ci è stato contestato di «aver pubblicato addirittura un'indicazione economica di

un'inesistente spartizione, mai verificatasi». Il nostro obiettivo è sempre stato soltanto quello di offrire informazioni ai lettori: il lavoro di cronaca comporta dei rischi e il rischio di sbagliare è per noi il più pesante. È vero che quando trattiamo vicende che riguardano il centrosinistra siamo portati a rischiare di più: ma questa è la prova della nostra buona fede. Anche quando commettiamo errori. In ogni modo penso che si possa riconoscere che la responsabilità di eventuali diffamazioni o calunnie nei confronti dei dirigenti della Margherita siano da attribuire a chi al magistrato ha dichiarato la spartizione. *l'Unità* resta ciò che i lettori conoscono: non poteva e non potrà rinunciare in futuro al lavoro di cronaca e ai suoi rischi.

C'è infine un'ultima questione che riguarda tutti. Le tensioni che provoca il caso Lusi e l'immoralità di sospetti generici, lanciati da una persona che invece ha ammesso ruberie, hanno fondamento in un grave errore politico. Che per fortuna è stato riparato sul piano legislativo. Le norme sui rimborsi elettorali non devono consentire erogazioni pubbliche a favore di partiti che hanno concluso la loro attività. Quell'errore non va mai più ripetuto e, se alla nascita del Pd i partiti fondatori avessero avuto il coraggio di concordare la messa in comune delle attività e anche definire la copertura dei debiti pregressi, oggi probabilmente la storia sarebbe diversa.

Foto Ansa



Una veduta aerea del centro di Roma

→ **Emendamenti** decisivi al decreto fiscale: esenzione sui fabbricati rurali→ **Salta** la quota erariale sugli immobili delle ex Istituti di edilizia popolare

Cambierà l'Imu per le case comunali e sui terreni agricoli

Emendamenti al Senato al decreto fiscale. Al centro l'Imu: esenzione per i fabbricati rurali nei comuni di montagna, salta la quota erariale sugli immobili di proprietà di Comuni, ex Iacp e delle cooperative edilizie.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Molte novità nel decreto fiscale. Quasi tutte sull'Imu. Salta la quota erariale dell'Imu sugli immobili di proprietà di Comuni, siti nel proprio territorio. E salta anche la quota erariale dell'Imu sugli immobili ex Iacp e delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. La relazione

tecnica stima che dalla misura «deriva una perdita di gettito su base annua di circa 366,9 milioni di euro».

Per i fabbricati rurali strumentali per i quali è prevista un'aliquota Imu del 2 per mille è previsto il versamento dell'imposta in due rate pari al 30% in acconto e al 70% a saldo, rispettivamente entro giugno e dicembre, invece di due rate di uguale importo. Sono tutti emendamenti al decreto fiscale proposti dai relatori al Senato Antonio Azzollini e Mario Baldassarri.

Arriva poi l'esenzione per i fabbricati rurali strumentali nei Comuni di montagna, oltre i 1000 metri di altitudine, si ripristina al 25% l'abbattimento della base imponibile a favo-

re degli imprenditori agricoli professionali e viene incrementato il moltiplicatore (da 130 a 135) applicato ai fini della determinazione della base imponibile Imu dei terreni posseduti da soggetti diversi dai coltivatori diretti e imprenditori agricoli.

DEL RIO (ANCI): PASSI AVANTI

In mattinata invece era andata avanti la trattativa fra Comuni e governo, proprio su questi argomenti. E il commento dell'Anci era stato positivo. «Abbiamo fatto passi avanti incoraggianti, ma siamo ancora a tre quarti del cammino, visto che rimangono ancora ombre su Imu e Patto di Stabilità». Il presidente Graziano Delrio fotografava così lo stato dei

rapporti con il governo dopo il secondo round di incontri nell'ambito del Tavolo presieduto dal ministro Cancellieri, giunto ieri mattina a Palazzo Chigi alla sua seconda edizione. Ma intanto il leader dei Comuni si prepara ad incassare una prima tranche di risultati utili: sull'Imu l'esenzione, anche se in due tornate, del gettito dell'edilizia popolare, che da sola vale 360 milioni; e la concessione di 1 miliardo per far fronte alle spese correnti dei Comuni che vantano vecchi crediti verso lo Stato. Qualche spiraglio di luce si comincia quindi a intravedere sui capitoli esamina-

Il presidente dell'Anci

«Fatti passi avanti con il governo ma rimangono ombre»

ti, vale a dire Imu, Patto di stabilità e autonomia organizzativa. Ma Delrio rilancia e, dopo l'Ufficio di Presidenza dell'Anci, che ha dovuto in qualche modo "certificare" gli esiti dell'incontro di questa mattina con i ministri dell'Interno e della Funzione pubblica Cancellieri e Patroni Griffi, è tornato a ribadire che l'Imu «è un'imposta statale, che copre tagli fatti dall'Amministrazione centrale e andrà a colmare risorse utili al fabbisogno dello Stato». Ma non solo: ha anche annunciato l'avvio di una campagna di informazione al Paese «per spiegare che la rivalutazione delle aliquote non è una nostra scelta».

Sull'esenzione dell'Imu sull'edilizia popolare o con funzioni pubbliche il governo si è impegnato a presentare un emendamento ad hoc per una prima tranche di 200 milioni; per la parte restante si cercherà la copertura con un altro emendamento che verrà inserito nel decreto legge Semplificazioni entro il passaggio alla Camera. Ma tutto ciò, ha spiegato, «non sarà semplice, perché sappiamo che su questa prospettiva non tutti i rappresentanti del governo sono d'accordo».

PATTO DI STABILITÀ

Sul Patto di stabilità il presidente dell'Anci è tornato a chiedere all'esecutivo l'esenzione degli investimenti indifferibili, come ad esempio quelli per l'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza del territorio. Ma intanto i sindaci sono riusciti ad incamerare 1 miliardo di euro dal governo per le spese correnti.

Si sta lavorando inoltre con le banche per far sì che gli imprenditori possano cedere loro i crediti vantati nei confronti dei Comuni, in accordo con Cassa depositi e prestiti e Abi. ♦



Il sommerso in Italia

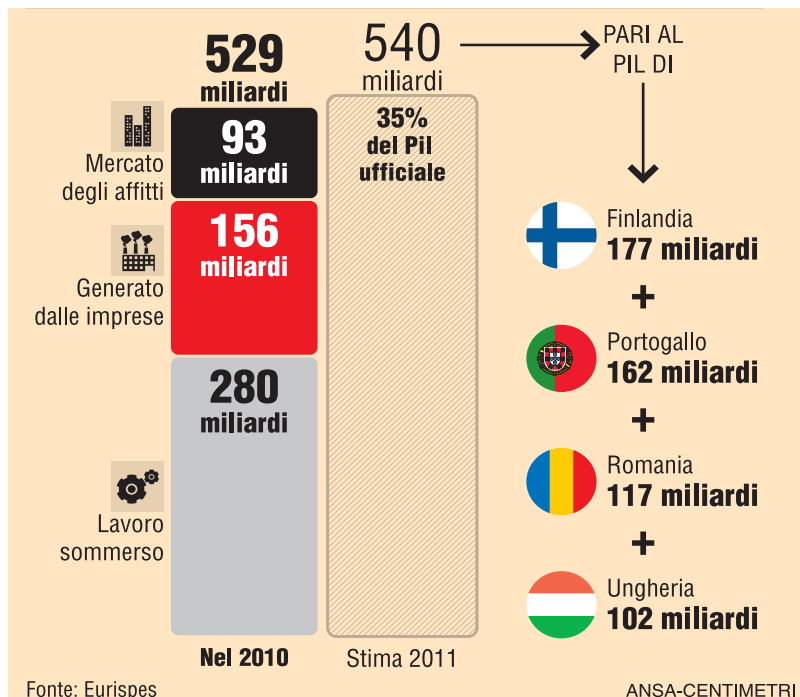


Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Scovati 13 miliardi Ma l'Italia in nero vale 540 miliardi

Rapporto dell'Agenzia delle Entrate sul 2011: +15% di soldi recuperati. L'Eurispes ha presentato i dati sul sommerso: l'italiano medio sopravvive così, con il doppio lavoro

Lo studio

GIUSEPPE CARUSO

Milano

Una marea di miliardi provenienti dal lavoro nero. Circa 540, per essere precisi, corrispondenti al 35% del Pil ufficiale (equivalente al Pil di Finlandia, Portogallo, Romania e Ungheria messi insieme ndr). È questo il dato che ieri l'Eurispes ha diffuso, presentando i risultati del Rapporto sull'economia sommersa, nel volume "L'Italia in nero", realizzato con l'Istituto San Pio V di Roma.

Secondo l'Istituto di ricerca il sommerso è ormai diventato una sorta di ammortizzatore sociale in tempo di crisi, uno strumento per far quadrare i conti a fine mese, visto che una parte dell'evasione fiscale italiana è semplicemente un modo per sopravvivere.

Nel 2006 l'Eurispes aveva calcolato, considerando il Pil a circa 1.500 miliardi, un sommerso del 33,3%, cioè circa 500 miliardi, ed una conseguente evasione fiscale pari a poco più del 50% del sommerso, ovvero più di 250 miliardi di euro. Ieri l'Istituto di ricerca ha aggiornato le proprie stime calcolando come l'economia sommersa nel nostro Paese abbia generato nel 2011 almeno 540 miliardi di euro, segnando un consistente aumento rispetto ai dati precedenti. Secondo le rilevazioni, il 53% dell'economia in nero è rappresentato dal lavoro sommerso, il 29,5% dall'evasione fiscale ad opera di aziende e imprese ed il 17,6% dalla cosiddetta economia informale.

Secondo l'Eurispes circa il 35% dei lavoratori dipendenti è ormai costretto ad effettuare un doppio lavoro per far quadrare i conti e arrivare alla fine del mese. Questo vuol dire che sono almeno 6 milioni i doppio-lavoristi tra i dipendenti che, lavorando per circa 4 ore al giorno per

250 giorni, producono annualmente un sommerso di 91 miliardi (2.523 euro al mese servono ad una famiglia per vivere dignitosamente). «Un fenomeno», scrive l'Eurispes «che mette in luce strategie minime di sopravvivenza dinanzi a un sistema economico sempre più esigente sul versante dei consumi e dei costi della vita».

Lo stesso calcolo è stato applicato agli immigrati clandestini per i quali si stima un sommerso di 10,5 miliardi di euro, e agli immigrati con regolare permesso di soggiorno che lavorano in nero, per i quali si stima un sommerso di 12 miliardi di euro. In Italia poi su un totale di 16,5 milioni di pensionati, circa 4,5 hanno un'età compresa tra 40 e 64 anni. Secondo l'Eurispes è probabile ritenere che all'incirca un terzo di essi lavori in nero.

Intanto ieri l'Agenzia delle entrate ha comunicato che nel 2011 sono stati recuperati 12,7 miliardi dall'evasione fiscale, con un aumento degli incassi del 15,5% rispetto all'anno precedente. In particolare dei 12,7 miliardi recuperati, quelli da versamenti diretti ammontano a 8,2 miliardi (erano 6,6 nel 2010) mentre la riscossione dai ruoli si è attestata a 4,5 miliardi. Questo è quanto emerge dal Rapporto sui risultati del 2011 e le prospettive per il 2012, presentati ieri a Roma dall'Agenzia diretta da Attilio Befera. Fatto particolare è che i miliardi sono stati recuperati in seguito ad una diminuzione (-1,2%) del numero di accertamenti, visto che sono passati dai quasi 706mila del 2010 ai circa 697mila del 2011.

Attilio Befera, a margine della presentazione, ha dichiarato che l'Agenzia delle entrate «continuerà con i blitz in località turistiche e non solo, perché non si tratta di azioni speciali, come spesso vengono definite, ma di ordinaria attività che come tale proseguiremo anche in futuro».

IL CASO

Benzina sopra 1,9 Codacons: si specula sotto Pasqua

È ancora «emergenza» per gli automobilisti italiani. Ieri si è registrato un nuovo record per il prezzo della benzina che ha superato 1,9 euro al litro. Nuovo massimo anche per il diesel a 1,795 euro al litro. «Come previsto - spiega il Codacons - con l'avvicinarsi delle feste di Pasqua i prezzi dei carburanti alla pompa rincarano». Le compagnie petrolifere, secondo il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambien-

te e dei diritti degli utenti e dei consumatori «speculano sui viaggi di Pasqua e sulle gite di Pasquetta. Una tradizione ormai consolidata - dice il Codacons - quella di spillare soldi approfittando dei grandi esodi, da Ferragosto all'Epifania». «Considerando 8 milioni di autovetture in movimento, infatti, è sufficiente un centesimo di euro in più al litro per incassare 4 milioni di euro aggiuntivi per ogni pieno di carburante. Se a questo si aggiunge che, rispetto allo scorso anno, un pieno costa già 18 euro in più, ecco che il salasso è completo. La stangata complessiva sarà pari a 430 milioni di euro».



Il grande corteo dei sindacati per le strade di Vigo, nella Spagna nordoccidentale

→ **I sindacati** Ugt e Ccoo parlano di un'adesione dell'85%: «Subito negoziati sulla riforma del lavoro»

→ **Disordini** tra giovani e forze dell'ordine a Barcellona, molotov contro le auto della polizia a Murcia

Lo sciopero generale ferma la Spagna Ultimatum a Rajoy

C'erano i sindacati, in centoundici piazze spagnole, a urlare il proprio «no» alla riforma del lavoro lanciata dal governo conservatore. E c'erano anche gli indignados e i comitati di base. L'esecutivo balbetta.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Centoundici piazze. Migliaia di voci che ieri, per tutta la Spagna, hanno chiesto una sola cosa: concertazione. Che poi, nel giorno del primo sciopero generale contro il governo conservatore di Mariano Rajoy, questa concertazione è stata declinata

come «richiesta di un gesto di volontà». In risposta alle migliaia di persone scese ieri in strada, il governo ha ribadito di esser deciso ad andar dritto sulla strada dei tagli ai salari e dei licenziamenti facili.

Uno sciopero generale indetto dalle due maggiori confederazioni sindacali spagnole (le Commissioni Operaie, Ccoo, e l'Unione generale dei lavoratori, Ugt) che, secondo i manifestanti, ha coinvolto l'85% dei lavoratori, soprattutto nei trasporti e nell'industria e meno nel settore pubblico. Nella sola capitale Madrid, ai cortei organizzati dai sindacati si sono unite le azioni degli indignados (con un sit-in autoconvocato nel pomeriggio intorno alla centrale fontana de Las

Cibeles): 17 manifestazioni in altrettanti punti della città, a partire dalle 9 di ieri mattina fino a tarda notte. Una città bloccata, fino ad arrivare alla partita di Europa League (Atletico Madrid-Hannover 96).

La tensione è stata alta, soprattutto nei quartieri centrali della città, dove gruppi di manifestanti hanno cercato di spingere vari commercianti a tirare giù le saracinesche o hanno bloccato il traffico sulle arterie urbane, come la storica Gran Via. «Chiediamo al Governo un gesto di apertura, da qui al primo maggio», è stata la richiesta avanzata dai due leader sindacali che hanno indetto lo sciopero, Cándido Méndez della Ugt e Ignacio Fernández Toxo della Ccoo, nel cor-

so del corteo di Madrid a cui partecipò oltre 200mila persone. Serve un gesto di volontà, hanno proseguito nelle varie dichiarazioni rilasciate nell'arco di tutta la giornata, «per correggere la riforma del lavoro e le politiche di tagli». Un gesto che l'esecutivo di Rajoy non sembra intenzionato a dare. «La strada delle riforme non si può fermare», è stata la risposta sibillina data Fátima Báñez, ministro del Lavoro.

DELUSIONE E RABBIA

Il Partito socialista guidato da Alfredo Pérez Rubalcaba ha quasi evitato di cavalcare il malumore degli spagnoli, forse ancora intento a leccarsi le ferite dopo la batosta antipartitica subita nelle ultime elezioni. La piazza, più dei partiti di sinistra, è sembrata in mano alla delusione (di tanti) e alla rabbia (di alcuni). Ecco allora gli arresti scattati alle prime ore dell'alba a Barcellona, il centinaio di schedati dalle forze dell'ordine tra Siviglia e Bilbao, dove alle proteste dei sindacati confederali si sono unite quelle dei gruppi di base e degli antagonisti. Nel tardo pomeriggio, le notizie di un ferito grava a Vitoria, scontri in altre zone della Navarra, molotov contro la polizia a Murcia.

Ma la giornata di ieri, le cifre hanno sostituito le dichiarazioni politi-



Foto Ansa



Un cassonetto in fiamme durante i disordini a Barcellona

Madrid e Lisbona Il salva-Stati raddoppia ma non basterà

L'analisi

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Dei peana con cui fu accolto il «salvataggio» della Grecia si è spenta l'eco da un pezzo. Archiviato (per il momento) il dossier Atene, tra oggi e domani i ministri economici e finanziari europei troveranno sul tavolo, a Copenaghen, due grane che rischiano di provocare guai ancora più grossi. Secondo le voci che rimbalzano dal Fmi e dalla Bce, il Portogallo si troverebbe in una situazione assai simile a quella greca di qualche settimana fa. Gli stessi dati ufficiali dell'ufficio centrale di statistica di Lisbona lasciano pochi dubbi: nel quarto trimestre del 2011 il Pil è sceso del 2,8% rispetto all'anno precedente; i consumi privati si sono ridotti del 6,6% e del 5,5% sono calate le spese dell'amministrazione pubblica; il volume degli investimenti si è ridotto addirittura del 24,3%.

Ma molto, molto più minacciosa è l'ombra proiettata dal grande vicino: la Spagna. Per quest'anno si prevede una recessione di più del 2%, cui si dovrebbe aggiungere, secondo le stime delle banche americane, un'ulteriore discesa dell'1,2% nel 2013. La disoccupazione interessa un quarto dei lavoratori spagnoli e fra i giovani sotto i 25 anni sfiora il 50%. Da tutta la penisola iberica, che fu un tempo inesauribile serbatoio di mano d'opera per l'Europa, i giovani più coraggiosi e qualificati scappano ormai verso l'Africa (moltissimi portoghesi in Angola) o verso l'America latina.

Sono questi dati, con le paure che si portano dietro, che hanno convinto Angela Merkel e il suo superministro Wolfgang Schäuble a cedere, alla buon'ora, alle insistenze dei partner e ad accettare l'aumento di dotazione dei fondi salva-stati che, salvo imprevisti, dovrebbe essere deciso a Copenaghen? Un giornale molto addentro alle segrete cose della politica economica di Berlino citava ieri, *en passant*, un dato molto il-

luminante sull'impatto che la malattia iberica rischia di avere sull'economia dei partner, non solo quelli europei.

Per quanto riguarda la sola Spagna, l'indebitamento con le banche estere ammonta a 51 miliardi di dollari verso quelle britanniche, 187 miliardi verso quelle Usa, 224 verso quelle francesi e - udite, udite - 244 verso quelle tedesche. Fate la somma e convertite in moneta europea i 602 miliardi di dollari che ne risultano e vedrete che non sono poi tanto meno dei gli 800 miliardi di euro di cui saranno dotati i fondi salva-stati in conseguenza delle probabili decisioni di oggi e domani: così alme-

A Copenaghen Verso un raddoppio dell'Esfs: saranno 800 miliardi, dice Schäuble

no dichiara Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco. Oltre 600 miliardi solo per la Spagna, e in più c'è il Portogallo. Altro che Grecia. Soldi che servirebbero tutti, ammesso che bastino, a salvare le banche esposte. *Comme d'habitude*.

È possibile, certo, che le cose siano un po' più complesse e il ritiro tedesco dal rigido *non possumus* che Berlino oppone da mesi alla necessità di aumentare i fondi (anzi: il contributo tedesco ai fondi) andrebbe registrato, quanto meno, come un segno di ragionevolezza. E però non si può ignorare il fatto che, ancora una volta, la logica della risposta alla crisi è tutta centrata sulla disciplina di bilancio da imporre senza alcuna considerazione per il lavoro e la ripresa. I governi di destra di Madrid e di Lisbona sembrano aver accettato senza fiatare la *contraddittio in terminis* per cui per creare occupazione bisogna facilitare i licenziamenti. La mobilitazione, in queste ore, dei lavoratori spagnoli e portoghesi mostra però che un'opposizione c'è e che chiede all'Europa un'altra politica. ♦

che. Cifre di partecipanti e numeri di servizi e aziende rimasti aperti, in confronto alle medesime cifre registrate appena due anni fa, nel corso dell'ultimo sciopero generale che i sindacati organizzarono contro la riforma del lavoro di Zapatero. Una riforma ultraleggera, vista con gli occhi di oggi.

La risposta del governo Rajoy è stata: minimizzare. Iniziando dalle persone chiamate a commentare le cifre. Dal ministero degli Interni, ad esempio, l'unica a parlare è stata la neo-responsabile della Polizia Interna, la 42enne Cristina Diaz. Una tecnica e non una politica, dunque. «Registriamo un'alta normalità nei posti di lavoro», si è limitata a dire. Poche parole

rispetto ai fatti: infatti, Rajoy oggi presenterà un ulteriore pacchetto di misure di contenimento dedatte da Bruxelles per mettere in sicurezza il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo spagnolo (5,3% entro l'anno). Un ulteriore tassello che va a sommarsi alla riforma del mercato del lavoro che prevede, tra le altre cose, licenziamenti senza giusta causa, per ragioni economiche o per ragioni di salute (secondo il lavoro, non sono consentite più di un tot di giornate di malattia). Il tutto in un paese con 5,2 milioni di disoccupati. Il 23% della forza lavoro. Un fenomeno che, se sei spagnolo e soprattutto donna e soprattutto sotto i 30 anni, può toccare il 65%. ♦

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituva a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

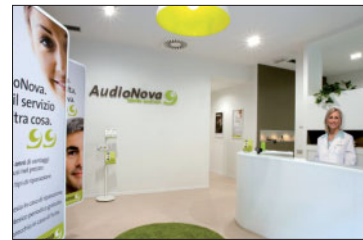
Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

fino al 31 MARZO

INTEGRATORI ACUSTICI A

Metà prezzo

Cosa aspetta? Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.

SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!

Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE			Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Imola	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	VENETO			Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Moncalieri	Viale della Stazione 4	Tel. 011 6404785	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	EMILIA ROMAGNA			Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
LOMBARDIA			Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Sassuolo	P.zza della Libertà 44/45	Tel. 0536 994087
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	LAZIO		
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565	Roma	Via Flavio Stiliicone 11	Tel. 06 7140834
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026	Roma	Via Odersi da Gubbio 90	Tel. 06 5583346
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266						

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "Il Salvagente" 17-24 marzo 2011 ** per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

*** Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

MEPUN10312
Numero Verde Gratuito
800-767026
 www.audionovaitalia.it

AudioNova
 CENTRO ACUSTICO

I 97 ANNI DI PIETRO INGRAO

Mario Dogliani
DOCENTE UNIVERSITÀ TORINO

La forza costituzionale del lavoro

Per il compleanno dell'ex presidente della Camera una riflessione sul rapporto tra lavoro, diritti e Costituzione: che cosa fare per impedire un processo di autodistruzione del sistema-nazione

Per festeggiare il compleanno di Pietro Ingrao il Crs propone come tema il titolo di un libro di poesie dello stesso Ingrao, pubblicato nel 1994: «L'alta febbre del fare». Aggiungendo: democrazia e lavoro nel nuovo secolo. Democrazia e lavoro sembravano essersi fuse nella Repubblica democratica fondata sul lavoro. Oggi tornano a disgiungersi. C'è chi, in questi giorni, cerca di affermare che il lavoro può essere distaccato dai diritti che sono un «di più» di cui, nella crisi, si «deve» fare a meno. Che tendenze repressive del lavoro sarebbero tornate a farsi forti, la Costituzione lo teme. Quel che poteva fare era dire un «no», fondato sull'esperienza della forza distruttiva (della nazione) che quelle tendenze portano con sé.

La parola «lavoro» ricorre diciannove volte nella Costituzione, e nove volte è declinata la parola «lavoratore». Che cos'è il lavoro su cui si fonda la Repubblica? Si possono dare due risposte. Per la prima, il lavoro è il lavoro salariato: quell'attività dalla quale la gran parte dei cittadini trae i mezzi per il proprio sostentamento. Per la seconda, il lavoro è ogni attività che concorra al progresso materiale o spirituale della società. È evidente che in questa seconda lettura i confini del concetto si slabbano, e abbracciano le attività e le condizioni economico-sociali più diverse. Queste due concezioni non vanno contrapposte per escluderne l'una in favore dell'altra: si può benissimo ammettere che la Costituzione consenta una doppia lettura. Dalla definizione più generale



Pietro Ingrao

Il convegno L'ex dirigente del Pci e l'alta febbre del fare»

Pietro Ingrao compie oggi 97 anni. Per festeggiare il compleanno dell'ex presidente della Camera e dirigente storico del Pci, il Centro per la riforma dello Stato organizza una conferenza nella sala Capitolare in piazza della Minerva 38 a Roma (ore 17). Il tema: «L'alta febbre del fare. Democrazia e lavoro nel nuovo secolo». Relazioni di Mario Dogliani (del cui intervento pubblichiamo una sintesi), Mario Tronti e Maurizio Landini. Partecipano Maria Luisa Boccia, Vannino Chiti e Walter Tocci. Festeggiamento anche a Lenola, il paese natale, dove il 4 aprile verrà presentato il sito internet con tutti gli interventi, gli articoli, le poesie e gli scritti sul cinema. A Pietro Ingrao, che è stato direttore di questo giornale, gli auguri di tutti i lavoratori de l'Unità.

discende un principio di «uguale protezione» per tutti i lavori, che quindi devono essere sottoposti al principio di uguaglianza. Così come il principio di uguaglianza deve dominare la disciplina delle relazioni familiari, o di quelle politiche, così deve dominare quella delle relazioni lavorative. Sarebbe già molto. L'altra lettura considera invece il lavoro come attività cui deve essere assicurata «elevazione economica e sociale» (art. 46), stante la condizione di strutturale disuguaglianza in cui si trovano i lavoratori. La normativa costituzionale consisterebbe dunque nella obbligatorietà di politiche disuguali con finalità risarcitorie.

La forza di questo obbligo è affidata alla Costituzione materiale, cioè alle forze politico-sociali-culturali in grado di difendere la Costituzione con la mobilitazione politica. Ma si tratta della difesa di un interesse di parte? È solo una componente della Costituzione materiale chiamata a farsene carico? Le Costituzioni come sistemi normativi lanciati sul futuro hanno come compito primario quello di preservare la «nazione», di impedire l'autodistruzione del sistema e arginare possibili danni ai suoi ambienti sociali. La Costituzione è, da questo punto di vista, l'insieme dei divieti verso sviluppi possibili dell'ordinamento, già conosciuti e sperimentati come distruttivi e soprattutto come autodistruttivi dell'intero sistema.

Di fronte all'avanzare di un potere non più etno-politico, ma globale-economico, esercitato senza controlli e in forma oligarchica, che svuota i poteri degli Stati e la democrazia,

è questo profilo della Costituzione che viene in evidenza (innanzi tutto contro i «portatori» interni di quel potere). Perché si abbia una Costituzione è necessario non solo che le diverse parti politiche abbiano sottoposto ad armistizio i conflitti interni, ma che abbiano consapevolezza che questi conflitti configurano sviluppi autodistruttivi attualmente possibili. Per questo la Costituzione stabilisce dei divieti nei confronti di possibili tendenze repressive del lavoro, considerate sempre latenti e sempre pericolose; la tutela del lavoro salariato va intesa non come la cristallizzazione di una forma di produzione storicamente determinata, ma come l'acuta consapevolezza della persistenza di tendenze oligarchiche che, mirando allo schiacciamento del lavoro salariato, si sono dimostrate distruttrici dell'intero ordine sociale.

Una visione non edulcorata della Costituzione deve sapervi leggere non solo promesse per il futuro, ma richiami a rischi gravi. Restando chiaro che la Costituzione non è un pezzo di carta, ma è l'organizzazione materiale della quale le forze del lavoro devono saper essere parte determinante. Nel momento in cui il mondo del lavoro cessa di essere un fenomeno socialmente identificabile sul piano culturale-morale-organizzativo non riesce più a esser parte della Costituzione materiale. E dunque non riesce più a «costituzionalizzare» il conflitto impedendo la prevalenza di forze di schiacciamento del lavoro. A questo punto le disposizioni costituzionali sul lavoro diventano menzogne. ♦

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Roma, 2-3 aprile 2012

Sala Polifunzionale
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Via di Santa Maria in Via, 37 - RomaPer partecipare è necessario registrarsi
inviando una mail a:

segreteria@associazioneansi.org

www.associazioneansi.org www.unar.it

Con il patrocinio di:



Rai Segretariato Sociale

Convegno Europeo
MEDIAMente diversi
Giornalismo e Immigrazione in Italia e in Europa


**RONNY
MAZZOCCHI**
L'ANALISI

UNA CRISI EUROPEA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Certo, le cifre segnavano un rallentamento rispetto a quelle dell'anno che si andava chiudendo, ma davanti c'era ancora un segno positivo. Questo incoraggiò molti addetti ai lavori a leggere le fosche proiezioni di alcuni centri studi come un tentativo di alcuni di allentare l'impegno appena assunto a Bruxelles per un maggior rigore nei conti pubblici.

Oggi, a distanza di pochi mesi, quello che appariva solamente come uno scenario catastrofico, viene presentato sia dall'Ocse che dal ministro dello Sviluppo Economico come la semplice descrizione della situazione attuale e come la prospettiva più probabile per i prossimi mesi. L'Italia rischia di chiudere il 2012 con una contrazione del suo Pil pari all'1,5%, ma ci sono istituti di ricerca che si spingono ben oltre fino a pronosticare - come fa Citygroup - un crollo della nostra produzione di 2,3 punti percentuali.

Il ministro Passera, nella sua audizione di ieri alla Camera dei Deputati, ha presentato un lungo elenco di cause: fra le altre, la mancanza di liquidità, l'aumento delle sofferenze e le regole bancarie che hanno tolto altro capitale alle banche creando un generalizzato calo delle disponibilità di credito per famiglie e imprese. Dalla lista mancavano però le pesanti manovre restrittive di finanza pubblica messe in cantiere a partire dall'estate scorsa che hanno finito per aggravare una situazione economica generale già particolarmente problematica.

C'è però una ammissione importante: quella che affrontiamo è una seconda recessione. Se la

prima poteva essere diretta conseguenza del crollo del mercato dei mutui ipotecari americani e dello sciagurato fallimento di Lehman Brothers, questa seconda crisi è tutta europea ed è il risultato di scelte di politica economica sbagliate e controproducenti. Fu al G20 del giugno 2010 che vennero gettati i semi dell'attuale situazione. In quell'occasione i governi mondiali posero fine alla breve fase di cooperazione internazionale post-crisi e, dichiarando conclusa l'emergenza, si impegnarono a ridurre drasticamente i disavanzi fiscali entro il 2012.

A fare maggiori pressioni in tal senso fu proprio l'Unione europea che, capitanata dalla Germania e supportata dall'allora governatore della Bce Trichet, stabilì che la disciplina di bilancio era l'unico modo per riconquistare la fiducia dei mercati e rilanciare la crescita e l'occupazione. Per gli Stati Uniti, nettamente contrari a questa nuova linea, era stato più facile costruire la coalizione dei volenterosi per iniziare la guerra con-

tro l'Iraq che ottenere una sponda dai governi europei per la realizzazione di un piano coordinato di rilancio economico mondiale, nonché l'impegno per l'implementazione di misure capaci di ridurre gli squilibri globali e fornire una più efficace regolazione del sistema finanziario internazionale.

Ora che è arrivato il conto da pagare, con le imprese che chiudono e i lavoratori che vengono licenziati, non ci si può nascondere dietro frasi di circostanza o evocare le immancabili "riforme strutturali". Non è facendo risparmiare pochi centesimi di euro per l'acquisto di una aspirina che si rilancia nell'immediato la crescita di un Paese. Soprattutto se i cittadini si trovano a dover far fronte all'aumento delle addizionali Irpef e alla reintroduzione delle tasse sulla prima, e dove una larga fascia di pensionati ha salvato il potere d'acquisto della propria pensione solo grazie ad un provvidenziale intervento del Parlamento a modifica dell'iniziale progetto di legge del governo.

Così come è davvero difficile capire come sarà possibile dare una scossa positiva all'economia del paese se per l'estate è già stato calendarizzato un ulteriore aumento di due punti di Iva e se si agita lo spettro di una ulteriore facilitazione nei licenziamenti. Speriamo che su questi punti il governo, apparentemente impermeabile alle richieste delle forze politiche e sociali, sia almeno sensibile agli indicatori economici. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

«Esodiamo» l'onorevole Razzi

Un servizio del Tg3 ci ha fatto scoprire che alcuni (forse molti) parlamentari non sanno chi sono gli «esodati». Certo, una bruttissima parola, che corrisponde del resto a una bruttissima situazione: quella di chi, convinto (o costretto) a lasciare il lavoro in vista della pensione, a seguito della riforma Fornero si trova a non aver alcun reddito per i prossimi 6-7 anni. Ma questo l'on. Razzi, membro della incorruttibile pattuglia che ha consentito a Berlusconi di prolungare la sua agonia politica di un anno, non lo sa. Infatti,

alla domanda del giornalista Danilo Scarrone, ha risposto serafico: «Sarebbe a dire?». Mentre altri più o meno onorevoli hanno tergiversato lamentando la difficoltà del linguaggio o sostenendo di occuparsi di altre materie. E fin troppo facile, coi tempi che corrono e i parlamentari che corrono ancora di più da un gruppo all'altro, fare dell'antipolitica. Ma, quando giustamente si rivendica (come per l'articolo 18) il ruolo centrale del Parlamento, vengono i brividi a pensare che il Parlamento attuale è nato dal porcellum. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il nostro premier scelto dalla Germania. È il modello tedesco...

A mensa: «Dice che il divorzio di Fede da Mediaset era nell'aria». «Già. Era da tempo che Berlusconi gli pagava gli alimenti». «E così, a 80 anni l'Emilio Fede se ne va in pensione». «Un precursore». «Mio marito ci andrà tra tre anni. L'anno scorso gli hanno proposto il prepensionamento e ha accettato. Ma ora l'età pensionabile è aumentata e rimarrà due anni senza stipendio e senza pensione. Mio figlio, per tirarlo su, gli ha detto: "Pa', vedrai, sarà un po' come essere tornato ragazzo". E lui: "Ma se me ne sto tutto il giorno a innaffiare le piante del balcone con l'angoscia di non avere i soldi per pagare le bollette!". E mio figlio: "Immagina

di fare uno stage in un'azienda agricola biologica". «Non è che noi ce la passiamo tanto meglio. Con la riforma dell'Articolo 18 l'azienda potrà mandarci a casa quando vuole». «Lo hai sentito il presidente cinese Hu Jintao? Ha detto a Monti che dirà agli imprenditori cinesi di investire da noi! Si vede che con la riforma del lavoro ai cinesi gli conviene delocalizzare le aziende in Italia». «Io ogni mattina mi ripeto: "Dai, è solo una fase. Prima o poi ci faranno tornare a scegliere da chi essere governati". «Mah. Hai sentito del vertice Alfano-Bersani-Casini? Tutto a un tratto sono favorevoli al modello tedesco». «Quello dove il presidente del Consiglio viene indi-

cato dalla Germania?». «Addio preferenze e addio bipolarismo: per volontà di Casini, decade l'obbligo per i partiti di indicare prima delle elezioni la coalizione che si vuole molla- re a metà legislatura». «Non posso credere che Bersani rinunci alla coalizione. Deve esserci un altro modo per non fare le primarie!». «Il bipolarismo diventerà un fantasma». «Così Lusi potrà intascare i rimborsi elettorali». «Noi a preparare per 700 euro di pensione e lui che se li spendeva in una sola cena. Ma come diavolo faceva?». «Ordinava una Margherita». ♦



È ORA DI RILANCIARE IL VALORE DELL'AUTONOMIA

COMUNITÀ E TERRITORIO

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Si è molto discusso a Genova, all'Assemblea degli amministratori regionali e locali del Pd, sul rilancio necessario del valore costituzionale dell'autonomia. I nostri Padri Costituenti lo associavano a concetti come rappresentanza delle comunità e dei territori, libertà di scelta, responsabilità e leale collaborazione interistituzionale.

Quel principio si è appannato, per tanti altri motivi.

La retorica secessionista lo ha sfigurato, la vischiosa resistenza centralistica (di tutte le culture politiche) lo ha sfiato. E l'istintivo riflesso di associazioni, categorie, ordini professionali a cercare appoggi e soluzioni nei ministeri e nei salotti romani ha fatto il resto.

Dieci-dodici anni fa imprese, sindacati e università spingevano per il decentramento e la riforma del Titolo V della Costituzione. Ho vissuto personalmente, da Presidente della Regione Toscana, quella stagione di sintonia e di speranza.

Oggi questi soggetti, con rare eccezioni, vivono il governo locale come duplicazione, spreco di tempo, burocrazia.

Gli stessi teorici dei distretti, della forza dell'economia locale, non vedono più il nesso tra la loro valorizzazione ed un assetto istituzionale che faccia perno sul territorio.

Cos'è successo in questi anni? Decentramento e autonomia hanno fallito la prova? Siamo stati, negli Enti Locali e nelle Regioni, così inefficienti da far pentire i nostri alleati naturali?

Non credo. Limiti certo non mancano, né differenze grandi di risultato tra le aree del Paese. Ma l'esperienza del decentramento e dell'autonomia in Italia non è mai davvero incominciata, questa è la verità. Poco o niente si è davvero mosso nel profondo del rapporto Stato-Autonomie. E con Berlusconi il centralismo ha vissuto una stagione senza precedenti.

Spetta al Pd rilanciare il valore dell'autonomia, legandolo ai temi dell'efficacia, dell'appropriatezza, del rigore della spesa; e al fare sistema, alla governance multilivello, alla dimensione europea. Tornando cioè ad investire in cultura, risorse e legislazione sulla storica tradizione autonomistica dell'Italia.

Che è l'unica che può darci comunità locali e territori più attivi e dinamici, più disponibili alla responsabilità delle scelte e ai sacrifici necessari, più creativi nel trovare le soluzioni ai problemi sempre nuovi.

Un limite della tecnocrazia è pensare che un unico centro di comando, reso robusto dalla competenza e dalla sapienza, possa movimentare l'intero corpo sociale, in modo consapevole e coeso. Non funziona così.

Competenza e democrazia, sapienza e rappresentanza non sono antinomie. Oggi sono assolutamente simbiotiche. ❖

CASE DEGLI ENTI, SERVE UNA SAGGIA DECISIONE

LETTERA A MONTI

**Roberto
Morassut**

RESPONSABILE NAZ.
URBANISTICA DEL PD



Illustre Presidente Monti, diecimila famiglie italiane - molte romane - in gran parte anziane e di condizione media o bassa attendono da anni che vari Governi assumano una decisione definitiva e decisiva per la loro casa e quindi per la loro vita.

Queste famiglie sono regolari inquilini di abitazioni di enti previdenziali pubblici o in altri casi sono occupanti senza titolo, di alloggi degli stessi enti ma che pagano puntualmente l'affitto.

Queste famiglie, inoltre, sono l'ultimo gruppo del più vasto popolo di famiglie italiane - oltre centomila - che negli anni passati ha acquistato la casa dell'ente avvalendosi delle agevolazioni sociali della legge 410 del 2001 che consentiva sensibili riduzioni del prezzo motivate con la vetustà degli alloggi, accentuata dalla scarsa manutenzione effettuata nel tempo e con il loro carattere decisamente popolare.

Per motivi noti - che sarebbe lungo ricordare - e derivanti dall'inerzia della pubblica amministrazione, queste famiglie sono rimaste tagliate fuori dalle procedure di acquisto e da cinque anni non sanno che fine faranno, vivendo con angoscia e preoccupazione questa situazione.

In Parlamento sono stati appro-

vati vari ordini del giorno e promosse interrogazioni che chiedono di riavviare le vendite.

Con la approvazione del decreto "Salvitalia" è stata definita una nuova modalità per la dismissione degli immobili pubblici - nel quale rientrerebbero evidentemente questi alloggi - che affida a Fondi immobiliari le vendite, di fatto a prezzi pieni di mercato inaccessibili per le famiglie.

Questo esito sarebbe una evidente ingiustizia non solo rispetto a chi ha già comprato con agevolazioni ma anche in senso strettamente sociale perché costringerebbe famiglie non certo ricche né giovani ad andare fuori casa, sulla strada perché non hanno soldi a sufficienza mentre - peraltro - esiste una legge - la "legge Salvi" - ancora vigente e che garantisce i loro diritti.

Per questo, Illustre Presidente, occorrerebbe una iniziativa autorevole che sciolga il problema in un quadro di rigore economico e di giustizia ed equità sociale.

Con le vendite sulla base delle agevolazioni sociali della legge 410 del 2001, lo Stato incasserebbe quasi un miliardo di euro - che non è poco - e si risolverebbe un serio problema sociale evitando un aggravamento dell'emergenza abitativa già assai critica a Roma e in altre parti d'Italia.

Ci vuole poco.

Solo una saggia decisione.

Auspichiamo che il suo equilibrio e la sua sensibilità sappiano muoversi presto in questa direzione. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 30 marzo 1979

Le Br sparano a Roma Ucciso consigliere Dc

Quattro persone armate, appostate in un androne di un palazzo a Via Ticino, per uccidere Italo Schettini, 58 anni, avvocato, costruttore edile e consigliere provinciale della Dc. Alle 10,15, a due ore esatte dall'esecuzione, arriva una telefonata al centralino Rai: «Qui Brigate Rosse, abbiamo ucciso Schettini, il boia Dc».

Maramotti

PASSERÀ:
SIAMO IN PIENA
RECESSIONE
PER TUTTO
L'ANNO...

GODETEVELA
PERCHÉ DOPO
POTREBBE NON
ESSERCI NEMMENO
QUELLA !



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



EZIO PELINO

I tecnici e i partiti

Stiano attenti i partiti a sfidare il governo Monti fino a farlo cadere. Le elezioni anticipate sanzionerebbero il loro definitivo tracollo. Ci hanno portato sul ciglio del baratro e ora, alle prime difficoltà, insieme ai sindacati, anch'essi non immuni da antiche colpe, cavalcano e alimentano il malcontento sollevando la piazza.

RISPOSTA ■ La frase di Monti sui partiti che, a differenza del suo governo, non avrebbero il consenso della gente è una frase particolarmente sgradevole per chi ricorda quelle del suo predecessore ma è, soprattutto una frase sbagliata. Monti governa perché i partiti, soprattutto il Pd, hanno avuto il coraggio di fare un passo indietro nel momento in cui Berlusconi doveva andare via e le elezioni non erano opportune. Al Parlamento e ai partiti lo stesso Monti aveva sempre riconosciuto, finora, il diritto/dovere di valutare, discutere ed eventualmente migliorare i provvedimenti proposti dal suo governo. Il potere politico gli ha dato alla testa così come garbatamente suggerisce Staino nella rubrica di ieri? Quello che credo è che questo rischio ci sia anche per lui e che il bene del Paese, in questo momento, stia in una rapida correzione di questi atteggiamenti: suoi e dei suoi colleghi. La democrazia, l'abbiamo detto più volte, non è sospesa se al governo ci sono dei tecnici. Lo sarebbe, però, se quei tecnici tentassero, parlando di popolo, di sottrarsi al confronto con chi dal Parlamento dà loro la possibilità di governare.

LUCA SOLDI

Il "coprifuoco" di Prato

Il Tar toscano ha finalmente ripristinato una condizione di legalità a Prato annullando, con una sentenza, l'ordinanza del Comune guidato dal sindaco Cenni che imponeva ai locali pubblici di un'unica zona della città limitazioni e chiusura imposta alle ore 24. Questo "coprifuoco" era stato applicato solo nel quartiere cinese della città. Chiaro lo spirito vessatorio verso una comunità che così veniva ulteriormente ghettizzata. Tutto era nato da proteste, anche legittime, di alcuni abitanti che si lamenta-

vano per i rumori anche in orari notturni. La Giunta aveva pensato bene di applicare una norma, nel settembre 2010, solo per quartiere cinese e verso tutti i locali pubblici e non solo quelli accusati d'infrazione. Tutto ciò in un contesto dove non sempre vengono applicate ordinanze già esistenti. Ora la sentenza restituisce giustizia imponendo l'applicazione in modo uguale per tutti gli esercizi cittadini.

FILIPPO IASONNA

Al Ministro Fornero

Sono rimasto incredulo e poi agghiacciato nel sentire i suoi intendimenti sul-

la soluzione del problema delle persone il cui accesso al trattamento previdenziale ormai prossimo è stato rinviato dalla sua riforma. Lei ha indicato che le risorse stanziare (come purtroppo facilmente prevedibile) sono insufficienti e che, pertanto, sarà necessario selezionare chi verrà salvato e chi resterà nella «terra di nessuno». Famiglie che attendevano di accedere al regime pensionistico con le regole a loro note quando avevano accettato l'allontanamento dal lavoro: il rischio per loro è ora quello di restare senza reddito, in una situazione di "serie B". I 350.000 cittadini nella situazione che Le ho descritto evidentemente non hanno né ascolto da parte di chi governa né adeguata rappresentanza politica o sindacale. Lo scoraggiamento di chi è considerato troppo vecchio per il mondo del lavoro e troppo giovane per accedere alla pensione con decenni di contributi versati come stabilito dalla normativa pro tempore vigente non possono non essere facilmente comprese: questi casi vanno salvaguardati dalla riforma senza se e senza ma.

ENZO MAZZA*

A proposito del diritto d'autore

L'intervento del senatore Vimercati (su l'Unità di mercoledì 28 marzo) sul diritto d'autore richiede sicuramente un commento. C'è un assunto ricorrente, cui fa riferimento anche il senatore, secondo il quale la legge 633/1941 sarebbe una norma obsoleta, perché approvata in «un'epoca nella quale non esisteva internet e nemmeno la televisione». Niente di più errato! La norma italiana come la maggior parte delle leggi in vigore nei sistemi giuridici occidentali, nasce molti anni fa ma, grazie all'evoluzione dei trattati internazionali, è aggiornata rispetto all'innovazione.

Negli anni poche norme sono state emendate rispetto allo sviluppo della tecnologia come è invece avvenuto con la 633 del 1941. Sul sito Wipo si scopre che la legge italiana ha recepito tutti i maggiori trattati internazionali e tutte le Direttive comunitarie. Wipo riporta almeno 30 interventi emendativi dal dopoguerra in poi, che hanno permesso un aggiornamento costante. L'Italia ha sottoscritto sino ad oggi 23 trattati. Cito solo alcune di queste innovazioni perché significative: la Convenzione di Roma sui fonogrammi del 1961; gli accordi Trips e le norme sulla protezione del software recepiti nel 1992, il recepimento della Direttiva 92/100 sui diritti di prestito, il recepimento della direttiva sulla televisione via cavo del 1996, le norme sulla tutela delle banche dati del 1999, fino all'approvazione della più importante, il recepimento della direttiva sulla società dell'informazione (Infosoc) del 2003 (Dlgs 68/2003), che ha consentito di adeguare il regime dei diritti alle innovazioni tecnologiche sul fronte di internet. Basterebbe questo parziale elenco per smentire il luogo comune di una legge non al passo con l'innovazione. L'industria discografica è l'esempio più evidente di come le norme sul copyright non abbiano impedito lo sviluppo di modelli di business innovativi, che consentono di fruire legalmente di musica online. Mi chiedo dunque, ma se l'impianto normativo fosse obsoleto come dichiarato anche dal senatore Vimercati, perché ha invece consentito all'industria musicale ed ai propri partner di sviluppare un mercato che oggi rappresenta, solo in Italia, il 23% del settore? Il problema non è la legge, casomai è la scarsa applicazione e la poca volontà di sostenere l'evoluzione del mercato dei contenuti in Italia, con gravi colpe anche della politica.

*Presidente Fimi-Confindustria



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto LaPresse

Domani si festeggia l'ora della Terra, un'iniziativa del Wwf

Promozione agricola L'Europa apre ai fondi per i privati

Le nuove proposte della Commissione per sostenere i programmi di comunicazione

Oggi la Commissione europea presenterà a Bruxelles la Comunicazione sulla «Promozione e l'informazione a favore dei prodotti agricoli: una strategia a forte valore aggiunto per promuovere i sapori d'Europa», indirizzata al Consiglio dell'Ue e al Parlamento europeo.

Per il settore agroalimentare del

nostro Paese è un atto di estrema importanza che avrà importanti ripercussioni, visto il notevole utilizzo dei fondi europei da parte di moltissimi consorzi e organizzazioni per sostenere sui mercati internazionali il Made in Italy. L'obiettivo principale, che si evince dal documento, è quello di fornire alle imprese gli strumenti per essere più competitive di fronte alle sfi-

Vinality, un'edizione a 5 stelle Ben 120 Paesi presenti alla kermesse

Oltre 140.000 operatori del settore, un terzo dei quali provenienti da 120 Paesi esteri. È questo il numero più eclatante dell'edizione 2012 del Vinality, la fiera veronese che per 4 giorni ha fatto della città scaligera l'ombelico del mondo del vino a livello internazionale.

La nuova formula (4 giornate invece delle classiche 5, con partenza la domenica e chiusura il mercoledì) si è dimostrata vincente e molto

apprezzata sia dagli espositori che dai visitatori.

Che sarebbe stata un'annata da ricordare lo si era già percepito alla vigilia della manifestazione con un grande evento che ha visto protagonista, per la prima volta, Wine Spectator, per molti la più importante rivista di settore al mondo. Massiccia la partecipazione del canale HoReCa italiano, grande assente delle ultime edizioni. Da sottolineare il ri-

turno in grande stile di mercati come quello Nordamericano ma non sono mancate belle sorprese da Russia, Cina, Nord Europa. Ma tra le tante note positive dobbiamo, per dovere di cronaca, indicarne anche una decisamente negativa: il totale collasso della rete di comunicazione che ha reso quasi impossibile l'utilizzo di cellulari, computer e via dicendo. Il che, per una manifestazione dove la necessità di restare in contatto è primaria, non è stato certo un problema di poco conto. Un incidente di percorso da evitare per le prossime edizioni.

Con la collaborazione di
Stefano Carboni

Brevi

Più acqua che vino la spesa degli italiani

ITALIA ■ Nel 2011 gli italiani hanno speso più per l'acqua che per il vino, che va meglio sui mercati esteri che in Italia. Da un'analisi della Coldiretti presentata al Vinality emerge che, con 19 euro al mese per famiglia, l'acquisto dell'acqua minerale è diventato la prima voce di spesa del bilancio familiare per le bevande e supera quella per il vino stimata pari a 18 euro nel 2011. Il consumo interno di vino è ulteriormente calato a meno di 40 litri per persona in un anno, praticamente dimezzato rispetto a 30 anni fa.

Da Copenhagen ecco Climate-adapt

EUROPA ■ L'Europa vara Climate-adapt, uno strumento web interattivo disponibile on line, sul sito dell'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) di Copenhagen; una piattaforma che contribuirà alla formulazione di una strategia di unione sui cambiamenti climatici che la Commissione europea intende presentare all'inizio del 2013. Lo studio si occuperà principalmente dei cambiamenti climatici attesi in Europa e della vulnerabilità ambientale attuale e futura, dando informazioni su attività e strategie di adattamento per anticipare gli effetti negativi.

Il V forum sul futuro dell'agricoltura

EUROPA ■ Si è tenuto lo scorso 27 marzo a Bruxelles il V Forum sul Futuro dell'Agricoltura, nel corso del quale il Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, Dacian Cioloș, è intervenuto riaffermando la necessità e l'importanza di riformare la politica agricola comune (Pac). Il Commissario ha parlato dell'apertura di una nuova strada per l'Europa e i suoi agricoltori che possa condurre ad una politica che consenta di dare le giuste risposte alle esigenze degli agricoltori e metta l'Europa in condizioni di affrontare le sfide globali in tale settore.

Il reportage

JOSHUA EVANGELISTA

ROMA

Una volta era una casa di riposo per anziani e un centro diurno per malati di Alzheimer. Un'eccellenza della sanità romana che dava lavoro a 60 persone: due mega strutture immerse nel verde, con un giardino sensoriale e un grande orto. Poi a un certo punto il terreno su cui è sito il centro Roma II di Casal Boccone viene venduto dal Comune di Roma nell'ambito di un progetto residenziale da 220mila metri cubi con torri di 16 piani alte fino a 61 metri. Gli anziani vengono trasferiti altrove e il centro diventa una carcassa di cemento in attesa di essere seppellita. Fino all'8 gennaio, quando gli attivisti per il diritto alla casa dei Blocchi precari metropolitani occupano la struttura.

La struttura

Era nato come centro per anziani
Comprato da Ligresti

Da allora Roma II ospita 120 famiglie eterogenee per etnia e contesto di provenienza. Romeni, ucraini, bulgari, nordafricani, brasiliani, rifugiati politici dal Darfur così come tanti italiani provenienti dalla periferia di Roma. Un laboratorio di integrazione che in brevissimo tempo diventa una grande famiglia, un villaggio con un'organizzazione del lavoro rigida ed equa nel quale gli abitanti vivono con ordine e partecipazione. «Qui ci rispettiamo tutti, i nostri bambini giocano insieme e se qualcuno non ha i soldi per la spesa se li fa prestare dagli altri», racconta Mohamed, fornaio egiziano da quindici anni in Italia e con un figlio di un anno.

Come tanti altri si è rivolto al Bpm perché sfrattato. «Non pagavo l'affitto e sono stato cacciato dal mio padrone di casa, una brava persona. È una cosa brutta, mi sentivo come un ladro, ma cosa avrei potuto fare? Con 900 euro al mese come fai a pagare un monolocale che ne costa 700 e contemporaneamente a dar da mangiare ai tuoi figli?». Gli fa eco Maria (il nome è di fantasia), una cuoca cilena naturalizzata italiana, dal '78 a Roma e dall'82 in attesa dell'assegnazione di una casa popolare. È una delle madri morali di questa insolita famiglia e quando torna dal lavoro viene sempre circondata dagli abbracci dei ragazzi-



A Casal Boccone anche i giochi per i bambini sono divisi tra tutti. La struttura è occupata da gennaio

Nel villaggio degli ultimi dove 120 famiglie dividono anche la spesa

Italiani, sudamericani, africani, rumeni. Da gennaio il centro di «Roma II» occupato da sfrattati e migranti. Un laboratorio di integrazione e solidarietà

ni della struttura: «Sono terrorizzata, se per puro caso il mio capo scopre dove vivo mi licenzia».

Qui a Casal Boccone le regole sono poche ma chi non le rispetta viene immediatamente cacciato. Al cancello d'ingresso e sul tetto ci sono turni di guardia 24 ore su 24 e per tre volte a settimana nessun uomo può essere esentato dalla vedetta. La pulizia vie-

ne gestita attraverso la divisione dei lavori tra le famiglie, che viene coordinata da un responsabile per ogni piano.

Ma vivere in questa comunità non implica solo obblighi. I giocattoli sono pochi e i tanti bambini li condividono nello sterminato cortile, sotto l'occhio vigile delle mamme e di chi è di turno in vedetta. I più grandicelli passano il tempo da una camera all'al-

tra in un clima cameratesco, magari aggiornando lo status di Facebook da uno dei pochi pc con connessione a internet.

A breve partiranno laboratori di serigrafia e fotografia e in due occasioni i cancelli del centro sono stati aperti per due eventi pubblici, in cui i giovani hanno unito le loro forze e improvvisato mini concerti, giochi per bambini e persino uno spettacolo tea-



Operaio morto a Grosseto

Incidente sul lavoro a Follonica (Grosseto). Un operaio è morto in un cantiere edile mentre stava lavorando. Fatale il crollo del muro che lo ha schiacciato. Sul posto è intervenuto anche l'elicottero Pegaso del 118 ma, all'arrivo dei sanitari, l'uomo era già morto. Si chiamava Ionel Vatra, aveva 34 anni ed era di nazionalità romeno.

FOTO DI VALERIO POLICI



Il caso

«Via i centurioni dal Colosseo» Campidoglio, guerra agli abusivi

Via i centurioni dal Colosseo. L'assessore al commercio di Roma Davide Bordoni promette guerra ai figuranti travestiti da centurioni e gladiatori «perché sono abusivi» e da oggi promette una task force di vigili urbani per arginare il fenomeno. Ok invece a camion bar e «urtisti», ovvero i venditori ambulanti di souvenir con la cassetta legata al collo, perché hanno regolare licenza. Parte da oggi dunque, parola dell'assessore al Commercio Bordoni, la task force che vedrà la Polizia di Roma Capitale impegnata in una vasta operazione di decoro intorno al monumento più celebre di Roma. L'operazione segue la nota della Sovrintendente per i beni archeologici di Roma, Maria Rosa Barbera, che dispone l'allontanamento di figuranti, camion bar e punti vendita mobili in prossimità dell'Anfiteatro Flavio. «Noi da qui non ce ne andiamo. Non ci arrendiamo». Così i centurioni del Colosseo hanno risposto alla minaccia di sgombero. «Sono 18 anni che faccio il centurione - ha raccontato uno di loro - Mi sono fatto una famiglia, tre figli ed ho una casa da pagare. Non so dove andare a lavorare».



vecchio è stato lanciato dal terzo piano dalla polizia il 9 marzo, quando hanno tentato cacciarci».

Quel giorno a Casal Boccone

erano arrivati diversi blindati della polizia, pronti a sgomberare Roma II. Ivano era uno dei pochi uomini che in quel momento si trovavano nella struttura, visto che tutti gli altri erano al lavoro o in Centro nella manifestazione contro la Tav. Così è stato lui a organizzare la "resistenza", insieme alle donne e ai bambini. Ed è salito persino su un parafulmine, minacciando di buttarsi qualora fossero stati sgomberati. «Noi da qui non ci muoviamo fino a quando non provvedono a darci una casa». Alla fine la polizia è andata via, ma tutti sanno che tornerà presto. «Viviamo nel terrore, ho paura di fare la fine delle altre due ragazze incinte, che hanno perso i loro bambini per lo stress», racconta Maha, poco più che ventenne, mentre si accarezza il pancione nella penombra della sua stanza. «Non so se il mio bambino sarà maschio o femmina e per ora non mi interessa, voglio solo che sopravviva e che possa crescere dentro una casa». ♦

trale con ragazzi down. «Un modo per fare conoscere la nostra situazione ai nostri vicini», ci spiegano con molta soddisfazione.

Tra i più impazienti di mostrarci la propria stanza c'è il 26enne marocchino Omar «MacGyver», come è stato ribattezzato dagli altri occupanti. «A febbraio abbiamo davvero sofferto il freddo, quindi ho pensato di crearci una stufetta», ci dice con fierezza

indicandoci un groviglio di fili legati ad un vecchio termosifone. «Il problema è che funziona davvero bene e tutti vogliono venire nella mia stanza».

Con riscaldamenti precari e la costrizione di cucinare attraverso fornelli da campeggi, quelli che hanno ingegno e capacità manuali diventano figure fondamentali. È il caso di Ivano, una sorta di tuttofare del villaggio: gestisce la faticosa manuten-

zione dell'immenso giardino, si occupa del monitoraggio del sistema idraulico e ripara gli elettrodomestici degli altri abitanti. È lui che ci fa fare il giro della struttura, ci mostra le «stanze segrete» dei sotterranei e la grande cappella. Poi ci fa entrare nella sua casa, la camera 303, dove con orgoglio ci mostra un televisore appoggiato su di un mobile. «Me l'hanno regalato da pochissimo. Quello

→ **Domiciliari** per il primario del Careggi. Avrebbe favorito un'azienda di protesi al seno

→ **A Mario Dini** contestati anche illeciti su concorsi. Sotto accusa l'attività intramoenia

Favori e presenze in tv A Firenze arrestato il chirurgo delle dive

Mario Dini, chirurgo plastico, ai domiciliari in un'indagine che ipotizza peculato, corruzione, concussione, falso ideologico in atto pubblico e abuso d'ufficio. Oltre 50 perquisizioni in 7 regioni.

PINO STOPPON
FIRENZE

Arresti domiciliari per il primario di Chirurgia plastica e ricostruttiva dell'Azienda universitaria ospedaliera di Careggi a Firenze. La Guardia di Finanza ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari, emessa dal gip del tribunale fiorentino Paola Belsito, nei confronti di Mario Dini, che ricopre anche la carica di direttore della Scuola di specializzazione di chirurgia plastica ricostruttiva estetica dell'Università di Firenze.

Le ipotesi di reato contestate sono quelle di peculato, corruzione, concussione, falsità ideologica in atti pubblici e abuso d'ufficio e riguardano fatti che, oltre al chirurgo fiorentino, vedono coinvolti, a vario titolo, anche alcuni medici dell'ospedale di Careggi e di altre strutture sanitarie italiane, nonché informatori scientifici di una azienda produttrice di protesi mediche.

I finanziari hanno eseguito anche 53 perquisizioni domiciliari e locali in Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Campania nei confronti di altri soggetti indagati non destina-

tari del provvedimento restrittivo.

L'ACCUSA

Secondo l'accusa il chirurgo avrebbe facilitato un'azienda produttrice di protesi al seno in cambio di favori. A quanto ricostruito dagli investigatori, sono stati conclusi con i referti di una azienda operante nel settore, accordi in forza dei quali sono stati scelti determinati prodotti, in cambio di diversi vantaggi personali.

Nello specifico è stato riscontrato nelle indagini che Dini per favorire una società, leader mondiale nella produzione di presidi medico-chirurgici, nelle vendite all'azienda ospedaliera, ha accettato la promessa di utilità costituite dalla futura realizzazione di varie iniziative, come apparizioni televisive, corsi didattici e professionali con connessi introiti economici da parte della predetta società, volte a promuovere mediaticamente la sua immagine professionale, nonché dall'organizzazione di viaggi all'estero collegati alla partecipazione a congressi medici, a spese della azienda di presidi.

Per gli investigatori la posizione



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa

Prima il midollo, poi il rene. Una madre salva due volte la vita al figlio

«Non potevo fare altrimenti, adesso sono felice, non è un fatto di generosità materna, ma è essere madre e basta». Sono le prime parole di Simonetta Mantovani, 54 anni, che mercoledì ha donato un rene al figlio ventinovenne, Matteo Severi, dopo che otto anni fa gli aveva già donato il midollo osseo. «Ha

dato tre volte la vita a suo figlio - dicono i medici delle Molinette di Torino - la prima volta mettendolo alla luce, poi salvandolo da una forma di leucemia acuta linfoblastica, donandogli il midollo osseo nel 2003, e ora donandogli un rene dopo sette anni di dialisi a causa di una grave insufficienza renale».



dominante derivante dalla propria carica di direttore della Scuola di specializzazione di Chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica sarebbe stata sfruttata, infine, per favorire, l'accesso di una persona alla scuola di specializzazione in questione.

Il sistema usato sarebbe stato quello dell'aggiudicazione di una borsa di studio «aggiuntiva», finanziata dalla Regione Toscana. In questo contesto, Dini si sarebbe attivato per l'istituzione della borsa di studio e, successivamente, avrebbe favorito l'aspirante alla borsa di studio nelle prove di concorso per l'aggiudicazione della stessa.

A margine delle attività di investigazione è stato accertato, infine, un episodio di falso ideologico riguardando la redazione dei verbali concernenti il conferimento di un assegno di ricerca ad un candidato (l'unico) risultato, peraltro, suo diretto collaboratore nell'attività professionale svolta in intramoenia. La commissione giudicatrice per l'assegno di ricerca è risultata presieduta da Dini. Il gip, nella sua ordinanza, definisce quello emerso dalle indagini come uno spaccato «desolante, ed assai poco edificante, e ci mostra un totale disprezzo per le regole che dovrebbero improntare l'operato di un medico dipendente di una struttura pubblica...».

«Se saranno confermati i fatti, si tratta di una vicenda inqualificabile. È chiaro che un intervento deciso del Ministero della Salute è urgente: non possiamo lasciare che sia la magistratura da sola a controllare poche mele marce che discreditano i tanti medici virtuosi del nostro Servizio Sanitario Nazionale» ha detto in una nota il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale Ignazio Marino. Che poi ha aggiunto: «La proposta di mediazione sull'intramoenia allargata che il ministro Balduzzi sta preparando a giudicare dalle prime informazioni che circolano, è chiaramente insufficiente». ♦

→ **Il bambino aveva 15 mesi** Lo stesso body ma si aspetta il Dna

→ **La madre: «Rivoglio mio figlio».** Avvistato da due ragazzi a pesca

Il padre lo gettò nel Tevere riaffiora il piccolo Claudio

Il 5 febbraio il padre aveva gettato il figlio di 15 mesi nel Tevere. Ieri il corpo è riaffiorato, avvistato da alcuni ragazzi intenti a pescare. «Rivoglio mio figlio» ha detto la madre. Ora si attendono gli esami del Dna.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Il corpo di un bimbo piccolo, un maschio, completamente nudo, che affiora ieri nel primo pomeriggio sulle sponde del fiume Tevere all'altezza di Fiumicino, lungo il molo di attracco di un circolo nautico. E immediatamente il sospetto che si tratti del piccolo Claudio Franceschelli, il bambino di 15 mesi gettato nel fiume dal padre lo scorso 5 febbraio, a Roma, all'altezza del ponte dell'Isola Tiberina. Era l'alba e la capitale era deserta e ricoperta dalla neve, che quella notte era caduta in abbondanza. Il padre del bambino, Patrizio, con piccoli precedenti per droga, aveva preso di forza il bambino dalla casa della nonna materna a cui la madre l'aveva affidato, prima di farsi ricoverare in ospedale per una grave anoressia. Claudio aveva indossato il pigiama e un agente della polizia penitenziaria in servizio presso il vicino carcere di Regina Coeli aveva visto quell'uomo col bambino in braccio, che piangeva spaventato, dirigersi come in stato di trance verso la balau-



Foto di Massimo Percosì/Ansa

Il luogo dove è stato ripescato il cadavere di un bambino, forse il piccolo Claudio

stra del ponte. Il poliziotto aveva cercato di parlare con quell'uomo che però non gli aveva risposto. Pochi attimi dopo la tragedia. Nemmeno un'ora dopo l'infanticida, tuttora in carcere, era stato arrestato dai carabinieri, davanti ai quali aveva finito per confessare, disperato.

Il corpo del bambino ritrovato ieri aveva addosso soltanto il frammento di un body che potrebbe essere proprio quello che indossava Claudio, sotto il pigiama, quella mattina tremenda. Ma essendo il cadavere in avanzato stato di decomposizione non si è in grado al momento di poterlo identificare con una qualche certezza. Ci vorrà l'esame del Dna per avere certezza. Il corpo era incagliato su un galleggiante per l'attracco dei battelli. I primi ad avvistarlo due ragazzi che rientravano dopo essere usciti in

barca a pescare. «Ben visibile, - ha raccontato il responsabile del circolo Tre Nodi di Fiumicino - era in particolare il braccio. Un nostro collaboratore del che per poco non è svenuto». Il cadavere è stato recuperato intorno alle 18, quando già la notizia era finita sui siti internet. «Rivoglio mio figlio», sono state le uniche parole, ripetute incessantemente, dalla mamma del bambino, a quanto riferito dai suoi stessi familiari. È stata una psicologa a dare la notizia alla donna, che tutt'ora abita nella casa, in un complesso di edilizia popolare a Trastevere, dove il piccolo Claudio dormiva beato prima che il padre lo afferrasse in preda al suo raptus omicida, probabilmente generato dal suo rifiuto a che il bambino fosse accudito dalla nonna materna. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Oggi ore 9.00 P.le del Verano
Roma, i compagni renderanno
l'estremo saluto a

**LUIGI IMPICCIATORE
detto GIGGETTO**

Alessio D'Amato ne dà l'annuncio.

Giampaolo e Claudia Tombini
annunciano che

MIRELLA D'ARCANGELI

è venuta a mancare al loro affetto.
I funerali si terranno sabato
31 marzo al Tempio Egizio
del Cimitero Verano a Roma.

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quel cimitero chiamato Mediterraneo. Secondo le stime di Fortress Europe, dal 1998 all'agosto 2011, 17.738 persone sono morte nel tentativo di raggiungere l'Europa. Solo nel corso del 2011, circa 2000 tra uomini, donne e bambini sono morti nello Stretto di Sicilia: il 5% di tutti coloro che hanno tentato di raggiungere l'Europa dalla Libia. Molti - rimarca il Rapporto - sono rifugiati che scappano da guerre, violenze e persecuzioni, che non hanno altra alternativa che tentare il pericoloso viaggio del mare per ottenere la protezione di cui hanno bisogno. La possibilità di richiedere asilo nell'Unione Europea dipende infatti dalla presenza fisica della persona nel territorio di uno Stato membro. Ma le misure introdotte nell'ambito del regime dei visti e delle frontiere dell'Ue hanno reso praticamente impossibile per quasi tutti i richiedenti asilo e rifugiati raggiungere i territori dell'Ue in modo legale.

Non solo sono stati rafforzati i controlli alle frontiere esterne ma i

L'anno scorso

Il 90% di chi arriva sulle nostre coste entra irregolarmente nella Ue

Il presidente Cir

Pezzotta: «L'accesso alla protezione è un diritto umano»

sistemi di sorveglianza sono stati estesi anche ai territori dei Paesi terzi. Si stima che nel 2011 circa il 90% di tutti i richiedenti asilo nell'Unione europea siano entrati irregolarmente. Inoltre, la maggior parte delle persone che cercano di raggiungere l'Europa sono generalmente soggette a gravi violazioni dei diritti umani nel loro viaggio e in particolare nei Paesi di transito e in alto mare. I migranti sono spesso intercettati e respinti in mare, senza avere la possibilità in molte occasioni di chiedere asilo nell'Ue, con il concreto rischio che i diritti umani dei rifugiati e il principio di «non refoulement» venga violato. La gravità di tale contesto riporta alla sentenza sul «caso Hirsi» della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha

Cimitero Mediterraneo «Nel nostro mare ci sono 17 mila cadaveri»

Le cifre choc nel rapporto del Consiglio italiano per i rifugiati e «Fortress Europe» Nel 2011 nello Stretto di Sicilia hanno perso la vita 2000 tra uomini, donne e bambini. È il 5% di tutti i migranti che hanno tentato la traversata dalla Libia

stabilito che, respingendo i migranti verso la Libia, l'Italia ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e in particolare il principio che vieta di rimpatriare i migranti nei Paesi dove potrebbero subire perse-

cuzioni o trattamenti inumani e degradanti. L'Europa e l'Italia hanno l'obbligo di dare protezione ai rifugiati, e dovrebbero aprire ingressi legali come unico rimedio per impedire i disperati viaggi via mare.

In questo scenario inquietante, il Centro Italiano per i rifugiati (Cir) ha presentato ieri in una conferenza alla Camera dei Deputati proposte operative e raccomandazioni politiche per promuovere delle vie d'accesso alla

Foto Lapresse



Un barcone di migranti durante lo sbarco a Lampedusa nel marzo dell'anno scorso



protezione in favore di richiedenti asilo e rifugiati. Per dare loro una possibilità diversa rispetto a quella di pagare trafficanti, attraversare il mare in barconi di fortuna e rischiare così la vita, costretti ad un ingresso irregolare in Italia e in altri Paesi dell'Unione.

«L'accesso alla protezione è un diritto umano», rileva Sabino Pezzotta, presidente del Cir, che ha sottolineato come in Europa viva appena il 10% dei rifugiati totali e in Italia ci siano appena 56.397 persone a cui è stato riconosciuto lo status di profugo, mentre in Pakistan sono 1.900.621 e in Siria: 1.005.472. «Occorre introdurre gradualmente misure che consentano di raggiungere l'Ue in modo protetto e regolare», ha aggiunto.

Sono proposte complementari a quelle del programma di reinsediamento che prevedono anche l'uscita protetta di persone direttamente dai Paesi di origine dove temono gravi persecuzioni, attraverso il rilascio di appositi visti. «Il nostro rapporto viene presentato in una giornata estre-

mamente simbolica e importante», rileva Christopher Hein, direttore del Cir. Da una parte il Parlamento europeo per la prima volta adotta un programma europeo sul reinsediamento, proprio una di quelle forme di accesso che noi fortemente promuoviamo, e dall'altra parte il Consiglio d'Europa condanna duramente la criminale omissione di soccorso che ha portato alla morte 63 migranti e rifugiati lo scorso anno. «Il Cir - prosegue Hein - ha collaborato con l'Assemblea parlamentare in questa investigazione e riteniamo che i risultati dovrebbero dare una scossa alla coscienza collettiva ed evitare in futuro che navi che potrebbero dare soccorso semplicemente si voltino dall'altra parte».

Il programma, in vigore dal 2013, prevede che l'Unione europea conceda un contributo di 6.000 euro a persona in favore di ogni Stato membro che aderisce al programma per trasferire rifugiati riconosciuti dalle Nazioni Unite da Paesi di primo approdo

verso lo stato membro. Si tratta di un meccanismo che permette l'arrivo regolare di rifugiati sulla base di quote annuali che i singoli governi mettono a disposizione. Al momento solo 13 Stati membri hanno stabilito tale quota. L'Italia non è tra loro anche se nel recente passato alcune operazioni di reinsediamento sono state effettuate su base di decisioni ad hoc.

L'ultima di queste operazioni è avvenuta un anno fa in favore di 115 rifugiati eritrei trasferiti da Tripoli a Crotone a cura dell'aeronautica militare. «Siamo molto soddisfatti - conclude Hein - di questa importante decisione come primo passo verso l'apertura di canali d'ingresso protetti nella Ue di persone che sono fuggite da persecuzione, guerra e violenze e che non possono trovare protezione nei Paesi di primo rifugio. Sarebbe molto auspicabile che anche l'Italia metta a regime un programma di reinsediamento dandone notizia entro il primo maggio per poter beneficiare del contributo europeo dell'anno prossimo». ♦

Il Centro Astalli: raddoppia a Roma il numero dei richiedenti asilo

■ Nel 2011 è praticamente raddoppiato in Italia il numero dei richiedenti asilo che si sono rivolti al Centro Astalli di Roma, la struttura dei Gesuiti. Sono passati, infatti, dai 60mila del 2010 a più di 115 mila dello scorso anno, con una media giornaliera di oltre 400 pasti offerti. Un aumento che si spiega con l'interruzione della politica dei respingimenti, decisa per far fronte agli effetti della Primavera araba e al conflitto in Libia, e con la grave crisi economica, che «si è abbattuta con maggior violenza sui soggetti più vulnerabili come i rifugiati». È quanto si legge nel Rapporto 2012 del Centro Astalli presentato ieri a Roma dal presidente padre Giovanni La Manna, da Berardino Guarino (direttore dei progetti Centro Astalli) e da monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. Il rapporto fornisce uno spaccato dei «richiedenti asilo» nel nostro Paese. Le nazionalità più rappresentate sono l'Afghanistan (15%), la Costa d'Avorio (12%) e la Tunisia (12%). Quasi il 65% dei 562 nuovi utenti seguiti dal centro d'ascolto e orientamento legale nel 2011 sono risultati essere vittime di tortura e violenza intenzionale, in maggioranza sono giovani provenienti dall'Africa ma vi sono anche donne che hanno bisogno di cure e di un adeguato sostegno psicologico. «Il 40% degli utenti - chiarisce il Rapporto - ha già ottenuto una forma di protezione internazionale o umanitaria, mentre il rimanente 60% è costituito da richiedenti asilo». Il vero problema per padre Giovanni La Manna è la mancanza di una politica d'«accoglienza progettuale», che guardi al futuro delle persone accolte. Se si vuole contrastare veramente la «tratta» degli esseri umani - afferma La Manna -, allora bisogna assicurare «percorsi sicuri ai richiedenti asilo».

Un giudizio preoccupato sullo stato della democrazia viene da monsignor Perego. «Questi mondi in fuga denunciano una situazione crescente di militarizzazione di aree del pianeta - afferma -, oltre che lo sfruttamento incondizionato del creato; ma al tempo stesso dicono "la debolezza della democrazia" nel leggere la situazione globale». A questo proposito, La Manna chiede che «Lampedusa venga di nuovo considerata come porto sicuro», in vista dei nuovi sbarchi di primavera. **R. M.**

Condanna del Consiglio d'Europa «63 morti in mare, Italia colpevole»

Costretti alla deriva per due settimane e lasciati morire di fame e di sete. Marzo 2011: il tragico destino di un barcone di migranti, tra cui donne e bambini, è oggetto di un duro atto d'accusa nei confronti del nostro Paese.

U.D.G.
ROMA

Più di un'accusa, un marchio d'infamia. La morte per fame e sete di 63 migranti al largo della Libia in un barcone alla deriva diventato la loro tomba, ha molti colpevoli, ma l'Italia è più colpevole di altri. «Come primo Stato ad aver ricevuto la chiamata di aiuto e sapendo che la Libia non poteva ottemperare ai propri obblighi, l'Italia avrebbe dovuto assumere la responsabilità del coordinamento delle operazioni di soccorso». A sostenerlo è il rapporto del Consiglio d'Europa - 63 pagine, nove mesi di lavoro - presentato ieri a Bruxelles. Per quella tragedia - avvenuta a fine marzo 2011, in pieno conflitto libico - «siamo di fronte ad un catalogo di fallimenti e responsabilità collettive», rimarca la relatrice, l'olandese Tineke Strink, ricostruendo l'agonia del vascello lasciato morire da navi e elicotteri sotto comando Nato e di singoli Paesi, tra cui Francia, Italia, Spagna e Cipro.

L'odissea - che *l'Unità* ha raccontato in diversi articoli smontando ricostruzioni di comodo - comincia a Tripoli, dove 72 migranti sub-sahariani (tra cui 20 donne e due bebè) vengono costretti ad imbarcarsi dalle milizie di Gheddafi con contrabbandieri che presto si appropriano del cibo e dell'acqua a bordo. Dopo sole 18 ore di navigazione, il barcone va alla deriva. L'allarme viene dato dal «capitano» che con un telefono satellitare chiama Don Mussie Zerai, sacerdote eritreo responsabile dell'ong Habesha, un'associazione che si occupa di accoglienza di migranti in Italia. Il messaggio è raccolto dal Centro italiano di coordinamento del salvataggio marittimo che per almeno dieci giorni lo rimanda in onda, avvisando le navi e gli aerei che stanno perlustrando quella zona di mare, interessata al momento dalla missione *Unified protector*, sotto comando Nato.

NON VEDERE, NON SAPERE

«Nonostante la zona si trovasse sotto alta sorveglianza militare, nulla è successo», denuncia Strink. «L'ipotesi più probabile è che tutti sapessero ma che si fossero voltati da un'altra parte per non accollarsi la responsabilità di dare un rifugio ai migranti». Di certo - è la tesi del Consiglio d'Europa - sapeva la Nato, così come la nave italiana

Borsini che si trovava a 37 miglia dal barcone e la nave spagnola Mendez Nunez che era ancora più vicina, a sole 11 miglia. Entrambe provviste di elicottero. E sapeva l'elicottero dell'esercito francese che per primo si è avvicinato lanciando loro biscotti e acqua, insieme alla promessa non mantenuta che sarebbe ritornato. Il Consiglio d'Europa - che discuterà il rapporto nell'assemblea del 24 aprile - sollecita la Nato a condurre un'indagine a tutto campo e a dare le risposte che ancora mancano.

Per Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissario per i rifugiati (Unhcr), il Consiglio d'Europa ha ristabilito «il principio del salvataggio in mare», importante per «evitare che il Mediterraneo si trasformi nella terra di nessuno, dove vige l'impunità». «Serve ricordare, infatti - dice - che l'anno scorso, in un momento in cui il Mediterraneo era pieno di unità navali militari e commerciali, almeno 1.500 persone di varie nazionalità sono partite in Libia in fuga dalla guerra e non sono mai arrivate in Italia». «È un fatto che mi ha molto toccato. Ci assumiamo le responsabilità di questo», dice il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, che evoca il bisogno di una «politica corretta nei confronti degli immigrati e delle emergenze». ♦

→ **La Corte Suprema** dovrà decidere della costituzionalità della riforma, contestata da 26 Stati
 → **Punto critico** l'obbligo di sottoscrivere un piano di copertura. «Viola le libertà individuali»

Usa, alla sbarra la riforma sanitaria targata Obama

La riforma sanitaria all'esame della Corte Suprema ma a giudizio c'è il primo mandato di Obama. La sentenza solo a giugno. I democratici: «Non esiste un piano B». E sul web intanto Santorum presenta «Obamaville».

MARINA MASTROLUCA

Il governo può costringerti a comprare i broccoli? Tre giorni di passione fuori e dentro la Corte Suprema, gente accampata per non perdersi uno dei 62 posti destinati al pubblico e caroselli di cartelli pro e contro, un intreccio di pareri giuridici e storie personali - tra chi dice «non avrei potuto curare mia figlia» e chi replica: «me-

glio restare senza assicurazione che senza libertà». E alla fine tutto sembra condensarsi nella domanda che il giudice Antonin Scalia lancia come un'arma letale sul procuratore incaricato di difendere la riforma sanitaria davanti alla Corte Suprema. Se il governo può importi di comprare un'assicurazione sanitaria come prevede

la riforma, potrà costringerti in futuro a comprare broccoli?

È su una domanda come questa che potrebbero decidersi le sorti delle prossime presidenziali americane. La riforma sanitaria è il punto focale della presidenza Obama, se la Corte Suprema dovesse decretarne l'incostituzionalità - perché appunto il governo non può imporre ai cittadini Usa se e cosa comprare, siano broccoli o meno - la Casa Bianca si troverebbe il carniere vuoto. E nel momento cruciale per la corsa elettorale: la sentenza è attesa a giugno, a cinque mesi dal voto.

«Non c'è alcun piano B, ci siamo concentrati sull'attuazione della legge e siamo fiduciosi che sia costituzionale», è la linea dell'amministrazione Usa. Difficile dire dove penderà la bilancia, ma l'aria che si respirava nei tre giorni di audizione non è sembrata delle migliori per quella che ormai tutti chiamano l'«Obamacare». La

CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.

Tutti i venerdì
in edicola





maggioranza dei giudici sembrerebbe incline a far cadere l'obbligo per i cittadini americani di sottoscrivere una copertura sanitaria o pagare una multa: la discussione si sposta sul se, in assenza, altre parti della riforma potrebbero restare in vigore, come il divieto per le assicurazioni di appellarsi a malattie pre-esistenti per rifiutare le prestazioni o l'estensione della copertura sanitaria dei genitori ai figli fino a 26 anni. Ma la linea dell'amministrazione è che se non sono tutti a pagare, non ci sarebbero risorse sufficienti. I broccoli non c'entrano: se uno non ne mangia non danneggia gli altri, mentre anche chi non paga un'assicurazione sanitaria, prima o poi avrà bisogno di un medico. E qualcun altro dovrà pagare per lui.

ATTENTI A «OBAMAVILLE»

Tra fautori e detrattori c'è uno scontro di valori, una diversa immagine del mondo: un braccio di ferro tra chi vede l'obbligo di assicurarsi come un oltraggio alla propria libertà personale e chi come una forma di responsabilità, verso se stessi e gli altri. Per i giudici - 5 conservatori e 4 liberal - la decisione non è semplice, anche per il momento in cui cade. Nel campo democratico già si affilano le unghie nel caso in cui il verdetto dovesse essere negativo. Il leader della maggioranza democratica al Senato, Harry Reid, confida che la bocciatura della legge potrebbe persino galvanizzare l'elettorato di Obama. E gruppi come «Protect your care» hanno già messo in conto una campagna per screditare i giudici della Corte Suprema come esponenti di una visione partigiana, che nega agli americani una sanità adeguata.

Non è detto del resto che i republi-

**Campagna elettorale
Spot horror per
Santorum: America da
zombie se vince Barack**

cani riescano a monetizzare un verdetto di condanna. Intanto perché Romney, che resta il più accreditato per la nomination, ha introdotto nel Massachusetts una riforma sanitaria che ha ispirato quella di Obama. L'ultra-conservatore Rick Santorum avrebbe meno problemi, il suo «Obamaville», lo spot in stile horror su come sarebbe l'America se rivincesse Obama, non ha tentennamenti: una landa desolata, senza lavoro e dove si fatica a trovare un medico che ti curi, mentre Ahmadinejad sforna la bomba atomica e una famiglia angosciata ha sul tavolo della cucina solo arance (niente broccoli). Ma orfana della riforma sanitaria la destra potrebbe sgonfiarsi come un soufflé. ♦



Foto Ansa

Un veterano di guerra espone una bandiera argentina al cimitero di Darwin nelle Falkland

Falklands, una guerra di trent'anni fa che non finisce mai

Le truppe argentine sbarcarono sulle isole nell'Atlantico il 2 aprile 1982 scatenando un conflitto durato oltre 2 mesi. E oggi i «dispetti» tra Londra e Buenos Aires continuano

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Non c'è bisogno di interpellare il meteorologo per sapere che tempo farà lunedì 2 aprile nell'arcipelago che gli inglesi chiamano Falklands e gli argentini Malvinas. Sarà una giornata fredda, grigia e ventosa, di quelle che il dio della monotonia dispensa tutto l'anno al mezzo milione di pecore, l'imprecisato numero di pinguini, e i tremila esseri umani che hanno avuto in dono dal destino queste duecento isole sperdute nell'Oceano Atlantico al largo della Patagonia.

Sarà peraltro un clima perfettamente intonato alla triste ricorrenza che si celebra in quel giorno: il trentennale di una guerra. Trent'anni dal 2 aprile 1982, quando sbarcarono le truppe mandate da Buenos Aires e iniziò un conflitto durato due mesi e mezzo, e costato 904 vite umane, prima che le forze britanniche riprendessero il controllo del territorio, e tutto tornasse esattamente come prima.

Benché l'attacco fosse stato l'infausto azzardo della giunta militare allora al potere, l'esito fallimentare è sempre stato vissuto in Argentina come l'umiliazione nazionale di tutto un popolo. Ancora oggi, stando ai sondaggi, la stragrande maggioranza dei cittadini ritiene che quelle isole siano abusivamente occupate da una potenza straniera. I politici incoraggiano gli umori popolari, e negli ultimi tempi i rapporti fra Londra e Buenos Aires sono tornati molto tesi.

Cosa c'è al di là della retorica o della ricerca di facili consensi nell'insistente polemica in cui si è lanciato da qualche mese il governo della presidente Cristina Kirchner? Prendiamo l'ultima iniziativa, annunciata due giorni fa: la richiesta argentina a Wall Street e alla Borsa di Londra di informare gli investitori che le prospezioni petrolifere di cinque compagnie britanniche nelle acque delle Falklands-Malvinas sono illegali. Se i fondali nascondano davvero ingenti depositi di greggio nessuno lo sa, ma nel dubbio meglio premunirsi. Buenos Aires inoltre accusa Londra di avere messo in opera una crescente militarizzazione dell'area, con l'invio di navi a propulsione nucleare del tipo Vanguard

che potrebbero trasportare missili Trident. E lascia intendere di sospettare che la rafforzata protezione militare sia legata anche ai progetti di esplorazione sottomarina.

Mentre nelle piazze argentine si alzava il coro delle rivendicazioni irredentiste, alle Falklands giungeva in missione «di routine» il principe William, elicotterista della Raf, esperto in salvataggi. Fra tante sedi che potevano assegnargli, avevano optato proprio per quella. Una scelta di evidente significato simbolico: è talmente nostro l'arcipelago che ci mandiamo un principe della Corona, alla faccia delle lamentele anti-colonialiste. Dopo avere sorvolato per sei settimane le acque costiere dell'arcipelago, alla ricerca di eventuali naufraghi da soccorrere, William è appena rientrato in Inghilterra. Evitando almeno di essere ancora lì il giorno dell'anniversario.

Per Nigel Haywood, governatore delle Falklands, le proteste di Buenos Aires sono del tutto infondate: «Le isole in cui viviamo sono britanniche. Non c'è alcuna disputa. L'Ar-

**Squilli di tromba
Navi militari nell'area:
in ballo presunti
interessi petroliferi**

**Il governatore
«Ma noi isolani
ci sentiamo
dei veri britannici»**

gentina contesta il nostro diritto, ma eventuali negoziati non avrebbero alcun senso». Di diverso avviso sei premi Nobel per la pace, fra cui Desmond Tutu, Shirin Ebadi e Rigoberta Menchu, chiedono a Londra di rivedere la posizione ostile a «qualunque dialogo», e di adeguarsi «alle Risoluzioni Onu che chiedono l'avvio di colloqui con l'Argentina».

Esortazioni alla ragionevolezza provengono anche dall'interno della società argentina. Venti intellettuali hanno firmato un appello invitando il governo ad avviare un processo negoziale, rinunciando però al perentorio reclamo di sovranità. La stampa nazionalista locale li ha subito battezzati «amici dei pirati», cioè degli invasori venuti d'oltre Oceano. Ma è un reduce della guerra del 1982, Horacio Benitez, a dare a tutti lezioni di moderazione: «Non si può non tenere conto della volontà degli isolani, visto che sono loro quelli che vivono là. Io ho dimostrato nei fatti il mio patriottismo, quindi non ho paura di dire apertamente quello che penso sulle Malvinas». ♦

→ **Tensione** sui mercati per i timori sul piano di salvataggio della Grecia e per il debito spagnolo
→ **Piazza Affari** la peggiore d'Europa per gli scivoloni delle banche e i dati sulla recessione

Sale lo spread, male la Borsa Giornata negativa per l'Italia

Ieri la Borsa italiana ha chiuso con un -3,30%, a 15.908 punti, trascinata verso il basso dai titoli bancari. Tornano le tensioni anche sui titoli di Stato, con lo spread tra titoli tedeschi e italiani arrivato a 340 punti.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Spread in aumento e Borsa in forte calo. È stata un'altra giornata difficile, quella di ieri, per l'Italia dei mercati.

Piazza Affari ha chiuso in discesa e ieri è stata la peggiore di tutta Europa, indebolita dall'aumento del differenziale tra i titoli di stato italiani e tedeschi e - come il resto del Continente - dai timori per la situazione della Spagna e dai dubbi di S&P sull'efficacia del piano di salvataggio della Grecia. L'indice Ftse Mib ha segnato un -3,30% finale a 15.908 punti, All Share -3,06%, che fa scivolare il barometro del mercato sotto la soglia dei 16mila punti, a ridosso dei minimi bimestrali.

BANCHE

A trascinare Piazza Affari in basso sono stati principalmente i titoli bancari capaci di perdite del 10% e oltre, come nel caso di Monte Paschi e Bpm. La Popolare milanese presenta un rosso di 614 milioni, in scia il Banco popolare con un -7,41%, la Ubi con un -6,31% e la

Finmeccanica

Si salva per le voci di cessione di una quota di AnsaldoBreda

Bper a -5,90%. Ha pesato anche la previsione di recessione che, per il governo, proseguirà per il 2012.

In decisa flessione anche due pesi massimi degli sportelli quali Unicredit, ce fa segnare un brutto -5,87% e Intesa Sanpaolo a -5,39%. Unico titolo in controtendenza nella Borsa italiana è Finmeccanica,



Ieri in Borsa sono tornati i tempi bui dello scorso autunno

canica, con un bel +3,07%, ancora protagonista di un rally alimentato dalle attese sulle mosse del gigante nipponico Hitachi Rail interessato, secondo la stampa, ad acquisire una partecipazione del 50% in Ansaldo Breda e del 29% in Ansaldo sts, entrambe controllate proprio da Finmeccanica.

FONSAI

In caduta verticale anche Fonsai, del gruppo Ligresti, ripetutamente sospesa al ribasso e affossata dai timori di un crac assimilabile, per modalità, a quello del San Raffaele. L'assicurazione del gruppo Ligresti ha minacciato le vie legali ritenendo «lesivo della propria reputazione l'accostamento dell'attuale condizione della compagnia a quella di note e gravi vicende giudiziarie che hanno riguardato enti o gruppi societari in evidenti e acclamate situa-

zione fallimentari».

Per la Borsa milanese una delle giornate più difficili dell'ultimo mese era cominciata in maniera tranquilla, peggiorando poi con il passare delle ore, fino a precipitare nella parte finale. Grande attesa per la ri-

Bonos in crisi

I titoli di stato spagnoli la causa principale delle tensioni europee

nione dell'Ecofin di oggi a Copenhagen, che dovrebbe offrire un quadro completo ed affidabile dei conti pubblici spagnoli e varare il rafforzamento del fondo salvastati, con lo spread Bonos-Bund che è salito a 365 punti. Il timore è quello di un rischio contagio proveniente dal paese iberico ieri bloccato da uno

sciopero generale, ed è questa la ragione principale per cui lo spread tra Btp e Bund si è già rimesso in moto, salendo oltre 340 punti, riportando il rendimento del Btp a 10 anni al 5,26%. Senza contare che l'Ocse proprio ieri ha previsto per l'Italia, per i prossimi due trimestri, un pil in calo dell'1,6% nel primo trimestre 2012 e dello 0,1% nel secondo, mentre il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha parlato di una possibile "non crescita" per tutto questo anno.

Ad acuire i problemi anche le notizie che arrivano dal fronte Usa, dove la cura di Barack Obama al momento non ha portato ai risultati sperati. Ieri si attendevano buone notizie dagli States, con la speranza di una discesa più rapida della disoccupazione, smentita invece dai dati diffusi ieri. ♦



**Electrolux
Passato
l'accordo**

— Vittoria netta dei "Sì" al referendum sull'ipotesi di accordo Electrolux che prevede, il ricorso dal 1 aprile alla cassa integrazione per tutti i lavoratori del gruppo, pari a 2 ore al giorno, e il ricorso agli incentivi per le dimissioni: 30 mila euro per chi lascia definitivamente la fabbrica. L'accordo sarà firmato questa mattina al ministero del Lavoro.

l'Unità

VENERDI
30 MARZO
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,3270

FTSE MIB
15.908
-3,30%

ALL SHARE
16.919
-3,06% I

TELECOM ITALIA

Perdita di 4,7 miliardi per maxi svalutazione

Telecom chiude il 2011 con una perdita di 4.726 milioni di euro «principalmente per effetto della svalutazione dell'avviamento» senza la quale si registrato un utile in termini comparabili di 2.604 milioni di euro. Il cda propone un dividendo pari a 4,3 centesimi per le azioni ordinarie e 5,4 per le risparmio. Sarà modificato lo Statuto per tutelare le quote rosa.

ALCOA

Accordo, sì all'unanimità «ma restiamo attenti»

Gli operai dell'Alcoa di Portovesme hanno approvato all'unanimità l'accordo raggiunto 2 giorni fa al ministero dello Sviluppo economico che ha scongiurato l'imminente chiusura e l'avvio della mobilità. Con i dirigenti nazionali di Fiom, Fim e Uilm, circa tre ore di discussione, il primo passo di un lungo cammino da percorrere e costruire rimanendo «ben attenti».

INFRASTRUTTURE

Leitner si aggiudica opera a Pisa

Il gruppo italiano Leitner, ai vertici mondiali del settore impianti di trasporto a fune (fatturato 2011: 795 mln), si è aggiudicato - in raggruppamento temporaneo con Società Italiana per Condotte d'Acqua, Agudio ed Inso Sistemi - la realizzazione del people-mover di Pisa che collegherà l'aeroporto alla stazione. L'opera, del valore di oltre 77 milioni, verrà inaugurata nel 2015. Ulteriore aumento dei dipendenti, 3269 nel 2011.

→ **Perdita** di 4,6 mld e il titolo va giù. Viola: no a fusioni né aggregazioni
→ **Per il 2012** previsioni in miglioramento. Oggi l'incontro con i sindacati

Conti, svalutazioni per Mps Al via il riassetto del gruppo

Bilancio in rosso per Mps, che svaluta la controllata Antonveneta e può così ripartire per la riorganizzazione del gruppo. Primi mesi 2012 ancora in salita. Oggi incontro con i sindacati per l'annuncio piano di tagli al personale.

LA. MA.

MILANO

Bilancio pesante per Banca Montepaschi, che ha chiuso il 2011 con una perdita netta di 4,69 miliardi, a fronte di un utile 2010 positivo per 985,5 milioni. I ricavi consolidati sono calati dell'1,2% a 5,507 miliardi. Sui risultati, presentati ieri a Milano, pesano soprattutto le svalutazioni.

IL 2012

E il direttore generale Fabrizio Viola, guardando al 2012, sottolinea che «i primi due trimestri saranno ancora difficili per il costo del credito», ovvero per la copertura del rischio di credito. Nel quarto trimestre 2011, le rettifiche sui crediti nel portafoglio prestiti di Mps sono salite a 470 milioni rispetto ai 271 milioni del trimestre precedente e ai 284 milioni dello stesso trimestre dello scorso anno. «Per ottenere risultati soddisfacenti per tutti - aggiunge Viola - temo ci sia bisogno di molto lavoro. Faccio affidamento non tanto su venti favorevoli quanto sul lavoro che stiamo facendo: serve il contributo di tutti. Sono moderatamente fiducioso che il quarto trimestre 2011 possa essere considerato il punto di minimo da cui ripartire».

Quanto al nuovo piano industriale, che sarà presentato in primavera,

non prevede fusioni con altre banche, come diverse voci ripropongono periodicamente. «Nel nostro piano - spiega Viola - vediamo la banca stand alone, che lavora autonomamente come sempre successo». Il piano dovrà anche chiarire se quest'anno Mps tornerà a distribuire dividendi agli azionisti: Viola sottolinea infatti che il 2011 è stato un anno «straordinario» dal punto di vista della mancata distri-

IL CASO

Unicredit: 7,5 miliardi per accompagnare le imprese del Nord-Est

— Un duplice impegno: mettere a disposizione 7,5 miliardi per le imprese del triveneto e accompagnare 3.400 aziende di questo territorio nel percorso di internazionalizzazione. Il tutto da oggi al 2015. Questi gli obiettivi di «Unicredit per il Nord Est» che costituiscono la declinazione territoriale di «Unicredit per l'Italia», il manifesto del gruppo di piazza Cordusio per l'economia del Paese presentato lo scorso 14 marzo. Unicredit per il Nord Est si baserà su due filoni: il supporto ai piani di crescita delle imprese venete, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia, e l'incentivazione dell'export e di politiche virtuose di internazionalizzazione. Il progetto è stato presentato ieri a Verona. Dice Gabriele Piccini, country chairman Italia: «Dopo aver portato a termine un'importante operazione di rafforzamento del capitale da 7,5 miliardi, ora lanciamo un progetto di sostegno dell'economia reale».

buzione del dividendo, ma al contempo ricorda che è ancora presto per sapere se la banca tornerà a distribuire una cedola già sui conti 2012. Per Siena, insomma, un bilancio che fa pulizia svalutando la controllata Antonveneta acquisita nel 2007, e dando il via a una serie di cessioni, fra cui Biverbanca, per supportare il capitale. Se il 2011 si chiude quindi con perdite notevoli, è anche vero che si potrà ripartire con la riorganizzazione del gruppo su basi più trasparenti. Intanto la banca deve ricucire lo strappo con i sindacati, che hanno proclamato il primo sciopero dopo anni contro il piano di tagli dei costi del personale. È confermata per oggi la convocazione delle sigle, con cui Viola auspica di potere trovare «soluzioni condivise».

I conti hanno pesato: Monte dei Paschi ha ceduto in Piazza Affari il 10,97% finale a 0,32 euro. La reazione negativa del mercato alla presentazione dei risultati 2011 è dovuta «probabilmente ad attese diverse», commenta Viola. «Questo capitale - prosegue - si riposizioneranno sui livelli ritenuti più opportuni alle posizioni di bilancio. Noi faremo del nostro meglio per recuperare sia dal punto di vista patrimoniale che da quello economico».

Ultima annotazione: l'esercizio condotto nel 2011 dall'Eba (European Banking Authority) sui requisiti di capitale delle principali banche europee (71 gli istituti coinvolti) ha evidenziato «l'esigenza di un rafforzamento patrimoniale temporaneo e provvisorio pari a 3.267 milioni». ♦

COMUNE DI ALBENGA (SV)

Si rende noto che è stato pubblicato il bando per procedura aperta per l'appalto del servizio assicurativo "polizza di responsabilità civile verso terzi e prestatori d'opera (RCTO)" per la durata di anni uno mesi uno e giorni diciotto decorrenti dalle ore 24 del 12.06.2012 alle ore 24 del 31.07.2013 - importo del servizio € 241.230,35 oneri fiscali esclusi - Cat.6. Scadenza delle offerte: ore 12 del 02.05.2012. Responsabile del Procedimento: Dr. Massimo Salvatico. Bando e disciplinare di gara, disponibili su www.comune.albenga.sv.it e www.appaltiiliguria.it.
Il Direttore di area: Dr. Massimo Salvatico

COMUNE DI POLIGNANO A MARE

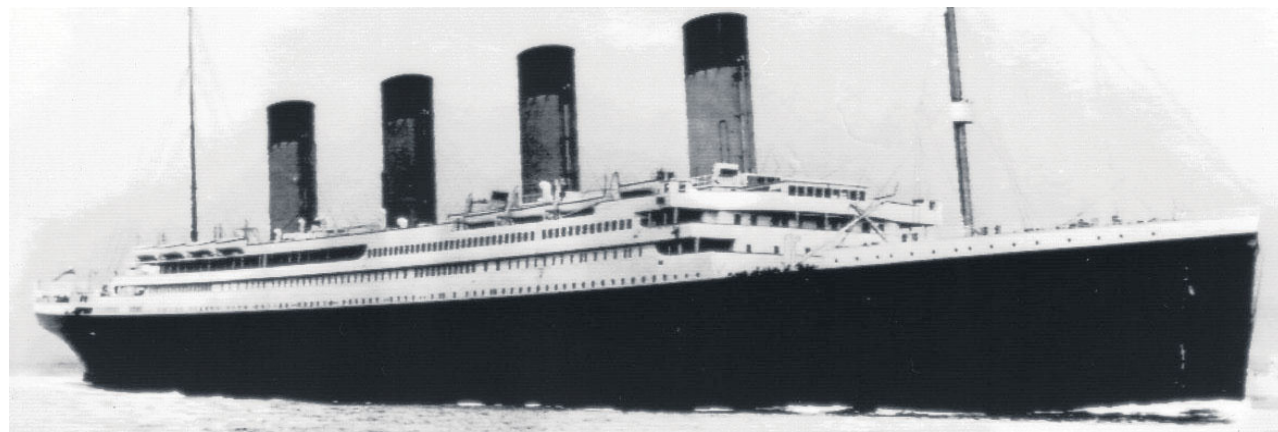
Avviso appalto aggiudicato
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Polignano a Mare. V.le Rimembranza 21, 70044. SEZIONE II: OGGETTO: Appalto integrato di progettazione esecutiva e lavori di adeguamento del recapito finale della rete di fognatura pluviale, separazione e ampliamento della rete esistente ai sensi del D.Lgs.152/99 - POR Puglia 2000-2006 - Misura 1.1 - Azione 5 - Decreto del Commissario Delegato Emergenza Ambiente 19/04/2004 n.74. CIG 067463673B. SEZIONE IV: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: Data di aggiudicazione 24.11.2011. Numero di offerte ricevute: 7. Aggiudicatario: F.lli Andresini di Polignano a Mare punteggio totale 76,752 ribasso effettuato 11,308%. Valore finale dell'appalto: importo lavori aggiudicato Euro 2.484.207,46 + E 69.326,20 (oneri per la sicurezza) oltre Euro 35.476,80 per progettazione esecutiva a base d'appalto, totale E 2.589.010,46.
Il R.U.P.: ing. Giuseppe Stama

PROVINCIA DEL MEDIO CAMPIDANO

Avviso esito di gara. Si rende noto che la Provincia del Medio Campidano, con sede in Sanluri (VS), Via Paganini 22, ha aggiudicato in data 21.03.12 i Servizi di copertura assicurativa, della durata di tre anni, riferiti ai seguenti lotti: 1) Responsabilità civile terzi Cig 357346114E - importo triennale base di gara €282.000,00 - n. offerte: 0; 2) Infortuni Cig 3573498FD2 - importo triennale base di gara €15.000,00 - n. offerte: 1 - Unipol - Ribasso: 19,25%; 3) Danni accidentali veicoli Cig 35735266FO - importo triennale base di gara €39.000,00 - n. offerte: 2 - Lloyd's Catlin - Ribasso: 19,77%; 4) Responsabilità civile auto Cig 3573574E8A - importo triennale base di gara € 126.000,00 - n. offerte: 1 - Unipol - Ribasso: 10,88%; Lotti 5) Responsabilità civ. patrimoniale Cig 3573629BEE - importo triennale base di gara € 28.500,00 - n. offerte: 1 - Lloyd's Arch - Ribasso: 6,8305%; 6) Furto Cig 3573673041 - importo triennale base di gara €9.000,00 - n. offerte: 0; 7) Danni apparecchiature elettroniche Cig 3573725B27 - importo triennale base di gara € 27.600,00 - n. offerte: 0; 8) Incendio - Cig 357374399 - importo triennale base di gara € 21.000,00 - numero offerte 2-Reale Mutua - Ribasso 21,6457%; 9) Tutela Legale Cig 357381014F - importo triennale base di gara E 42.900,00 - n. offerte: 0. Procedura aperta. Aggiudicazione: criterio del prezzo più basso. Pubblicazione bando GUCE il 23.03.12, Ufficio Provveditorato, tel. 070.935637/fax 0709370383 provveditorato@provincia.mediocampidano.it. Dirigente Responsabile: dott. Mariano Cabua

SERIO SERVIZI AMBIENTALI

Via Roma 13 Nembro (BG) Tel.035471303 fax 0354713143. AVVISO APPALTO AGGIUDICATO - CIG 36809342D4. Questo Ente il 27/02/2012 ha aggiudicato appalto, a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto, smaltimento rifiuti e di igiene urbana nei Comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica e Villa di Serio. L'aggiudicatario è Bergamelli srl con sede in Albino (BG) via Pertini snc per il prezzo di Euro 3.250.882,12 + iva. L'Amministratore Delegato: dott. Danilo Zendra



Due immagini dal Titanic in 3D e una (in basso a destra) dalla fiction tv

Un museo per Belfast

L'inaugurazione

Dalla frenesia della Belfast del primo 900, sede all'epoca dei più grandi cantieri navali del mondo, alla replica di una delle scialuppe che portarono in salvo i 700 superstiti: la tragedia del Titanic sta per diventare un museo (costato 120 milioni di euro) e, per Belfast, l'occasione di una rinascita turistica all'insegna della pace religiosa. Domani, nel centenario del primo e ultimo viaggio del Titanic, aprirà i battenti un nuovo museo dedicato alla breve «vita» dell'Inaffondabile. Centomila biglietti venduti in prevendita.

TORNA LA MAREA DEL TITANIC ANCHE IN TV

Nel centenario del suo inabissamento due super fiction ne celebrano la memoria. Si tratta di mega produzioni internazionali in vetrina al Mip di Cannes. E poi un'invasione di documentari oltre al ritorno in 3D del film

PAOLO CALCAGNO

Due fiction dedicate al Titanic saranno in vetrina al Mercato Internazionale dei Programmi televisivi (Mip), al via domenica, a Cannes. Oltre alla versione in 3D

del film di James Cameron (nelle sale dal 6 aprile), il centenario dell'inabissamento del celebre transatlantico britannico, schiantatosi contro un iceberg nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1912 (1517 vittime), sarà ricordato sul piccolo schermo da *Titanic: Blood and Steel* (Titanic: Sangue e Acciaio): 6 puntate di circa 2 ore ciascuna che Raiuno trasmetterà, in prima

serata, dal 22 aprile. La serie è una megacoproduzione internazionale da oltre 20 milioni di euro, che con De Angelis Group e Rai Fiction, vede in campo marchi irlandesi, francesi e americani. La fiction racconta in un prequel del suo affondamento, le varie fasi che portarono alla costruzione della nave più grande del mondo, a Belfast, fino al varo di Southampton.



Love Story Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in «Titanic»

Le battaglie politiche ed economiche per la titolarità del progetto e le varie storie personali che vi furono intrecciate sono state filmate da Ciaran Donnelly (*The Tudors*). Con Kevin Zegers, Derek Jacobi, Chris Noth e Neve Campbell, nel cast anche gli italiani Alessandra Mastronardi, Massimo Ghini, Edoardo Leo, Valentina Corti.

LA PAROLA AI TESTIMONI

Inoltre, al Palais di Cannes, domenica sera, sarà proiettata la prima delle 4 puntate di *Una notte da ricordare*, la miniserie realizzata sulla sceneggiatura di Julian Fellowes, premio Oscar per *Gosford Park*. E sarà proprio Fellowes a presentare agli operatori del mercato-tv questa fiction coprodotta da ITV Studios, assieme ad altri gruppi britannici, canadesi e ungheresi, e già venduta in oltre 80 Paesi. *Una notte da ricordare* rievoca la navigazione e l'inabissamento del *Titanic* attraverso le storie di chi era a bordo della nave, dai passeggeri di prima classe agli emigranti irlandesi ed italiani. In Italia, dal 23 maggio, Dall'Angelo Pictures distribuirà la miniserie in cofanetti Dvd e Blu-Ray.

Inoltre, anche vari documentari racconteranno in tv la notte fatale del *Titanic*. National Geographic Channel (Sky 403) manderà in aprile *Tita-*

nic: The Final Word with James Cameron, in cui il regista del film è protagonista di varie spedizioni sottomarine per esplorare il relitto e scoprire le cause del suo affondamento. Lo stesso canale trasmetterà anche *Save The Titanic*, dedicato al racconto dell'esploratore Bob Ballard che, nel 1985, scoprì il relitto dell'imbarcazione. Ancora su National Geographic Channel, il 9 aprile, vedremo *101 cose che non sai sul Titanic*, il documentario in cui lo scrittore Tim Maltin sostiene che fu una specie di miraggio a impedire l'avvistamento dell'iceberg. Il 13 aprile, poi, su SkyUno, andrà *I segreti del Titanic*, una testimonianza basata sui diari di chi era a bordo. Mentre, il 15, su Sky3D, andrà *Titanic in 3D: il documentario*, una produzione History che mostra il relitto sul fondo dell'oceano ripreso per la prima volta con telecamere in 3D. Sempre il 15 History HD trametterà 3 documentari: *Nazi Titanic*, sul tentativo di strumentalizzare il naufragio da parte dei nazisti per farne un film di propaganda durante la seconda guerra mondiale; *Titanic: mistero risolto*, che mostrerà per la prima volta il relitto in alta definizione; *Gli italiani sul Titanic*, fra i quali l'artista Emilio Portaluppi, ispiratore del personaggio di Jake Dawson, interpretato da Di Caprio. ●

C'è un transatlantico dentro al Petruzzelli Ed è fantastico

Al Bifest di Bari l'anteprima della pellicola di Cameron in 3D. Due giganti che si fronteggiano, uno di fronte all'altro

DARIO ZONTA

L'altra sera a Bari al teatro Petruzzelli è successo qualcosa di strano, fors'anche di straordinario. Uno dei teatri più belli e imponenti d'Italia è stato «convertito» in una gigantesca sala cinematografica per ospitare le anteprime del Bifest, il Bari International Film Fest, giunto alla sua terza edizione. Dopo le presentazioni di rito e le premiazioni da programma, si sono spente le luci per dare inizio a uno degli appuntamenti più attesi del festival: la proiezione in anteprima italiana del *Titanic*, anch'esso convertito, ma in 3D (il film uscirà in sala il 6 aprile).

Eccoli lì, dunque, il teatro Petruzzelli e il *Titanic*, accomunati, ancora una volta, da un simile destino: la magnificenza dell'uno e dell'altro, resa vivida dagli ori e gli stucchi, dal lusso e dalla bellezza, il primo portatore di una storia d'arte e di opera, l'altro immagine di un progresso senza futuro. Entrambi hanno subito una stessa sorte infausta e sono riemersi dalle loro ceneri. Ora il Petruzzelli è tornato a essere splendente come il *Titanic* nelle mani di Cameron. Due giganti che si fronteggiano, testa a testa, spalla contro spalla. Uno di fronte all'altro. Parlano lingue diverse vengono da mondi lontani eppure sono ora tra di loro contemporanei.

Quando si sono spente le luci, condizione necessaria perché si affermi il cinema, il buio non è calato perché il Petruzzelli continuava a risplendere anche al buio, era lì presente, accoglieva e ospitava l'epopea del *Titanic*. In nessun momento ci si poteva dimenticare di essere in quel teatro. E se in altre serate l'accostamento del film in programma con la sala eccezionale era davvero cacofonico (come nel caso del film *Contraband* con Mark Wahlberg, action movie nel mondo del contrabbando), così non è stato per il *Titanic*.

Entrambi, e questo è il punto, hanno resistito alla conversione. Il Petruzzelli non si è mai trasformato in una sala cinematografica e il *Titanic* non

si è mai trasformato in un film in 3D, perché la bellezza del film, allora come ora, non è mai stata solo nel suo spettacolare inabissamento ma soprattutto nella storia d'amore, nel melò puro di Jack e Rose, e non c'è 3d che tenga.

È facile immaginare che se James Cameron avesse potuto farlo, se la tecnologia glielo avesse permesso, in quel lontano 1997, avrebbe girato il suo *Titanic* in 3D. L'ho fatto lo stesso, quindici anni dopo, proprio grazie a quella tecnologia che non solo determina il futuro dell'arte cinematografica ma, da adesso, ne riscrive - in parte - anche il passato. Qual è il valore e il senso di queste operazioni? Come interviene la tecnologia quando va a toccare l'immaginario che si pensava definito in una forma? Queste domande sono obbligatorie e non deve sfuggire che nove su dieci la riconversione in 3D di film che non sono stati concepiti in 3D ha un sapore puramente commerciale, quello di continuare a spremere soldi da film che hanno già fatto arricchire a dismisura i loro produttori. Abbandonando per un attimo il campo economico e quello tecnologico, la sopravvivenza in sala di film epocali svolge però un'altra funzione: quella di mostrare nel-

Nelle sale il 6 aprile
Il kolossal tra gli stucchi e l'oro dello storico teatro

la grandezza del grande schermo un film che, piaccia o meno, ha segnato la recente storia del cinema.

E rivedere oggi il *Titanic*, certo ancora più splendente nella masterizzazione digitale (dal 35mm al 4k) e ancor più spettacolare in alcune sequenze in 3D, fa ancora un grande effetto anche per il valore metaforico della sua storia. Cento anni fa affondava al largo dell'oceano Atlantico e il suo inabissamento oggi, al di là del facile e banale accostamento al Concordia, ha il sapore di una altro perdersi, quello nostro della nostra sicurezza economica. ●

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Una trentina d'anni fa, di fronte al mutare della società italiana, una battaglia concettuale importante fu quella di passare dall'idea di «famiglia» (padre e madre uniti da un vincolo più o meno sacro, e figli) a quello di «famiglie». Ne erano complici i primi effetti di massa della legge sul divorzio, il femminismo e il nascere del movimento gay. Sul piano teorico, il pensiero delle donne ma anche gli insegnamenti universitari di Storia della Famiglia, nati negli anni 70. Ora si presenta in libreria per Donzelli un volumetto scritto a più mani (a cura di Claudia Mancina e Mario Ricciardi, saggi di Giuditta Brunelli, Letizia Mencarini, Ruggero Paladini), *Famiglia italiana*. Ritorna il singolare. Ma è il frutto di un cammino al contrario: un viaggio filosofico, demografico, giuridico ed economico dentro la grande varietà di convivenze attualmente esistente. Cercando il quid comune. C'è? E - guardando la stretta fotografia dell'oggi - cosa unisce la coppia omosessuale che chiede di poter adottare un figlio, il nucleo dove il 47° marito italiano, da gennaio, «sbrocca» e uccide la moglie, e il genitore single con il suo bambino? Ne parliamo con Claudia Mancina: docente di Etica alla Sapienza di Roma e membro del Comitato nazionale di Bioetica. **«Vecchi miti e nuove realtà» è il sottotitolo. Quali sono i luoghi comuni e le novità nella famiglia italiana?**

«Il primo diffuso luogo comune è che la famiglia sia in declino, prossima alla dissoluzione. Il secondo che, a minacciarla, siano le nuove convivenze. Entrambi si fondano su un'idea di famiglia tradizionale che viene assolutizzata. Sì, quel modello di famiglia è in crisi. Ma non è in crisi la famiglia in sé. In realtà, e questo lo mostra anche la ricerca demografica di Letizia Mencarini, le nuove forme di convivenza aiutano la famiglia, mutandola, a riaffermare la propria vitalità».

Cosa fa, allora, di un'unione tra individui una «famiglia»?

«Il titolo usa la parola volutamente al singolare. Le forme sono tante, ma c'è qualcosa che rende una famiglia tale. È l'intimità. In una società sempre più estroflessa e nella quale la dimensione privata è sempre più labile, la distinzione tra privato e pubblico perde riconoscibilità. Però ci sono delle relazioni che vengono vissute in una sfera distinta da quella sociale. È qui, nella famiglia, che si sviluppa una relazione sessuale di particolare rilievo, finché dura. Ed è



Charles Ray «Family Romance», 1993 (da «Scultura oggi» di Judith Collins, Phaidon)

Intervista a Claudia Mancina

LA FAMIGLIA L'INTIMITÀ VINCE SUL CONTRATTO

Per la docente di Etica «non è in declino, anzi le nuove forme di convivenza aiutano l'istituzione a riaffermare la propria vitalità». «L'amore, la sessualità e l'educazione dei bambini creano una distinzione dalla sfera sociale»

qui che ha luogo l'educazione dei bambini, se ci sono. Nella storia del 900 ci sono stati vari tentativi di spostare l'educazione dei figli fuori da essa. In alcuni casi perché veniva vista come autoritaria e patogena, vedi la teoria della Scuola di Francoforte, vedi la realtà dei kibbutz. Ma su questo piano la famiglia è uscita vincitrice. Benché piena di tensioni emotive essa dimostra di essere il luogo migliore per l'educazione delle nuove genera-

zioni, proprio per la dimensione dell'intimità che la caratterizza. E se intimità e affetto sono ciò che la contraddistingue non vedo differenze se la coppia è gay oppure etero ma solo convivente».

Una novità sicura - lo certifica anche la ricerca demografica - è la durata sempre minore dei nuclei tradizionali. Ciò non depone a favore degli apocalittici? «È un elemento di trasformazione. La famiglia tradizionale si fondava sulla

divisione dei ruoli tra uomo e donna e aspirava a una durata «eterna». L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha scardinato questa divisione tra un «fuori», dove agiscono gli uomini, e un «dentro», il regno femminile. La dipendenza economica delle donne è diminuita o scomparsa. E l'autonomia sessuale, prima tutta a favore degli uomini, si è riequilibrata. In più c'è la dialettica dell'amore romantico. Dal 700 quella che gli storici chiama-



La scheda

Tutti i numeri del sisma demografico

È un «terremoto» quello che Letizia Mencarini, demografa, nel libro Donzelli registra avvenuto in Italia nel triennio 2008-2010. I matrimoni celebrati in un anno sono calati da 246.000 a 217.000. Il motivo è il contesto: le leggi più restrittive sull'immigrazione hanno eroso il numero di unioni tra italiani e stranieri; e la crisi economica ha influito pesantemente sui progetti dei più giovani. Il legame tra crisi economica e crisi dei matrimoni è vero anche per Usa, Gb e Spagna. Sul piano dei comportamenti soggettivi cresce la scelta del regime di separazione dei beni (il 64% delle nuove coppie ha optato per essa). Procede di corsa l'accettazione sociale delle coppie di fatto (il 50% della popolazione tra i 18 e i 50 anni è a favore). La natalità resta bassissima, però crescono le nascite fuori del matrimonio (nel 2010 un quarto del totale). Quindi: matrimonio? No grazie. E, se sì, con «juicio»...

M.S.P.

Il libro

Tramontata la tradizione si riflette su cosa è oggi



Famiglia italiana Vecchi miti e nuova realtà
A cura di Claudia Mancina e Mario Ricciardi
pagine 188
euro 16,00
Donzelli (Saggine)

L'esperienza quotidiana di ognuno di noi, non meno delle statistiche, ci dice che la famiglia italiana è profondamente mutata e si è diversificata: la famiglia tradizionale non è più proponibile come modello universale. Eppure il dibattito pubblico continua ad avvitarsi su un terreno tutto ideologico che vede, da un lato, la rivendicazione conservatrice del ruolo della famiglia come contrapposta alle richieste di diritti civili degli omosessuali o alla pratica della procreazione assistita; e dall'altro una retorica che lamenta la «crisi della famiglia», soffocata da un mondo materialista. Gli autori delle sezioni (oltre i curatori, Giuditta Brunelli, Letizia Mencarini e Ruggero Paladini) curano ognuno un aspetto relativo al tema, da quello demografico a quello normativo.

no famiglia «intima» si fonda su questa idea, non più su quella di un contratto. L'amore romantico finisce per mangiar se stesso: lo accettiamo solo a quell'intensità, quando essa finisce lo abbandoniamo. L'amore monogamico si rovescia in una continua ricerca dell'amore «vero»...».

È la tesi di Pascal Bruckner, filosofo e sociologo francese, nel suo ultimo saggio «Il matrimonio d'amore ha fallito?», uscito per Guanda. Siamo così innamorati dell'amore che appena impallidisce lo rottamiamo...

«Però le famiglie, dopo separazioni e divorzi, si riformano. Sono forme complicate, anche difficili, attraverso cui la famiglia riafferma la propria permanenza. Attraverso il cambiamento, dura».

Tutto questo vale solo per l'Italia o per l'Occidente nel suo complesso?

«È vero per l'Occidente. L'Italia, però, si sta rapidamente riallineando. La nostra specificità rimangono la vicinanza coi parenti e la lunga permanenza dei figli in casa. Due tratti molto meridionali».

Anche il tasso di uxoricidi è un tratto molto nostro. Nel 2006 furono uccise 112 donne da mariti o compagni. Nel 2012 siamo già a 47 in meno di tre mesi. Perché?

«Dobbiamo metterlo sul conto delle famiglie? Piuttosto del rapporto uomo-donna. La rottura dei ruoli ha avuto conseguenze anche negative: il doppio lavoro per le donne, una fragilità patologica per gli uomini. La donna non appare più controllabile, né decifrabile».

Ma se siamo ancora il Paese dove la famiglia regge non è un paradosso la nostra natalità in picchiata?

«Lo è rispetto a un discorso pubblico che evoca di continuo la famiglia e non fa nulla. E dire che non è un fatto di mistica della natalità. L'invecchiamento della popolazione crea il problema delle pensioni. Aiutare le famiglie aiuterebbe le donne, i più giovani, incrementerebbe la mobilità sociale. Ma c'è un altro fatto: il crollo della mortalità infantile ha favorito il culto del figlio unico, massimo due, oggetto di un amore ossessivo di genitori e nonni. Qui c'è un problema sociologico ma anche morale. L'idea che è venuta meno è che i bambini vadano educati, non solo protetti in modo parossistico, tale da produrre disastri».

Perché in Italia un discorso laico su questi temi è così difficile?

«Il dibattito da noi è sempre ideologizzato. Da tutte le parti. Eppure ci sono realtà con cui dovremo venire a patti. Il movimento omosessuale in tutto il mondo democratico ha un impatto enorme e guadagna consensi nella popolazione. Non bisogna arroccarsi. Se ci fossimo arroccati non avremmo dato il voto alle donne né avremmo riconosciuto i diritti dei minori».

Tabucchi riposa vicino a Pessoa

Ieri a Lisbona i funerali Bersani alla camera ardente

VALERIA TRIGO

ROMA

Antonio Tabucchi da ieri condivide idealmente l'ultima dimora con il grande Fernando Pessoa, lo scrittore lusitano da lui tanto amato, e che lo aveva fatto innamorare del Portogallo. La salma di Tabucchi è stata cremata durante una cerimonia privata in presenza della vedova Maria José Lancastre nel cimitero Do Alto de Sao Joao. Poi le ceneri sono state depositate in presenza di una piccola folla nel cimitero dos Prazeres dove dal 1935 si trovano anche i resti di Pessoa. Mercoledì la salma era stata esposta nel Palacio Galveias dove gli hanno reso omaggio molti intellettuali e artisti portoghesi. La scomparsa dello scrittore italiano, che dal 2004 aveva anche la cittadinanza portoghese, ha commosso la sua seconda patria.

Anche il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ha visitato la camera ardente. «Questo addio a Tabucchi - racconta il leader Pd - nella straordinaria suggestione di una biblioteca civica, dà l'idea della persona e del rapporto tra vita e letteratura. Credo che Tabucchi rimarrà come un monumento all'idea, non solo letteraria, che uno straniero non è mai uno straniero e ci dice qualcosa sulla possibilità dei popoli di parlarsi e convincere». Il Portogallo renderà omaggio a Tabucchi lunedì con una giornata di letture.

LUTTO NEL PAESE NATALE

Vecchiano, la cittadina in cui è lo scrittore pisano ha trascorso la sua infanzia e dove tornava quando era in Italia, ha voluto ricordare, nel giorno del suo funerale, il suo concittadino più celebre con le bandiere abbrunate e una serata a lui dedicata. Infine anche il Senato ha tributato il suo omaggio ad Antonio Tabucchi. A ricordare la figura dello scrittore scomparso sono stati la senatrice Pd Silvana Amati, e il senatore dell'Idv Francesco Pardi. «L'Italia perde con lui uno dei suoi più grandi scrittori» ha detto Amati, la quale ha citato il quotidiano *Le Monde* che ha definito Tabucchi «una delle massime personalità della cultura italiana contemporanea».

Sentieri del sacro a teatro

Due mesi dedicati ai migliori lavori promossi da Federgat

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Teatro con *Messa in scena*, Abramo e Isacco raccontati con le figurine di carta, preti guerriglieri fascinosi come Che Guevara: succede questo e altro nella rassegna del meglio del sacro che è in corso tra Roma e Milano fino al 26 maggio. Ovvero, gli spettacoli più interessanti (ri)usciti dalla ricognizione biennale promossa da Federgat in testi e repertori attinenti alla spiritualità.

I MAGNIFICI SETTE PIÙ SETTE

Sono quattordici in tutto i lavori selezionati dalle rassegne di «Teatri del Sacro» a Lucca e verranno proposti a Roma e a Milano nell'arco di due mesi fino al 26 maggio. Con questa «passerella» speciale si inaugura per la prima volta anche un circuito decentrato urbano che coinvolge nella capitale vari luoghi, spaziando da Tor Bella Monaca alla Basilica di San Saba, dalla Biblioteca del Quarticciolo a Santo Stefano Rotondo, dalla Centrale Preneste alla Sala Cantieri Scalzi o alla Sala della Comunità Santa Silvia. Tra i prossimi appuntamenti *Il ponte di pietre e la pelle d'immagini* di Daniel Danis per la regia di Amandio Pinheiro, delicata storia di riscatto di due bambini, venduti inconsapevolmente dai genitori per salvarli dalla guerra (domenica alle 17 a Tor Bella Monaca), mentre il 4 aprile presso la Basilica di Santo Stefano Rotondo, uno dei protagonisti più amati della rassegna, Alessandro Berti, propone *L'abbandono alla divina provvidenza*, «esercizio mistico» nell'immersione del momento presente. Non perdetevi, se potete, la parabola tra cristianesimo e comunismo di Giovanni Scifoni, *Guai a voi ricchi*, *l'Apocalisse* di Lucilla Giagnoni, la comicità dei fantasmi innamorati di Jacob Olesen e Giovanna Mori e, su tutti, la levità fantasiosa e intuitiva di *Abram e Isac*, sacra rappresentazione in cartoon dei Sacchi di Sabbia. Per raggugli e informazioni su date e orari consultare <http://blog.itteatridel-sacro.it>



GLI ALTRI FILM

Al. C.

Romanzo di una... Il Paese di piombo

Romanzo di una strage

Regia di Marco Tullio Giordana

Con Valerio Mastandrea, Pierfrancesco Favino, Fabrizio Gifuni, Michela Cescon, Laura Chiatti

Italia, 2012

Distribuzione: O1

Abbiamo parlato dell'importanza politica di *Romanzo di una strage* martedì scorso, in occasione della presentazione romana. Oggi che il film esce nelle sale sarebbe bello ritornarci attendendosi ai suoi meriti cinematografici. Prima però occorre dire poche ma

sentite parole sulle reazioni che il film sta scatenando. Ci si sta esibendo in uno sport molto italiano, riassumibile nella formula «io c'ero e ho capito tutto», versione appena più urbana della famosa frase del Marchese del Grillo. Sul Corriere di ieri Marco Tullio Giordana ha risposto alle critiche di Corrado Stajano. Adriano Sofri, sul Foglio, ha rimarcato in modo acido le differenze tra il film e il libro di Paolo Cucchiarelli al quale è «liberamente» ispirato (l'aggettivo «liberamente» dovrebbe voler dire qualcosa, o no?). Anche Ibio Paolucci, allora cronista dell'Unità, ha sottolineato alcune incongruenze su queste colonne. È tutto legittimo, ma - possiamo dirlo? - è tutto abbastanza inutile. Un film di due ore non può



I colori della passione Una scena dal film di Majewski

SQUARCI DI BRUEGEL SULLO SCHERMO

Bellissimo il film che il polacco Majewski dedica al pittore fiammingo entrando nel quadro della *Passione*

I colori della passione

Regia di Lech Majewski

Con Rutger Hauer, Charlotte Rampling, Michael York, Dorota Lis

Svezia/Polonia, 2011

Distribuzione: Cecchi Gori

ALBERTO CRESPI

Pieter Bruegel il vecchio (1525 ca. - 1569), così chiamato per distinguerlo da Pieter Bruegel il giovane che era suo figlio, è uno dei pittori più importanti di tutti i tempi. Che poi sia, assieme all'inglese William Hogarth, il pittore di riferimento di chi scrive per quanto concerne i rapporti fra pittura e cinema è un fatto «privato», ma non del tutto: serve a voi, cari lettori, per leggere fra le righe i motivi del folle entusiasmo che ci ha presi

di fronte a questo film dell'artista polacco Lech Majewski; ma serve anche per affermare che sia Bruegel, sia Hogarth sono artisti che, fossero nati nel '900, avrebbero probabilmente usato il cinema per mettere in scena quelli che non sono semplici quadri, ma veri e propri racconti. Hogarth, per dire, è la fonte indiretta di chiunque abbia realizzato film sul '700, dal Kubrick di *Barry Lyndon* al Richardson di *Tom Jones*. I quadri di Bruegel furono usati per illustrare un'edizione speciale del romanzo picaresco (e ottocentesco) *La leggenda di Thyl Ulen-spiegel*, del belga Charles de Coster, che «l'Unità» regalò molti anni fa ai suoi abbonati (che tempi!). Era incredibile come il romanzo (divertentissimo) e i quadri si parlassero attraverso i secoli, raccontando la lotta per la libertà delle Fiandre del '500 oppresse dagli spagnoli, ma anche uno spirito laico e libertario che de Coster e



Un parco dedicato a Harry Potter

Un anno dopo la parola fine, la magia di Harry Potter non smette di sedurre. Domani a Watford Junction, un'ora e mezza dal centro di Londra, si alzerà il sipario sull'Harry Potter Studio Tour, uno straordinario viaggio dietro le quinte del mondo fantastico creato da J.K. Rowling e compagni attorno alle avventure del piccolo mago di Hogwarth.

contenere tutti i fatti, né tutte le ipotesi investigative su questi fatti. La tendenza a confondere la natura romanzesca del cinema con la documentazione necessaria nei libri di storia è una delle malattie culturali dell'Italia. Il film è bello proprio perché sintetizza il prima e il dopo di piazza Fontana in una struttura da feuilleton, con capitoli scanditi da titoli didascalici nel senso brechtiano del termine. Si potrà discutere sulla descrizione fin troppo tenera di Calabresi (ma il figlio Mario ha avuto da ridire) e sull'ipotesi della doppia bomba, ma non si può negare la forza emotiva della narrazione. E poi, visto che di cinema si parla, vorremmo lodare Giordana attraverso i suoi attori. Mastandrea e Favino sono bra-

vissimi nel tratteggiare Calabresi e Pinelli, e il primo ha lavorato di «sottrazione» su se stesso in maniera encomiabile. Alcuni cammei sono straordinari: i neofascisti Freda e Ventura affidati a Giorgio Marchesi e Denis Fasolo, il tetro questore di Giorgio Colangelo, il «professore» Giorgio Tirabassi, il tassista Rolandi di Francesco Salvi, il Moro di Fabrizio Gifuni, la moglie e la madre di Pinelli affidate a due grandi dame del teatro come Michela Cescon e Giulia Lazzarini. E vorremmo citare, con infinito affetto, Vittorio Ciorcalo: fa Aldo Palumbo, il cronista dell'Unità che stava in questura e fu il primo ad accorrere dopo il volo di Pinelli. Aldo era un grande, vederlo in un film ci ha commossi.

Lutto

È morta Olimpia Cavalli attrice con Totò e Macario

È morta a Roma a 81 anni l'attrice piacentina Olimpia Cavalli. Nella sua carriera, teatro d'avanspettacolo con Macario e tanti film al fianco di Totò, Vittorio De Sica, Walter Chiari e Ugo Tognazzi. Tra i più importanti, «I due marescialli» di Sergio Corbucci, «Il Gattopardo» di Luchino Visconti e «La cambiale» di Camillo Mastrocinque. Sposata con l'ingegnere romano Sergio Callegari, era uscita di scena ancora giovane per dedicarsi alla famiglia. In teatro, Cavalli aveva lavorato all'Ambra Jovinelli accanto a Macario, dove conobbe il futuro marito titolare del teatro romano. I funerali sabato alle 10 nella chiesa SS. Pietro e Paolo di Roma.

Bruegel condividevano.

Non lasciatevi ingannare dal fatto che *I colori della passione* sia firmato da un polacco e racconti, a modo suo, la crocifissione di Gesù. Anzi, prima di andare al cinema cercatevi il quadro (in italiano è *La salita al Calvario*), guardatelo con attenzione, e sbi-gottite! Quello sarebbe un soggetto sacro? Bruegel si inventò una composizione originalissima in cui il Calvario sta sullo sfondo a destra, sormontato dalla surreale immagine di un mulino a vento in cima a una rupe. Sulla collina le croci sono invisibili, mentre si vedono benissimo le ruote montate su pali altissimi che l'Inquisizione usava, all'epoca, per giustiziare i protestanti. Cristo è al centro del quadro, piccolissimo, circondato da una miriade di personaggi popolari e borghesi, gli stessi che brulicano in altri capolavori di Bruegel come i *Giocchi di bambini* o la *Lotta fra Carnevale*

e *Quaresima*. Il film di Majewski racconta in realtà la storia di queste persone: il contesto contemporaneo (per Bruegel, e quindi per chiunque) in cui si svolge l'ascesa al Calvario. Il film entra «dentro» il quadro, incaricando Rutger Hauer – giustamente, un olandese! – di dare volto e voce a Bruegel e di farci da cicerone.

RAMPLING MADONNA BORGHESE

Charlotte Rampling fa Maria, una Madonna lontana anni luce dall'iconografia cattolica: è una donna borghese, la possibile madre di uno dei tanti ribelli che gli spagnoli misero a morte in quell'epoca brutale. La trovata visiva più potente di Majewski è l'interno del mulino, che Bruegel immagina come una sfida alle più elementari leggi dell'ingegneria e della gravità: un groviglio di scale di legno che risalgono dall'interno la montagna, e aprono su squarci paesaggistici di abbagliante bellezza.

I colori della passione è un film di fronte al quale si benedice l'invenzione del computer: solo le immagini digitali potevano consentire a Majewski di animare la tela e di immergere gli attori in paesaggi sintetici filologicamente fedeli all'originale. L'artista, poi, giura di amare Bruegel per i suoi inusuali punti di vista. Il fiammingo era un genio nello scegliere soggetti classici e nel farne dei remake – sì, termine cinematografico – sempre sorprendenti. Il suo *Icaro* è un paesaggio labirintico – degno di Dedalo, più che di Icaro – nel quale il giovinetto alato è praticamente invisibile. Bruegel faceva quadri-kolossal e Majewski ne ha colto perfettamente lo spirito. *I colori della passione* è, più che un film, un'esperienza. Sarebbe bello fare altri film così sulla *Primavera* di Botticelli, sulle *Battaglie di San Romano* di Paolo Uccello, sui quadri di Veronese, sulle tele di Pollock... ●

Buona giornata Italiani brava gente



Buona giornata

Regia di Carlo Vanzina
Con D. Abatantuono, L. Banfi, C. De Sica, V. Salemme
Italia, 2012
Distribuzione: Medusa

Una tipica giornata italiana racconta attraverso le storie di tante brave persone... Oddio, che succede ai Vanzina, diventano «buoni»? Non buonisti, però. Film corale, con tanti sketch e tutti i soliti noti. Incluso il «grande ritorno» al cinema di Banfi (se ne sentiva la mancanza?).

Il mio migliore... La strana coppia



Il mio migliore incubo!

Regia di Anne Fontaine
Con Benoit Poelvoorde, I. Huppert, André Dussolier
Francia, 2011
Distribuzione: Bim

Dama dell'alta società e barbone ex galeotto sono costretti a frequentarsi perché i rispettivi figli sono amici inseparabili. Commedia di contrasti, formula antichissima (risale almeno a *Accadde una notte*, 1934). Poelvoorde (attore belga prodigioso) vale il prezzo del biglietto.

Viale del tramonto al Marigold Hotel

Alcuni pensionati inglesi vanno in India per un annuncio che promette un ritiro di lusso: sarà una bella avventura

Marigold Hotel

Regia di John Madden
Con Judi Dench, Bill Nighy, Maggie Smith, Tom Wilkinson
Gran Bretagna 2012
20th Century Fox

DARIO ZONTA

Tra le tante cose difficili al cinema, una di queste è la rappresentazione dell'India fatta dai suoi ex colonizzatori. L'India al cinema, benché forte di grande potenzialità, è spesso il concentrato di un'incredibile quantità di stereotipi, forse perché troppo complessa è la sua cultura e la sua storia. Maggiore è la complessità più forte è la semplificazione. Ci viene in mente un film pessimo, forse il peggior ultimo esempio di racconto stereotipato dell'India, quel *Prega, mangia, ama* con Julia Roberts, tratto da un romanzo di fortuna mondiale. Bene, il passaggio della Roberts in India, e la trasformazione che subisce grazie all'incanto spirituale di quella terra è tra i più ridicoli e superficiali che ricordiamo. A chi scrive, per dire, non piacque neanche *The Millionaire* che invece incantò molti e vinse anche l'Oscar.

Quindi, non è senza qualche pregiudizio che ci siamo avvicinati a quest'altro film inglese che s'ambien-

ta in India, anzi che fa dell'India la patria di un cambiamento profondo, quello che tocca ai protagonisti di *Marigold Hotel*.

La storia, anche, sulla carta ci aveva promesso molta preoccupazione. Un gruppo di donne e uomini in pensione e in difficoltà economica leggono, ognuno per sé e senza conoscere l'altro, un annuncio che promette un ritiro di lusso in un hotel in India. Si mettono in viaggio, si incontrano in aeroporto con i volti ancora grigi di una Inghilterra per loro avara e troppo dispendiosa e s'avventurano alla ricerca dell'hotel, scoprendolo fatiscente, da ristrutturare, eppure pieno di fascino e mistero. Il proprietario è un giovane uomo che ha ereditato dal padre la struttura e pur di non venderla si è messo a risistemarla, ma con i soldi dei primi sette ospiti, ignari e presto complici.

Ora, nonostante le premesse, e grazie a una buona scrittura e soprattutto a una grande recitazione, consegnata nelle mani di alcuni tra i mostri sacri del cinema inglese (tra cui, e sopra tutti, Judi Dench e Bill Nighy, Maggie Smith, Tom Wilkinson), *Marigold Hotel* supera i nostri pregiudizi per definirsi come un'opera dignitosa e rispettabile, capace di parlare con originalità del tema della vecchiaia e del modo migliore per viverla senza rimanerne schiacciati. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON PAOLA CORTELLESI

12 ROUNDS

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON JOHN CENALE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show.

SERA

- 21.10** Non sparate sul pianista. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.40** TV7. Informazione
- 00.40** L'appuntamento. Informazione
- 01.10** TG1 - Notte. Informazione
- 01.40** Che tempo fa. Informazione
- 01.45** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg
- 22.40** Dark Blue. Serie TV
- 23.25** TG2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.45** Meteo 5.
- 00.46** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Show
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.35** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 15.50** La storia di Ruth. Film Biblico. (1960) Regia di Henry Koster. Con Elana Eden, Stuart Whitman, Tom Tryon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 00.00** Paura primordiale. Film Horror. (2007) Regia di M. Kattelman. Con Dominic Purcell.
- 01.50** Tg4 - Night news. Informazione
- 02.13** L'Italia che funziona. Informazione
- 02.27** Legge violenta della squadra anticrimine. Film Poliziesco.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Serie TV
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 15.45** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.10** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** 12 Rounds. Film Thriller. (2009) Regia di R. Harlin. Con John Cena, Aidan Gillen, Ashley Scott.
- 23.30** Le Iene. Show.
- 01.10** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis
- 01.55** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.05** Ciak Speciale - Act of Valor. Show

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Il magnifico avventuriero. Film Avventura. (1963) Regia di Riccardo Freda. Con Brett Halsey, Françoise Fabian, Claudia Mori.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.45** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.35** Prossima Fermata. Talk Show.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Mr. Beaver. Film Drammatico. (2011) Regia di J. Foster. Con M. Gibson J. Foster.
- 22.50** Ladri di cadaveri - Burke. Film Commedia. (2010) Regia di J. Landis. Con S. Pegg A. Serkis.

Sky
Cinema family

- 21.00** Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles S. Thomas.
- 23.00** Glory Road - Vincere cambia tutto. Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas D. Luke.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Regia di W. Wang. Con J. Lopez
- 22.50** La donna perfetta. Film Commedia. (2004) Con N. Kidman
- 00.30** John Q. Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con D. Washington

Cartoon
Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.
- 22.05** Hero: 108.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Ma che schifo!. Documentario

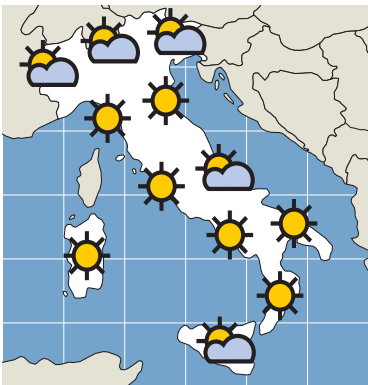
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 19.55** Dieci cose che odio di te. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** MTV Spit. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.

Il Tempo

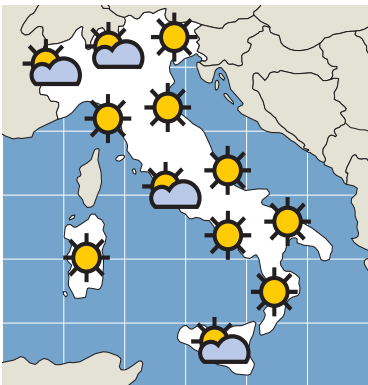


Oggi

NORD ■ Condizioni di bel tempo salvo passaggi nuvolosi sulle aree confinanti alpine.

CENTRO ■ Sereno salvo il transito di velature sulle aree adriatiche e lungo la dorsale appenninica.

SUD ■ Soleggiato con locali velature in transito sulla Sicilia.

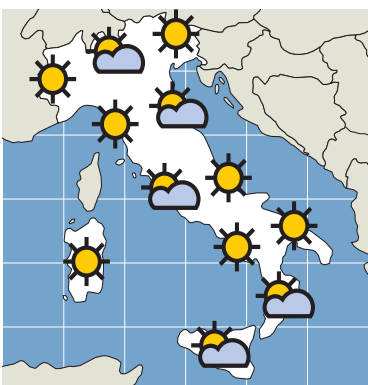


Domani

NORD ■ Persistono condizioni di bel tempo salvo passaggi nuvolosi sulle zone alpine.

CENTRO ■ Sereno su tutte le regioni anche se non mancheranno occasionali formazioni nuvolose.

SUD ■ Sereno su tutte le regioni; locali annuvolamenti sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ Persistono condizioni di tempo stabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali addensamenti lungo la dorsale appenninica.

SUD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MORTO IL REGISTA FREZZA

È morto a Vibo Valentia, dopo una lunga malattia, il regista Andrea Frezza. Aveva 74 anni ed era nato a Laureana di Borrello (Reggio Calabria). Il suo esordio nella regia cinematografica era avvenuto nel 1969 con il film «Il gatto selvaggio, storia di un giovane nichilista (C. Cecchi)». Aveva vissuto a lungo negli Usa, dove aveva insegnato cinema.

ADDIO A UN GRANDE DEL COUNTRY

Earl Scruggs, virtuoso del banjo e una delle leggende dei generi country e bluegrass, è morto a Nashville all'età di 88 anni. Scruggs era noto per la sua tecnica particolare (utilizzava solo tre dita della mano destra) ed esordì con il gruppo Blue Grass Boys. Successivamente formò i Foggy Mountain Boys. Nel 1992 venne insignito della National Medal of Art.



Enzo Cosimi, un ritratto «ferrarese»

RETROSPETTIVE ■ Omaggio del Comunale di Ferrara a uno dei coreografi italiani più incisivi e graffianti. Di Enzo Cosimi è stato infatti riallestito ieri «Calore» del 1982, mentre oggi va in scena una delle sue più recenti creazioni: «OdetteOdile investigation. Prima variazione sul Lago dei cigni».

NANEROTTOLI

I disperati

Toni Jop

Di nuovo un rogo, a Nord: come dobbiamo «catalogare» i suicidi mossi da una inarrestabile povertà? Se li mettiamo nel conto della «parte corrente» della storia addebitando il fenomeno alla durezza dei tempi, vuol dire che accettiamo quel sangue con addolorato fatalismo. Che ci possiamo fare, c'è chi ce la fa e chi no: giu-

sto? In altre parole, accreditiamo alla crisi il ruolo «naturale» di selezionatrice e purificatrice della società. I più forti restano, gli altri si danno fuoco. Se si sta zitti di fronte a questa scia di suicidi non si sottoscrive una diversa lettura dei fatti. Oppure: si ritiene che queste morti inaccettabili siano un problema politico al quale va trovata risposta immediata usando quell'intransigenza che oggi invece viene applicata alla volontà di rendere più facili i licenziamenti e più disperata la vita. Scegliere: di fronte a quel fuoco «anche se voi vi credete assolti siete lo stesso coinvolti». ♦

«MAD MEN» GRANDE ROMANZO USA

LA FABBRICA DEI LIBRI

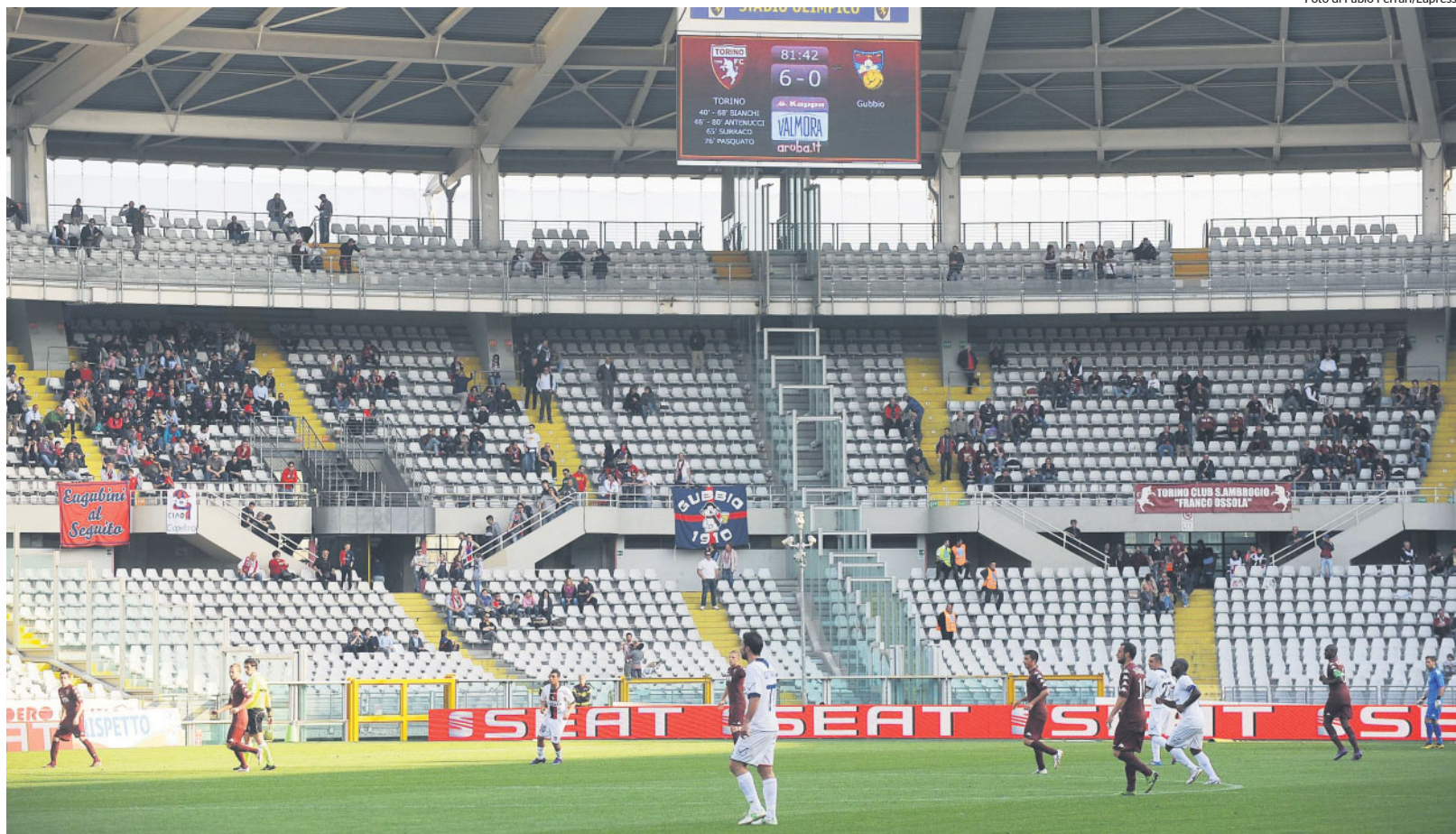
Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



È decollata martedì sera su Amc e Sky Atlantic la quinta serie di *Mad Men*, serial di culto. La quarta aveva chiuso i battenti 17 mesi fa. Nell'ondata di commenti che hanno accompagnato i primi due episodi segnaliamo quello di James Walton, critico televisivo del *Daily Telegraph*. Walton analizza l'opera diretta da Matthew Weiner in senso letterario. Si è detto che *Mad Men* è quanto di più simile al Grande Romanzo Americano (con tutti i dubbi sul senso di questa espressione) sia stato prodotto dalla cultura di massa statunitense negli ultimi decenni. Non casualmente, se Weiner ha dato da leggere ai suoi attori, perché si calassero nello spirito dell'epoca, i primissimi 60, *Revolutionary Road* di Richard Yates, il romanzo del disincanto dell'americano suburbano. E Walton, del Great American Novel, qui rintraccia i «topoi». Dove abita il protagonista, Don Draper, con la sua famiglia? A Ossining, dove tra il 1961 e il 1982 visse John Cheever, amico di Yates, chiamato «il Cechov dei suburbani» o anche «l'Ovidio di Ossining». Fu il *New York Times* a dipingere così i leit motiv della sua scrittura: «Segretezza, doppiezza, rimpianto, le consolazioni del sesso, i pericoli dell'alcol, la repentinità e la fugacità della gioia», 14 parole che dipingono perfettamente Draper.

È stato invece Saul Bellow a dire che il Romanzo Americano mostra che qualcuno (o qualcosa) è diverso da ciò che appare. E Don, figlio di una prostituta riapparso in scena con l'identità del commilitone ucciso, cos'è? C'è poi la doppia D del suo nome che rimanda a quella del Dick Diver di *Tenera è la notte* di Fitzgerald, ci sono i tratti che accomunano le ragazze dell'agenzia pubblicitaria, residenti a Manhattan e destinate a fare le amanti, a tante donne dei racconti di Dorothy Parker. Il pezzo di Walton è un invito: aspettando che la quinta serie venga doppiata, riempiamo l'attesa rileggendone questi antenati. ♦



Lo stadio Olimpico di Torino durante l'ultimo match di serie B del Torino contro il Gubbio: nemmeno la capolista riesce a trovare un po' di tifosi

GIANNI PAVESE

ROMA

La cosa che produce meglio la nostra serie A sono i debiti. Sempre più alti. L'indebitamento complessivo del massimo campionato nel 2010-2011 è stato di 2.658.721.891 euro, in aumento del 14% rispetto alla stagione sportiva 2009-2010. Lo si apprende dal Report Calcio 2012 presentato ieri alla sede dell'Abi a Roma, da Figc, Arel e PricewaterhouseCoopers, sulla situazione economica del calcio. Se fosse un'azienda, sarebbe già fallita, chiusa, tutti a casa. Se si allarga lo sguardo al tutto il mondo del pallone professionistico, si scopre come l'intera gestione sia fallimentare: la perdita netta prodotta dal calcio professionistico italiano nel 2010-2011 è pari a 428.208.944 euro, anche questa in aumento, netto, rispetto alla stagione precedente (+80.956.773 euro, +23,2%). Il risultato è negativo dunque in tutte le Leghe - si legge ancora nel Report - e solo 19 sui 107 club analizzati hanno riportato un utile (18%). Il patrimonio netto si è dimezzato rispetto al biennio precedente (-50,2%): in parole semplici, questo valore indica la svalutazione di un'attività.

I ricavi diminuiscono, i costi aumentano, gli stadi si svuotano (e di conseguenza anche l'introito dal botteghino si sgonfia), solo 19 su

LA SPECIALITÀ DEL CALCIO ITALIANO È FARE I DEBITI

Rapporto della Federcalcio Dati inquietanti: il professionismo arrivato a 2,6 miliardi di voragine. Salve solo 19 squadre su 107. Crollo dei ricavi da botteghino

IL SOLITO CASO

I nervi di Manchester: fra Mancini-Balotelli l'ennesimo litigio

Roberto Mancini e Mario Balotelli hanno discusso in maniera animata durante l'allenamento di mercoledì pomeriggio. Il quotidiano inglese The Mirror ha documentato l'accaduto, scrivendo inoltre che l'attaccante del Manchester City è stato poi invitato a proseguire l'allenamento in disparte su indicazione di Attilio Lombardo, collaboratore del ma-

nager jesino, nonché suo compagno di squadra per molti anni alla Sampdoria.

Mancini era nervoso per certi comportamenti del suo giocatore (si dice di una sigaretta fumata con nonchalance negli spogliatoi).

La sera, forse per fare "pace", Balotelli si è recato nel ristorante di Manchester abitualmente frequentato dal suo tecnico. Mancini non c'era, i fotografi si e hanno immortalato SuperMario con indosso una curiosa maglietta, dallo slogan eloquente: «Non solo sono perfetto, ma sono anche italiano».

tutti i 107 club professionistici hanno chiuso l'ultimo esercizio in utile. La Figc ha confermato le preoccupazioni già sollevate dai media - recentemente c'è stata un'inchiesta della Gazzetta dello Sport - allarmi che troppe volte sono sottovalutati dagli addetti ai lavori: il calcio italiano è sommerso da una montagna di debiti.

Tutto il mondo del calcio gira attorno a questo debito, ma è un'abitudine che prima o poi ci presenterà il conto, come avvenuto in altri campionati europei. Se il rosso è su tutto il fronte, i debiti finanziari della Serie A fanno la parte del leone: pesano per il 35%, 16% quelli commerciali, 21% verso



un settore specifico, mentre il rimanente 28% è riferito ad altri debiti.

LA STRUTTURA DEI RICAVI

La salubrità di un'azienda si valuta anche dalla capacità di generare ricavi. Qui lo sbilanciamento è noto: la Serie A genera l'82% dei ricavi, la B il 14% e la Lega Pro il 4%. Il monte complessivo è però in frenata, attestato sui 2,5 miliardi. L'incidenza dei diritti radiotelevisivi sui ricavi del calcio professionistico è sempre dominante, anche se contrazione: al netto delle plusvalenze è del 47,8%; l'incidenza al termine dello scorso stagione sportiva era del 50,4%. In serie A - si legge ancora nel Report - rappresentano il 55,6% dei ricavi di esercizio (58,3% nella stagione 2009-2010) mentre in Serie B il 16,7% (16,0% nella stagione 2009-2010). Siccome la regola è che i soldi si prendono dove ci sono, i presidenti si azzuffano per i soldi delle tv, trascurando gli altri aspetti del commerciale. Un dato inquietante è lo spopolamento dei nostri vecchi e scomodi stadi: nel 2010-2011 dal botteghino sono arrivati 22,4 milioni di euro in meno (pari a circa l'8,2%). Tanto che quella che un tempo era la voce principale fra i ricavi, oggi rappresentano solo il 10% del totale del valore della produzione delle società professionistiche. Una fuga che diventa irreversibile e s'ingigantisce calando di categoria. Le televisioni creano più problemi alle squadre di Lega Pro, perché tolgono potenziali spettatori delle serie inferiori: -20% in Lega due, dove una manciata di squadre

Il crac

Nell'ultimo anno svalutato il prodotto di 200 milioni: se fosse un'azienda...

su quaranta arriva ai 500 spettatori medi a partita!

Un dato medio conferma l'incapacità di generare ricchezza, anche ai massimi livelli: in totale i ricavi medi delle società di Serie A sono 101.560.151 euro contro i 105 nella stagione 2009-2010, a fronte di costi medi pari a 115 milioni (113 nel 2009-2010). La differenza fra il giro d'affari del Milan e del Cesena è ovviamente enorme, ma il dato medio che attesta 14 milioni di euro di sbilancio fra ricavi e costi sarebbe l'epitaffio di qualunque attività produttiva, in ogni campo.

È di 1 miliardo di euro l'apporto complessivo che il calcio italiano ha dato al fisco nel 2009. L'85% del totale (875 milioni) deriva dal contributo fiscale e previdenziale delle società professionistiche italiane, mentre i rimanenti 155 milioni di euro sono relativi al gettito erariale derivante dalle scommesse sul calcio. ♦

Milan, il giorno dopo il Barça protesta E si rivede Cassano

Esposto dei catalani contro il manto di San Siro: «Ci ha penalizzato» A Milanello il barese in gruppo. Berlusconi torna presidente onorario

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il giorno dopo è un piatto molto ricco di pietanze diverse, per sapore e importanza. Milan-Barcellona ha lasciato in circolo scorie e voglie e novità. La cosa più curiosa era notare la diversa interpretazione data dai vari media sulla prestazione rossonera: la migliore possibile, per alcuni. Una difesa a oltranza da piccola squadra, per altri. Il risultato offre argomenti ad entrambe le correnti di pensiero, ma è un indubbio merito del Milan aver impedito al Barcellona di chiudere il conto con largo anticipo.

CHE CAMPO È?

A testimonianza dell'utilità del paragone valgono le considerazioni dell'altra sponda: «Il ritorno sarà terribile», ha detto Pep Guardiola. Che sa di avere un risultato solo, al Camp Nou: la vittoria. Che resta sempre il risultato più probabile, ma che è tutto da costruire e mercoledì sera il Barcellona è sembrato un po' troppo sbilanciato su Messi e Xavi. L'altro indizio che arriva dalla Catalogna è quello sul nervosismo per il campo di San Siro - condizioni pessime e forse anche un po' trascurato per complicare le trame palla a terra del Barcellona. «Il campo era molto pericoloso, occorre fare qualcosa. Noi ci adattiamo a tutto, veniamo e giochiamo, però questo è un problema per lo spettacolo», ha detto il tecnico degli spagnoli. Decisamente più pepate le frecciate di Piqué, che sul manto erboso ha trovato una strategia "tattica" del Milan, che subito ha risposto: «L'innaffiatura del campo, da farsi entro un'ora prima dell'inizio della partita come concordato nella riunione organizzativa di ieri mattina e come da Regolamento della Uefa Champions League al punto 14.15, non è stata effettuata viste le condizioni di elevata umidità del campo stesso», e «le condizioni generali del campo, sul quale il FC Barcellona si era regolarmente allenato la sera prima senza sollevare alcun problema, sono state ri-



Antonio Cassano in allenamento

tenute idonee sia dagli arbitri sia dai Delegati Uefa nel corso del sopralluogo di mercoledì mattina».

SEMI-SINTETICO

Per dare un tono ufficiale al tutto, il Barcellona avrebbe presentato un esposto all'Uefa, ma negli uffici svizzeri del governo del calcio europeo non risulta arrivato. I rossoneri, per voce di Adriano Galliani, cercano di individuare subito una soluzione: «Dobbiamo cambiare il campo, sintetico sotto e naturale sopra - afferma -. Speriamo di trovare un accordo con l'Inter. A fine campionato, se troviamo l'accordo, si può fare. Mi batterò per questo nuovo terreno».

Come dicevamo, il giorno dopo è

stato pieno anche di voglie nuove nel Milan: la prima è quella di Silvio Berlusconi: «Il Presidente è tornato nella Sua società. Il consiglio di amministrazione, riunitosi in data odierna, lo ha nominato, per acclamazione, Presidente Onorario», con questo breve comunicato il Milan ha annunciato il rientro nei ranghi societari del patron Silvio Berlusconi. L'ex Presidente del consiglio aveva assunto la prima carica all'interno della società rossonera il 20 febbraio 1986, giorno dell'acquisto, e l'aveva tenuta fino al 21 dicembre 2004, quando lasciò la carica a seguito dell'approvazione della legge sul conflitto d'interesse. Se ne riappropriò nei primi due anni di governo di centrosinistra - fra il 2006 e il 2008 - per lasciarla di nuovo dopo il ritorno a Palazzo Chigi. Il sito ricorda: «Sotto la sua gestione il Milan si è laureato 8 volte campione d'Italia, 5 volte campione d'Europa e 3 volte campione del mondo; ha vinto inoltre 6 Supercoppe nazionali, 5 europee ed 1 Coppa Italia».

DUE RITORNI

L'altra novità è la voglia di calcio di Antonio Cassano, che trova adesso ragione d'essere: ieri il primo allenamento insieme ai compagni, dopo il malore dell'autunno scorso e le visite che svelarono l'anomalia cardiaca - con relativa operazione. Cassano ha svolto l'allenamento delle 15 ed è quindi sceso in campo con il resto della squadra.

L'attaccante barese, 29enne, è fermo dal 30 ottobre scorso. Se fisicamente sta ritrovando la condizione e il suo mestiere, servirà però il certificato di idoneità sportiva per tornare a giocare. Il barese sosterrà lunedì prossimo a Roma una prima serie di visite mediche per ottenere questa idoneità e tornare quindi a giocare nelle partite ufficiali. ♦

lotto

GIOVEDÌ 29 MARZO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	11	45	50	54	57	62	18	62		
Nazionale	28	13	71	24	48					
Bari	26	44	55	86	32					
Cagliari	1	35	43	64	68					
Firenze	57	66	78	46	49					
Genova	2	29	34	81	58					
Milano	54	59	5	82	70					
Napoli	13	49	68	62	90					
Palermo	49	24	43	48	55					
Roma	17	25	71	61	58					
Torino	8	20	87	14	72					
Venezia	6	60	81	75	42					
Montepremi	2.337.284,61					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 77.639.123,24					4+ stella € 36.249,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.876,00				
Vincono con punti 5	€ 58.432,12					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 362,49					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 18,76					0+ stella € 5,00				
10eLotto	1	2	6	8	13	17	20	24	25	26
	29	35	44	49	54	55	57	59	60	66

BANDABARDÒ * ALESSANDRO BENVENUTI
GUALTIERO BERTELLI * LEO BRIZZI
M. GRAZIA CAMPUS * SIMONE CRISTICCHI
I GATTI MÉZZI * ALESSIO LEGA
MODENA CITY RAMBLERS * MONI OVADIA
TÊTES DE BOIS * ROBERTO VECCHIONI



CONCERTO PER MUSICA E PAROLE
IN RISPOSTA ALL'ODIOSO ATTO DELLA MAGNETI MARELLI

INTERVENGONO

CLAUDIO SARDO PIERLUIGI BERSANI

Bologna, Teatro Duse
lunedì 2 aprile ore 20.30